Giorgio Amendola è stato una personalità preminente nella storia dell'Italia repubblicana, della qule ha vissuto tutte le fasi, dopo avere partecipato alla lotta clandestina, avendo compiuta la sua scelta di vita con l'adesione al PCI,alla resistenza armata. In lui si uniscono passaggi di epoca e valori ideali, dal liberalismo democratico ereditato dal padre, al comunismo marxista leninista, dalla borghesia intellettuale alla classe operaia. Tutto questo si riassume nella sua vita e non è accaduto senza lasciare tracce più o meno profonde nella sua formazione, che si possono individuare nei suoi scritti e nell'attività politica interna ed esterna al partito. Era vigoroso nel corpo grande e robusto, ma ancora di più nella polemica piena di passione, concepiva la politica con rigorosa moralità, degno erede di un martire della libertà.

Lo stile della sua vita privata era conforme a quei principi, ma in essa vi erano delicati sentimenti umani, fra i quali primeggia l'amore per Germaine nella loro unione, raro esempio di consorzio di tutta la vita, in cui l'affetto coniugale era tanto intenso che il cuore di lei finì di battere il giorno dopo la morte di lui, commovente epilogo di una vita spesa all'unisono . Non aveva avuto fortuna con la figlia Ada morta giovanissima, ma egli affrontò il grande dolore, cercando conforto nell'impegno civile, recandosi al Parlamento europeo all'indomani della scomparsa. Una massima della morale repubblicana dell'antica Roma poneva i doveri verso lo Stato al primo posto nella gerarchia; non se egli la conoscesse quando nel 1955 mi chiese di presiedere un Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno due giorni dopo la morte di mia madre.

Non è agevole in una vita così intensa e ricca di eventi scegliere i tratti più caratteristici della sua personalità, resistendo alla tentazione di attualizzare l'una o l'altra scelta, anche se in un convegno come quello che sta per svolgersi è del tutto naturale e legittimo che si ricerchino precedenti di scelte politiche attuali per fini di parte.

Prima di affrontare tali temi vorrei dire qualche parola su di una vicenda che riguarda Amendola, ma che ha assunto in tempi recenti dimensioni più estese ed investito i modi della lotta armata di liberazione. La vicenda è l'attentato di via Rasella compiuto da un Gap al comando di Amendola,cui fece seguito la rappresaglia dei Tedeschi che è passato alla storia come il barbaro eccidio delle Fosse Ardeatine. Poco dopo la liberazione fu intentato un'azione giudiziaria contro Amendola, contestando la legittimità dell'atten tato e di non essersi presentato come autore secondo le prescrizioni del bando del comando germanico, dalla cui violazione sarebbe derivata la strage degli ostaggi. Il giudice civile respinse l'istanza, mentre nel processo penale contro Kappler ed i suoi complici un testimone di grande statura mo

rale,Riccardo Bauer,non comunista,responsabile dell'organizzazione militare del Comitato dichiarò che le esecuzioni erano già in atto prima che il bando fosse reso pubblico- A distanza di oltre cinquant'anni dai fatti una nuova denuncia contro Bentivegna,Carla Capponi e Balzamo, ha riaperto il caso giudiziario, chiuso lo scorso anno dalla Corte di Cassazione, che ha riconfermato il carattere di legittimo atto di guerra dell'attentato. Ma nel corso del tempo il revisionismo, anche quello all'acqua di rosa, che non contesta la guerra antifascista, è andato all'attacco dei modi in cui fu condotta in particolare dalle formazioni comuniste ed ha deplorato che si commettesero atti di violenza in città e centri abitati provocando rappresaglie e stragi di cittadini inermi.Purtroppo la guerra partigiana ha le sue esigenze e la guerra legale non è da meno, in ispecie allorché diviene totale e colpisce con bombardamenti indiscriminati le popolazioni di intere città, fino allo sterminio atomico.Ma se vi è una guerra giusta,questa è sicuramente quella partigiana , che si combatte con sacrifici tremendi ed una sproporzione delle forze che fa dei suoi combattenti degli eroi e non dei brutali assassini. Ad essi rendiamo onore e fra di loro all'uomo alla cui opera è dedicato il presente convegno.

Veniamo alla sua opera politica: dirò subito che Giorgio è stato un comunista sino alla fine, fautore di una strategia riformatrice per viademocratica, consapevole, almeno dagli anni sessanta, che era necessaria l'unità o almeno un'intesa con i socialisti, fino a proclamare nella famosa replica a Bobbio del novembre 1964 l'esigenza di un partito unico della classe operaia italiana, sulla base di "una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Europa Occidentale negli ultimi cinquanta anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema". Da questa constatazione scaturiva la conseguenza di costruire un partito nuovo non su posizioni socialdemocratiche né comuniste. Nel nuovo organismo avrebbero potuto convivere correnti diverse, mantenendo ciascuna la propria ideologia. Nella polemica con Bobbio si accentuavano le critiche alla socialdemocrazia europea. Il limite maggiore consisteva nella polemica con il PSI per la sua collaborazione di governo con la DC, il che provocava reazioni che non favorivano certo la ripresa di un'azione unitaria.

Nonostante questo ,l'idea di Amendola era coraggiosa e forte, affrontava un grande problema reale e fu un peccato che essa non abbia scosso l'immobilismo della sinistra ed anzi nel corso del tempo anche i faticosi sforzi compiuti nel PSI fallirono e le vicende del 1976 ben presto provocarono un inasprimento maggiore di prima ed una lotta frontale,il cui epilogo lacrimevole è sotto i nostri occhi, mentre il vecchio PCI in ritardo sui tempi sebbene Berlinguer avesse aperto con grande coraggio la via dell'indipendenza rispetto all'Unione Sovietica ha incontrato ostacoli grandissimi nella creazione di un nuovo partito e non è riuscito a ritrovare la sua forza del

1976.

E' molto singolare che Amendola, il più sensibile ai temi della democrazia Occidentale abbia fino all'ultimo considerato l'URSS come una potenza garante dei popoli più deboli contro la prepotenza dei forti.Nell'intervento al dibattito promosso da l'Avanti subito dopo la morte diNenni (pubblicato 6 gennaio 1980), egli sosteneva che il giudizio sull'intervento sovietico in Afganistan doveva essere subordinato alla situazione strategica con la presenza della rivoluzione islamica (Iran) e dell'imperialismo americano. Egli ricordava altresì lo "stalinismo" di Nenni, che aveva visto piangere ai funerali di Stalin "che era veramente la perdita di una forza che rappresentava una garanzia di pace". Nella Storia del Partito Comunista Italiano 1921-1943(1978) egli ha descritto senza eufemismi,in modo crudo la repressione staliniana (cap.XIV pp.327 ss.) e le conseguenze dolorose sul partito italiano ; del pari sono ricordate la depressione,lo sconcerto e le incertezze dei comunisti dopo il patto Molotov-von Ribbentrop e la conseguente rottura dell'unità antifascista(pp.388 ss.).
A me pare che la posizione di Amendola sull'URSS meriti una riflessione più approfondita anche alla luce di eventuali documenti di archivio.

Dirò poche parole su altri aspetti , salvo ad ampliare il discorso, se gli atti saranno pubblicati.
La scelta della democrazia era definitiva ed irrevocabile. Essa doveva divenire non solo propria del partito, contrastando le attese messianiche delle rotture rivoluzionarie, ma di tutto il popolo. Da questo nasceva la sua dura critica alle tendenze estremiste, allo spontaneismo, agli eccessi del movimento studentesco e sovrattutto all'indifferenza degli intellettuali , che ritenevano che "questo stato" non merita di essere difeso . Nella polemica vi è stato qualche eccesso: non era giusto porre come progenitori della violenza gli azionisti che contrastarono l'accordo con Badoglio,fatto accettare ad un partito riluttante da Togliatti con la svolta di Salerno .Né era fondato ritenere che i Quaderni Rossi di Panzieri, per il fatto di dare preminenza allo scontro di classe in fabbrica avrebbero fornito le basi perl'elaborazione teoricadel terrorismo.Ne ho già parlato nella Prefazione a Polemiche fuori tempo .Tra l'altro Amendola aveva dimenticato che in una prima fase egli stesso, in appoggio del Centro di Roma aveva criticato la direttiva di Togliatti inviata con una trasmissione di Milano Libertà (16 ottobre 1943) , provocando una polemica del Centro di Milano (Lettere a Milano,p.188 ss.) ed una dura replica di Longo.Il dissenso fu poi superato e Amendola dopo la svolta di Salerno ne divenne un deciso fautore.
Una posizione fermissima tenne nella vicenda del rapimento di Moro di rifiuto pregiudiziale di qualsiasi trattativa con le Brigate rosse .Non credo che questo valga come principio assoluto da osservare in tutte le circostanze, ma che si debba distinguere se siano in gioco valori fondamentali di ca-

rattere superiore, per la salvaguardia dei quali si deve subire il sacrificio di una vita umana, anche se si tratta di una grande personalità della Repubblica. La tesi che la trattativa implichi riconoscimento dell'attività criminale qualunque essa sia non è fondata, altrimenti dovremmo ritenere che la vittima di una rapina, che sotto la minaccia delle armi consegni i suoi averi riconosce la legittimità del delinquente. Nella vicenda di Moro era forse impossibile salvare lo statista,l'assassinio degli uomini della scorta era un ostacolo insuperabile, ma vi erano altre vie diverse dalla trattativa.
Vi è un altro aspetto della vicenda, che consiste nelle illazioni sulle responsabilità del PCI e di suoi dirigenti, tra i quali Amendola, per non avere denunciato che vi erano collegamenti delle Brigate rosse con i servizi segreti cecoslovacchi, illazioni tratte dal Dossier Mitrokhin: a parte il giudizio su questo testo, che dopo il clamore iniziale sembra destinato all'indifferenza del Parlamento-alla Camera dei Deputati la Commissione Affari Costituzionali non ha nemmeno iniziato l'esame del testo istitutivo di una speciale Commissione d'inchiesta parlamentare,dopo la relazione Sinisi-quel che da esso si trae è che il PCI ed Amendola esercitarono le più ferme pressioni sui cecoslovacchi e non si appagarono della risposta negativa ricevuta sull'esistenza di tali collegamenti, continuarono ad insistere e si rivolsero anche all'ambasciatore sovietico a Roma, il quale fu d'accordo con loro e diffidò il collega ceco, ammonendolo che in tal modo si facevano più danni che bene. Tali pressioni erano certo più utili alla causa della salvezza di Moro di un'eventuale denuncia pubblica, che avrebbe aperto un caso diplomatico, senza poter disporre nemmeno di prove adeguate. Amendola assieme ad altri è anche menzionato per aver richiesto aiuti logistici,principalmente di mezzi di trasmissione,nel caso di un colpo di stato come quello dei colonnelli in Grecia o di qualche altro golpe militare, cioè di predisporre un minimo di misure in difesa della democrazia in pericolo.
Il fatto è che nessun revisionismo di vecchia o recente marca riuscirà a dimostrare che pericoli alla repubblica democratica siano venuti dalla sinistra, che ha combattuto in modo deciso l'estremismo ed il terrorismo, né ha avuto alcuna indulgenza per chi mirava ad abbattere l'ordine legale. Né si potrà cancellare il dato certo che il solo piano eversivo, che ebbe i suoi presupposti negli elenchi fatti predisporre dal generale Di LORENZO per la deportazione di molti esponenti politici e sindacali, venne dall'interno dello Stato sotto l'influenza di correnti reazionarie.

Ci rimane da parlare dell'opera di Amendola degli ultimi anni,riservando ad altro momento il capitolo del suo meridionalismo e della parte decisiva che egli ebbe nella creazione del Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno, al quale collaborai attivamente. Osservo qui soltanto che la crisi del meridionalismo non ebbe origine , come sembra credere Amendola, dal mutamento politico del PSI e dalla sua partecipazione al governo, con il coinvolgimento nella gestione della Cassa (Gli anni della Repubblica,

1976 s.p.329 s.).Le cause sono più profonde e vanno ricercate nella nuova realtà sociale e le trasformazioni profonde di quegli anni.Comunque sia,la mia uscita dalla condirezione di Cronache Meridionali fu in un certo senso concordata ed amichevole ed avvenne non senza reciproco rammarico.
Vorrei invece soffermarmi sulle sue critiche alla politica rivendicativa dei Sindacati e sull'idea di fondo che le ispirava, la responsabilità nazionale del partito e delle organizzazioni dei lavoratori per la salvaguardia ed il buon funzionamento del sistema economico, ad evitare la spirale inflazio-stica che avrebbe danneggiato i più deboli. Torniamo così ai suoi scritti Polemiche fuori tempo, punti di arrivo della sua lunga esperienza vissuta.
Mi sia permesso di porre soltanto in evidenza che la proposta di Amendola venne formulata in un contesto interamente diverso da quello attuale, anche non si può tacere che talune considerazioni del suo ultimo scritto "I sacrifici per salvare l'Italia" possono essere valide in contesti diverso. Lo spunto alle critiche di Giorgio ai sindacati fu offerto dal licenziamento di 61 operai alla FIAT nel 1979, con l'accusa di atti di violenza e connivenza con il terrorismo. Lo sciopero di protesta era fallito.L'esame diffuso delle vicende storiche della classe operaia torinese si intrecciava con la critica alla politica generale seguita dai governi di concessioni continue alle pressioni indacali ivi compresa l'estensione della scala mobile e la sua intoccablità,"spingendo il paese.....verso un'inflazione sempre più vertiginosa". Clamorosa era l'affermazione che "il miglioramento del lavoro in fabbrica non potrà mai annullare il suo carattere alienante, nemmeno in una società socialista"- E certo un'inflazione selvaggia reca danni mortali alla democrazia e può portarla alla rovina.
Il contesto attuale è diverso da tutti i lati e la vera grande questione che riassume in se tutte le altre è se lo sviluppo tecnologico, con la velocità della comunicazione e le possibilità di estendere dovunque il livello di conoscenza, determina il progresso generale del livello di vita dell'umanità anche nelle terre più remote ed arretrate. A questo si collega il tema della competitività come esigenza suprema dell'economia, quindi dell'egoismo individuale come principio della morale comune. Se questa è la prospettiva storica è difficile credere che vi sia qualche somiglianza con l'ultimo Amendola, In realtà la pagina in cui una sinistra del nostro tempo scriva in qual modo pensa di poter favorire il progreso tecnico insieme alla sua diffusione verso i più deboli è ancora in buona parte bianca. Sarebbe un buon modo di onorare la memoria di questo grande se giovani intelligenze cominciassero a cimentarsi in questa affascinante impresa.

214 6

N°3/4 - luglio 2000

Notiziario economico

Newsletter a cura della Fondazione CeSPE

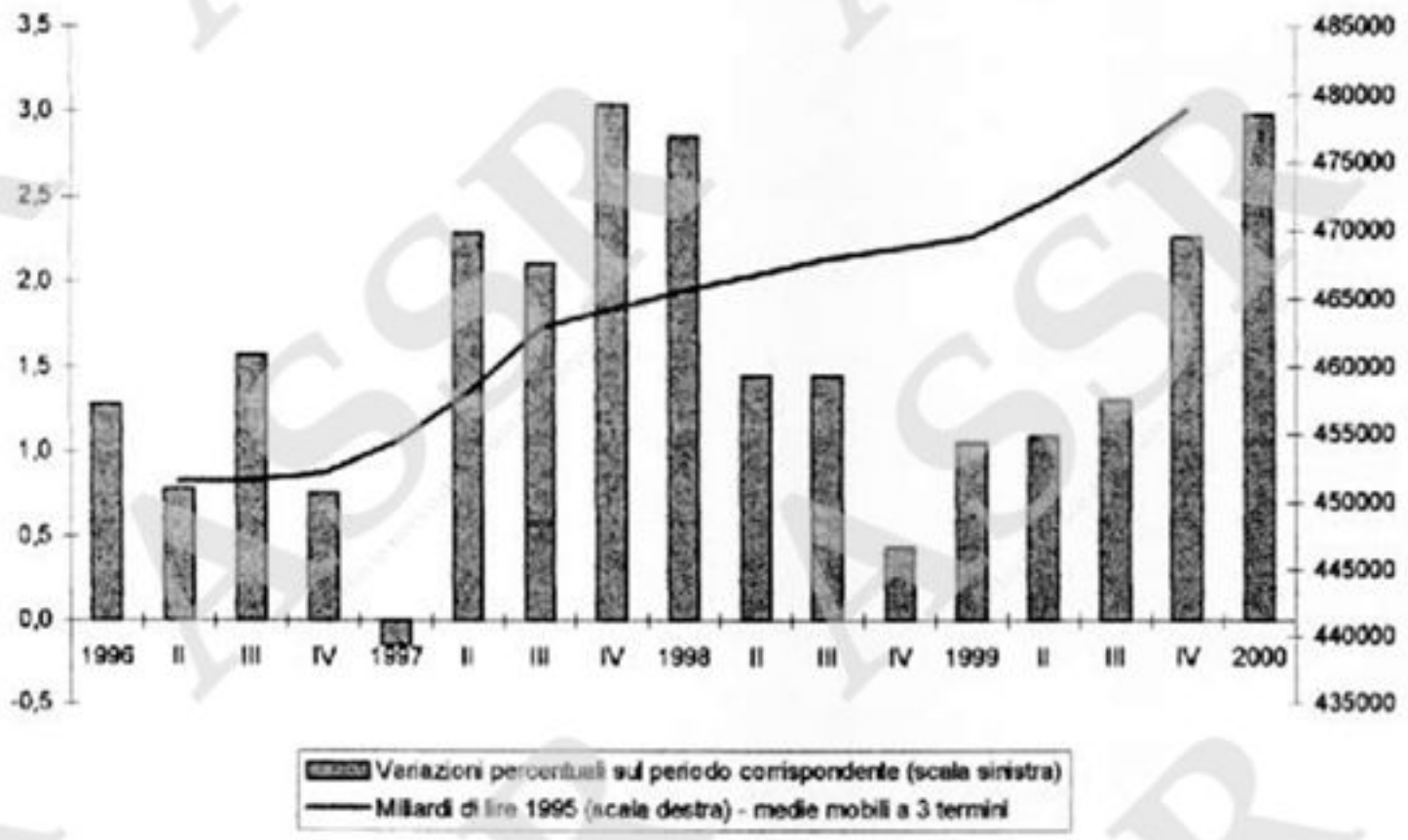
ASSR

1) L'Europa e l'Italia in una fase di ripresa economica*

La fase di rallentamento della dinamica del PIL attraversata tra il 1998 e il 1999 appare ormai superata. Il cambio di ritmo dell'economia italiana e, più in generale, di quella dell'area dell'EURO pare consolidato. Nel primo trimestre del 2000 la crescita del prodotto a prezzi costanti, su base annua, ha registrato un aumento del 3% nel nostro Paese, mentre, nel trimestre precedente, il PIL dell'UE a 11 è cresciuto, rispetto a un anno prima, del 3,1%. Non si tratta di tassi di crescita particolarmente elevati, specie in confronto con quelli che gli USA hanno mostrato negli ultimi anni, ma certo più soddisfacenti di quelli che hanno caratterizzato il periodo che va dal secondo trimestre del 1998 al terzo trimestre del 1999.

Grafico 1. Andamento del PIL in Italia

(serie destagionalizzata)



Il differenziale di crescita tra Europa ed Italia va comunque diminuendo, contestualmente alla diminuzione del differenziale tra le due sponde dell'Atlantico e al miglioramento generale del ciclo internazionale.

---

* I dati congiunturali del presente notiziario sono aggiornati al 18 luglio 2000. Dove non diversamente indicato, i dati a cui si fa riferimento sono quelli forniti dall'ISTAT. Le elaborazioni grafiche sono del CeSPE.

Tra le cause della bassa congiuntura Europea e italiana di un anno fa c'erano fattori di ordine internazionale, come le crisi finanziarie attraversate dalle economie asiatiche e sudamericane, che hanno influito pesantemente sulle economie degli Stati Europei, a più marcata vocazione all'esportazione, mentre il prodotto negli USA, essenzialmente alimentato dalla dinamica della domanda interna, ha potuto continuare a crescere a ritmi molto sostenuti.

L'attuale congiuntura internazionale sembra attraversare un periodo espansivo avviato verso una fase di consolidamento. Dalle aree che avevano costituito i focolai della crisi del 1998 provengono ora segnali positivi, anche si in misura diversa: nei Paesi asiatici il "rimbalzo" è notevole (se si esclude il Giappone), mentre in America Latina la situazione appare ancora critica tranne che in Messico, dove agisce da traino il collegamento all'economia statunitense attraverso il NAFTA. Anche in Russia si registrano alcune tendenze positive, tanto che il 1999 è risultato sicuramente l'anno migliore di tutta la cd. "fase di transizione".

Il commercio mondiale appare perciò in netta ripresa e la sua crescita dovrebbe raggiungere nel 2000 un tasso del 9%, poco distante dal tasso record degli anni novanta registrato nel 1997 (10%)[1]. Le previsioni di crescita per i Paesi Industrializzati sono di conseguenza improntate a un certo ottimismo.

Tab. 1. Consuntivi e previsioni (*) di crescita del PIL in alcuni Paesi Industrializzati[2].

	Francia	Germania	Italia	Spagna	UK	USA	Giappone	UE-11
1999	2,7	1,3	1,4	3,7	2,1	4,2	0,3	2,3
2000*	3,9	3,0	2,6	3,8	2,8	4,7	0,7	3,4
2001*	3,4	2,9	2,8	3,5	2,6	2,5	2,2	3,2

[1] Fonte ISAE: *Le previsioni macroeconomiche per il biennio 2000-2001*, estratto dal Bollettino ISAE, maggio 2000.

[2] Fonte ISAE, *cit.* Per quanto riguarda l'area dell'EURO il grado di consenso delle previsioni è evidenziato anche dai dati seguenti (aprile-maggio 2000):

	FMI	OCSE	Commissione UE
2000	3,2	3,5	3,4
2001	3,2	3,3	3,1

Indici importanti del miglioramento della congiuntura economica sono anche quelli relativi al clima di fiducia di imprese e famiglie, che fonti diverse danno in miglioramento.

Oggi che il processo di convergenza delle economie Europee fissato in base ai parametri di Maastricht è pressoché alla conclusione, la stabilità del quadro macroeconomico (scalfita solo da un sia pur contenuto aumento del tasso di inflazione), permetterebbe di sfruttare appieno le mutate condizioni del clima internazionale, ma solo con un'adeguata convergenza, in senso espansivo, anche di obiettivi e strumenti della politica fiscale degli Stati Europei.

Sotto l'egida del "processo di Cardiff", il Consiglio straordinario di Lisbona e quello di Santa Maria da Feira hanno rappresentato dei tentativi di muoversi in questa direzione, ma essi rimangono ancora insufficienti. Resta la convinzione, già manifestata in questa Newsletter nei mesi scorsi, che il deficit politico di costruzione dell'Europa, e il conseguente scarso coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, rappresenti il limite maggiore per il perseguimento di un lungo e intenso periodo di crescita economica e di riduzione della disoccupazione nel nostro continente.

L'Europa è essenzialmente un'area economica interdipendente, relativamente poco aperta verso gli scambi esterni nel suo complesso, ma con una vivacità di interscambio tra i paesi membri che determina una rapida trasmissione del ciclo attraverso il continente. Perciò, un'Europa che subisce gli effetti restrittivi della politica monetaria unica e incapace di coordinare strumenti ed effetti della politica fiscale dei diversi Stati dell'Unione rimane sicuramente una costruzione monca.

Nello scorso numero di questa Newsletter si erano analizzate in particolare le tendenze della politica economica in Italia. Si sosteneva allora che il miglioramento della congiuntura economica manifestatosi tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2000 dovesse essere adeguatamente accompagnato da una tendenza selettivamente espansiva della politica fiscale, intendendo con ciò un sostegno più deciso al reddito disponibile delle famiglie e alla loro spesa, che sembrava essere il contributo maggiormente carente alla crescita del prodotto nazionale.

Da marzo a oggi il clima politico è profondamente mutato. Con esso, più che il quadro macroeconomico, che nei fondamentali prosegue le tendenze già

manifestate allora, cambiano naturalmente le condizioni in cui maturano e si attuano le decisioni di politica economica. In particolare, rispetto a marzo, il quadro politico sconta una maggiore instabilità e un'influenza evidente delle prossime scadenze elettorali.

Nel generale cambiamento del clima politico, le tendenze della politica economica, con riferimento soprattutto al DPEF approvato recentemente, sembrano maggiormente orientate nel senso che si auspicava su queste pagine pochi mesi fa. Oggi, però, l'incertezza maggiore riguarda la continuità di queste tendenze e la possibilità, quindi, di portare a termine una strategia di politica economica riformista compiuta e non contraddittoria.

Le conseguenze economiche della Banca Centrale Europea*

Analizzare, sia pure in modo schematico, il comportamento della Banca Centrale Europea e le sue conseguenze economiche significa richiamare un tema a cui è stata sempre attribuita grande importanza nelle discussioni teoriche e nelle controversie "pratiche" verificatesi in materia monetaria a partire dalla metà dell'ottocento: quello della preferibilità di una politica monetaria basata su regole relativamente rigide rispetto a una politica monetaria discrezionale.

Un esempio recente di politica monetaria discrezionale è dato dalla politica seguita della Federal Reserve statunitense dall'inizio degli anni novanta.

Avendo come obiettivo finale una crescita sostenuta del prodotto, per il perseguimento della quale era necessario accrescere lo stock di capitale materiale e immateriale e la produttività del lavoro, la Banca Centrale americana ha attivato una profonda ristrutturazione dell'economia degli Stati Uniti, basata sull'incentivo agli investimenti ad alto contenuto di tecnologia.

Si è trattato di una politica selettiva di espansione della domenda aggregata, che ha portato a un aumento dello stock di capitale per unità di lavoro e, per questa via, all'incremento della produttività di quest'ultimo fattore. Tale politica ha favorito la crescita non solo dei settori della new economy, ma più in generale di quell'ormai vasta parte del sistema economico che opera utilizzando le reti tecnologiche.

La politica monetaria della BCE è, al contrario, una politica basata su regole di comportamento abbastanza rigide.

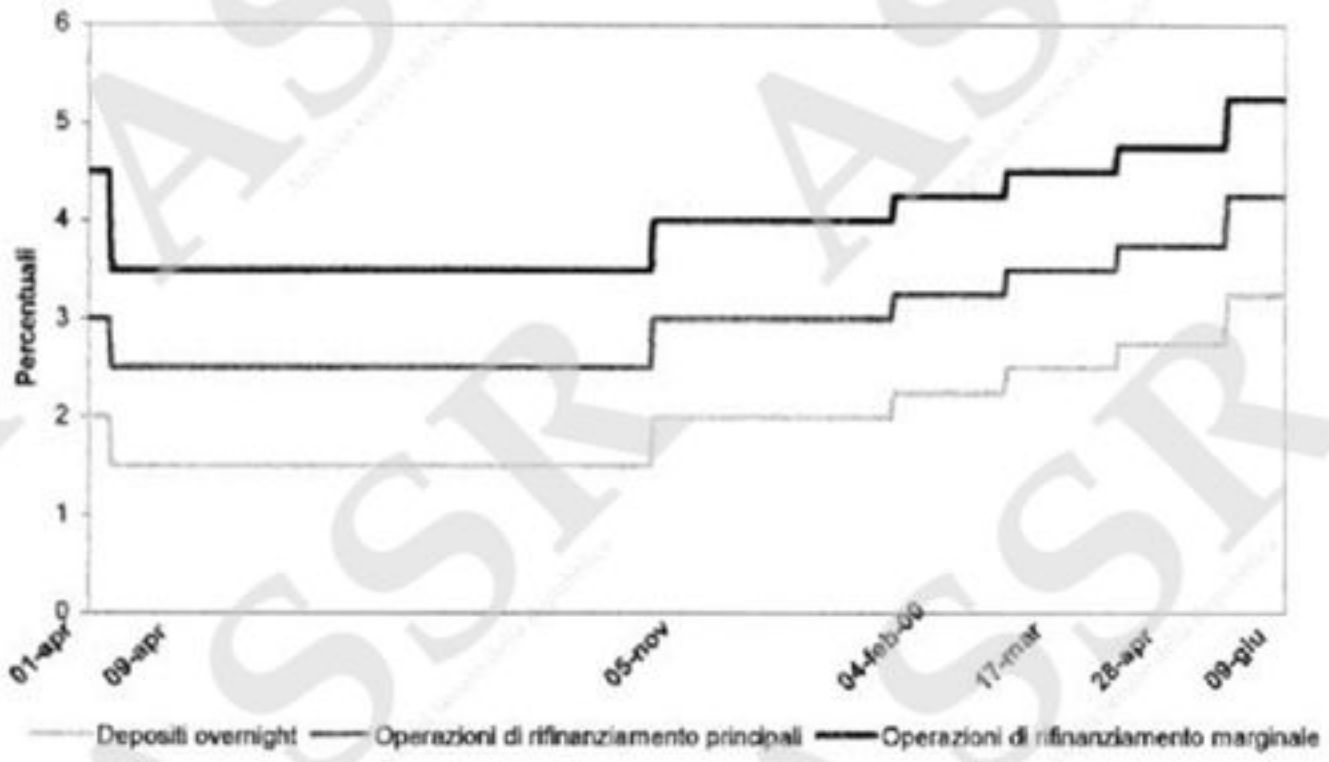
Essa persegue non l'obiettivo statunitense della crescita del prodotto, ma quello del contenimento del tasso di inflazione. Al raggiungimento di questo obiettivo è deputato il controllo dell'aggregato monetario M3 - costituito dal circolante, dai depositi in conto corrente e a breve scadenza, dalle operazioni pronti contro termine, dalle quote dei Fondi comuni di investimento monetari, dai titoli del mercato monetario e dalle obbligazioni con scadenza fino a due mesi - che si suppone avere un legame sufficientemente stabile, in termini dinamici, con il tasso di variazione dei prezzi.

Il controllo di tale aggregato viene perseguito tramite la manovra dei tassi di interesse sulle operazioni che la BCE compie sul mercato monetario, in particolare su quelle cosiddette di main refinancing del sistema bancario. L'andamento di tali tassi nel periodo 1° aprile 1999-30 giugno 2000 è riportato nel grafico seguente.

---

* **A cura di Riccardo Azzolini**. Gran parte dei contenuti di questo riquadro si avvalgono di contributi recenti – sia di tipo accademico che pubblicistico – di Ugo Marani. Chi scrive rimane naturalmente responsabile di eventuali errori od omissioni.

Livello dei tassi ufficiali della BCE dal 01/04/99 al 30/06/00



Il tasso di cambio dell'EURO, in particolare nei confronti del dollaro, non rientra invece tra gli obiettivi della politica monetaria, anche se ne è il sottoprodotto. In questo senso, la BCE ha la piena responsabilità dell'andamento del tasso di cambio, malgrado il fatto che i Trattati che sono alla base dell'Unione Economica e Monetaria abbiano formalmente previsto l'attribuzione di compiti, in materia di determinazione del tasso di cambio, ai ministri economici dei paesi partecipanti alla moneta unica.

Quanto fin qui sinteticamente osservato trova conferma in ciò che è accaduto nel corso dell'ultimo anno e mezzo.

Tra il marzo 1999 e il giugno dello stesso anno il tasso di variazione dei prezzi al consumo si è mantenuto stabile, nell'UE a 11, intorno all'1% su base annua, mentre l'EURO subiva la prima consistente svalutazione rispetto al dollaro (il tasso di cambio EURO/dollaro risultava in giugno di circa l'11% al di sotto del livello di gennaio). La BCE diminuiva il tasso di interesse sulle operazioni di main refinancing dal 3% al 2.50%, facendo salire a 2 punti percentuali il differenziale negativo nei confronti del tasso di sconto della Federal Reserve, e lo manteneva stabile nei successivi sette mesi. Nei mesi di agosto e di settembre il tasso di inflazione dell'UE a 11 saliva leggermente, portandosi all'1,2%. Con un breve sfasamento temporale, la BCE fissava, all'inizio di novembre, il proprio tasso di interesse al 3%, malgrado il fatto che il tasso di cambio EURO/dollaro si fosse mantenuto relativamente stabile.

Successivi aumenti del tasso di interesse della BCE si sono verificati nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2000: alla fine di quest'ultimo mese tale tasso risultava pari al 3.75% (il differenziale negativo rispetto al tasso di sconto della Federal era sceso lievemente, a 1.75 punti percentuali). Le decisioni della Banca, per sua esplicita ammissione, erano attribuibili all'aumento verificatosi nel tasso di inflazione dell'UE a 11 (fino al 2.1%, su base annua, nel mese di marzo). Gli aumenti di cui si è detto risultavano concomitanti con una nuova svalutazione dell'EURO rispetto al dollaro (il tasso di cambio EURO/dollaro era in aprile del 18% inferiore al livello del gennaio 1999). Non è da escludere che, in questa occasione, l'andamento del cambio abbia influenzato le scelte della BCE: ma solo per i suoi eventuali effetti sul tasso di inflazione interno (dato il contemporaneo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, fatturati in dollari). Infine, dato che in aprile e in maggio il tasso di inflazione è rimasto, per l'UE a 11, al livello dell1.9%, e che esso è previsto essere del 2.4% nel mese di giugno di quest'anno (previsione confermata dagli ultimi dati disponibili), all'inizio di tale mese la BCE ha effettuato l'ultimo aumento del tasso di interesse, portandolo al 4.25% (mantenendo invariato il differenziale con il tasso di sconto della Federal Reserve). Il tasso di cambio EURO/dollaro, dopo avere toccato un minimo in maggio (il 24% in meno rispetto al livello del gennaio 1999), è risalito, in giugno, sui livelli di aprile.

Per come è impostata, la strategia di politica monetaria della BCE appare molto rischiosa.

A quanto risulta anche dalle dichiarazioni ufficiali, la BCE non determina – né, per conseguenza, comunica ai mercati – il limite inferiore del tasso di inflazione desiderato: si è parlato solamente di un tasso di variazione dei prezzi al consumo "al di sotto del 2%". Il comportamento più sopra descritto in materia di scelte di politica monetaria convalida questa affermazione.

Con riferimento al 1999, ciò può avere influenzato negativamente le aspettative degli operatori economici, contribuendo a determinare la fase di congiuntura sfavorevole che, di recente, le principali economie dell'UE a 11 hanno attraversato.

La strategia sinteticamente delineata potrebbe peraltro avere un effetto alquanto paradossale nei termini dell'obiettivo che la BCE dichiara di volere perseguire.

Si considerino al riguardo le vicende degli ultimi mesi. Tra le principali cause del recente aumento del tasso di inflazione nell'UE a 11, a cui la BCE ha reagito con una politica monetaria restrittiva, è stato correttamente indicato l'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi, unitamente alla persistente "debolezza" dell'EURO rispetto al dollaro (si veda più sopra). Quest'ultima è stata attribuita, altrettanto correttamente, non solo al differenziale tra i tassi di interesse degli Stati Uniti e quelli dell'area dell'EURO, ma anche ai diversi tassi di crescita, e quindi di profittabilità degli investimenti, delle economie delle due aree (in realtà, i differenziali tra i tassi di interesse a lungo termine dipendono anche dalle diverse aspettative circa le dinamiche del prodotto).

Tali diversità hanno determinato deflussi di capitali dall'UE a 11 verso gli USA, "indebolendo" appunto l'EURO. In queste condizioni, una impostazione restrittiva della politica monetaria potrebbe avere un effetto paradossale qualora essa, contenendo, a parità di altre condizioni, la crescita della domanda aggregata nei paesi dell'UE a 11 al di sotto di quella potenziale, contribuisca al persistere dei divari di incremento del prodotto e di profittabilità degli investimenti, e quindi alla "debolezza" dell'EURO, con i relativi effetti sul tasso di inflazione Europeo.

Vi sono motivi per ritenere che il paradosso possa non verificarsi. Tali sono l'eventuale carattere di breve periodo dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi e la sia pure modesta ripresa delle principali economie dei paesi dell'Unione Europea, attribuibile tra l'altro alle politiche fiscali che – pur nell'ambito del rispetto del patto di stabilità – i governi nazionali, e in particolare quello italiano, hanno intrapreso recentemente.

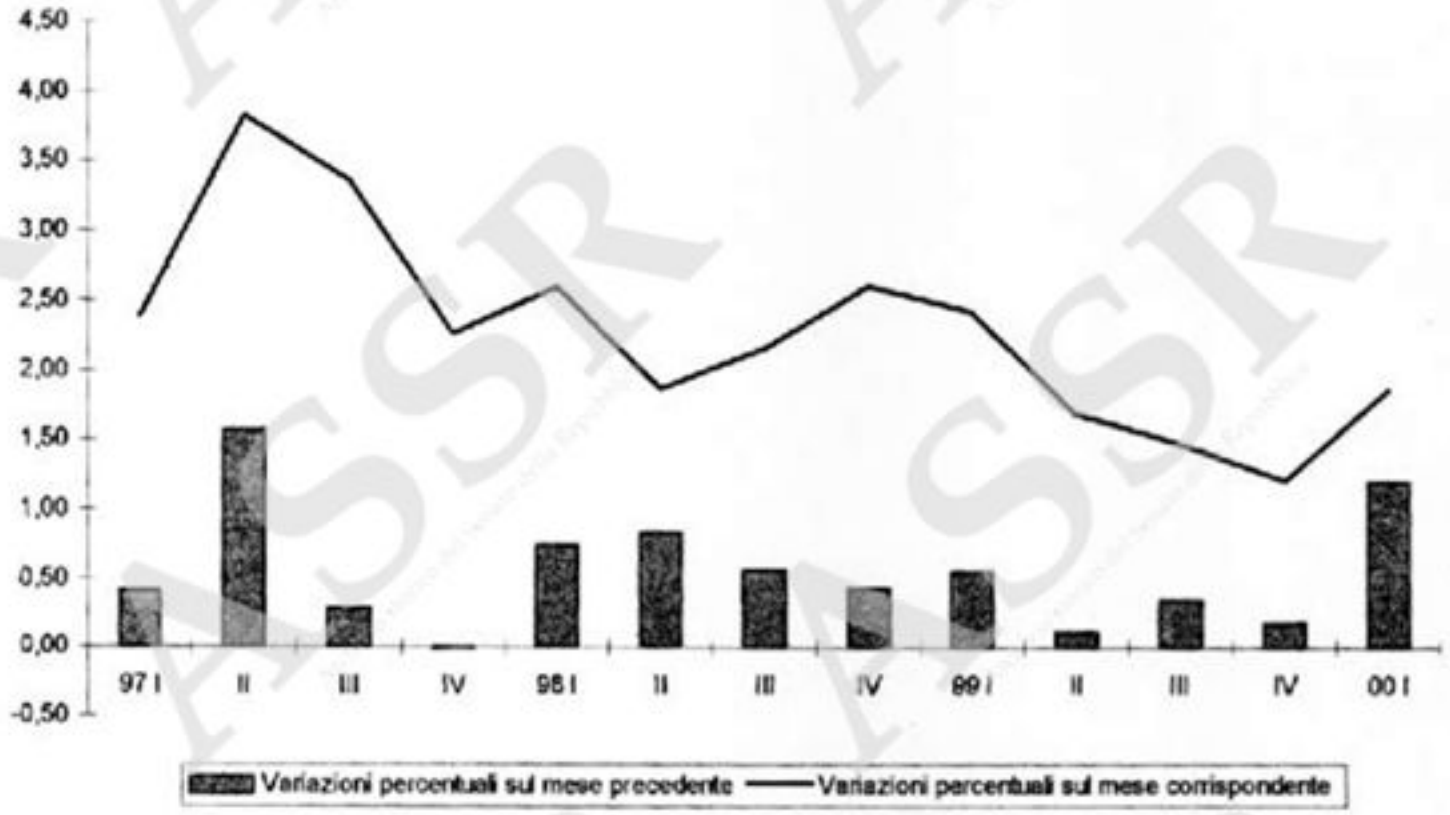
In ogni caso, i risultati conseguiti dall'economia statunitense con il contributo determinante della politica seguita dalla Federal Reserve sembrano indicare la superiorità – verificata più volte negli ultimi centocinquanta anni – di una politica monetaria discrezionale, se orientata a favorire la crescita economica, rispetto a una politica, come quella della BCE, basata su regole rigide di comportamento e disposta a praticare una opzione di stagnazione, o quantomeno di crescita non guidata, al fine di perseguire l'obiettivo del contenimento del tasso di inflazione.

2) La domanda

Il consolidamento del ciclo si evince anche dalla dinamica della domanda, sia interna, sia estera.

La novità principale, registrata nella rilevazione riferita ai primi tre mesi del 2000, riguarda i consumi, che sembrano, come auspicato negli scorsi numeri di questa Newsletter, riprendere un sentiero di crescita più sostenuta rispetto al 1999. Nel primo trimestre del 2000, la spesa delle famiglie è aumentata dell'1,2% nei confronti del trimestre precedente, mentre su base annua l'aumento è stato dell'1,9%, con un'accelerazione non trascurabile rispetto alle rilevazioni effettuate nel corso del 1999, come evidenziato anche dal grafico che segue.

Grafico 2. La spesa delle famiglie in Italia
(serie destagionalizzate a prezzi costanti)



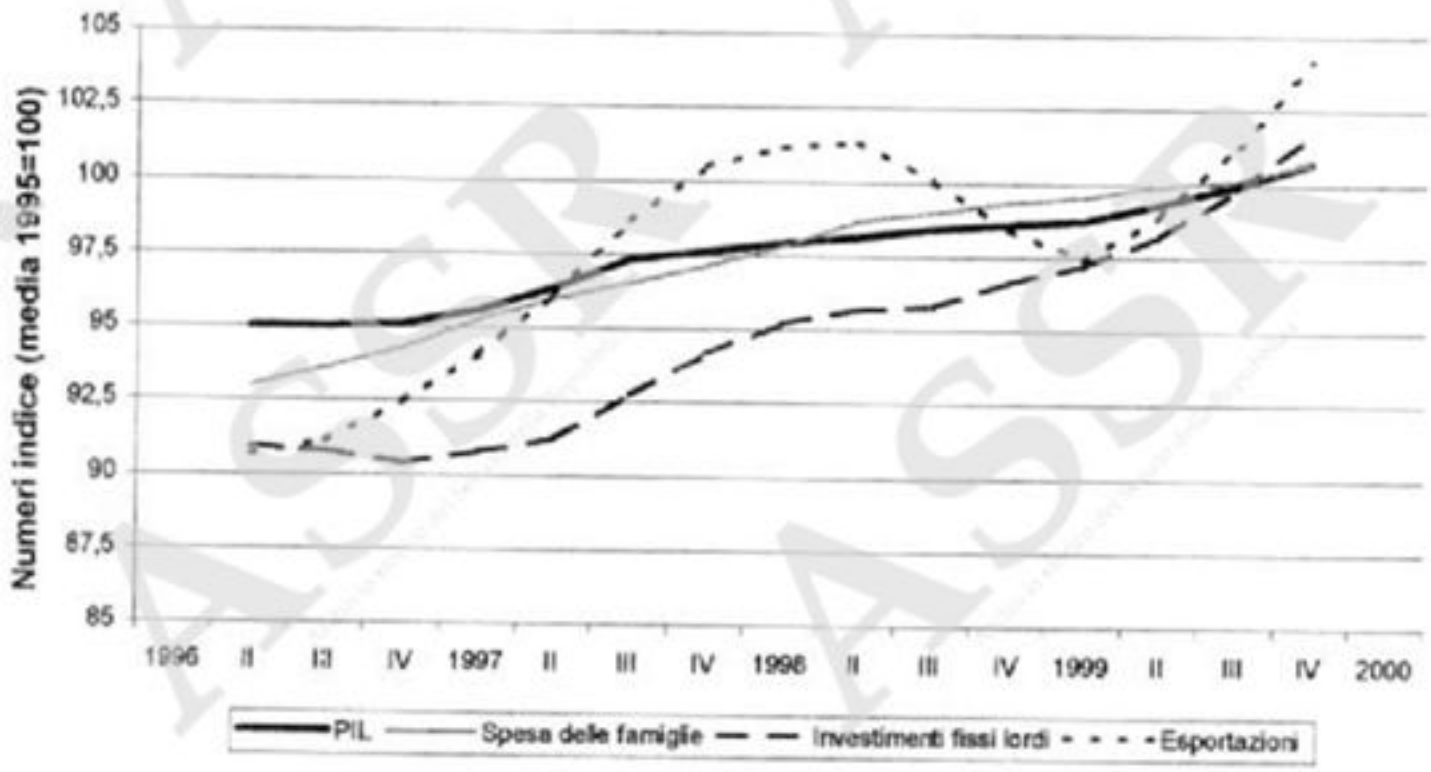
Considerando che il miglioramento dello stato delle aspettative dei consumatori sembra ancora incerto, il "cambio di passo" registrato nella dinamica della spesa delle famiglie è ancora da confermarsi come una svolta effettiva negli andamenti della domanda interna. Una stabilizzazione di questa tendenza rappresenterebbe un contributo fondamentale per sostenere la crescita del prodotto

nel nostro Paese ed evidenzierebbe che la stabilità finanziaria è ormai un risultato acquisito.

Nel frattempo continua a presentarsi sostenuta la dinamica degli investimenti fissi lordi che su base annua registrano un aumento del 6%, rimanendo sui tassi di variazione già registrati tre mesi prima. Le variazioni più consistenti all'interno di questa voce sono state evidenziate dagli acquisti di macchinari, aumentati del 7,6% su base annua, e dall'acquisto di mezzi di trasporto, che hanno evidenziato un incremento dell'8,5%. Il ciclo positivo della dinamica di investimento emerso nella seconda metà del 1999 sembra consolidato alla luce delle ultime rilevazioni e in una certa misura orientato all'aumento della capacità produttiva del sistema.

Grafico 3. Reddito e componenti della domanda

(serie destagionalizzate a prezzi costanti - medie mobili a 3 termini)

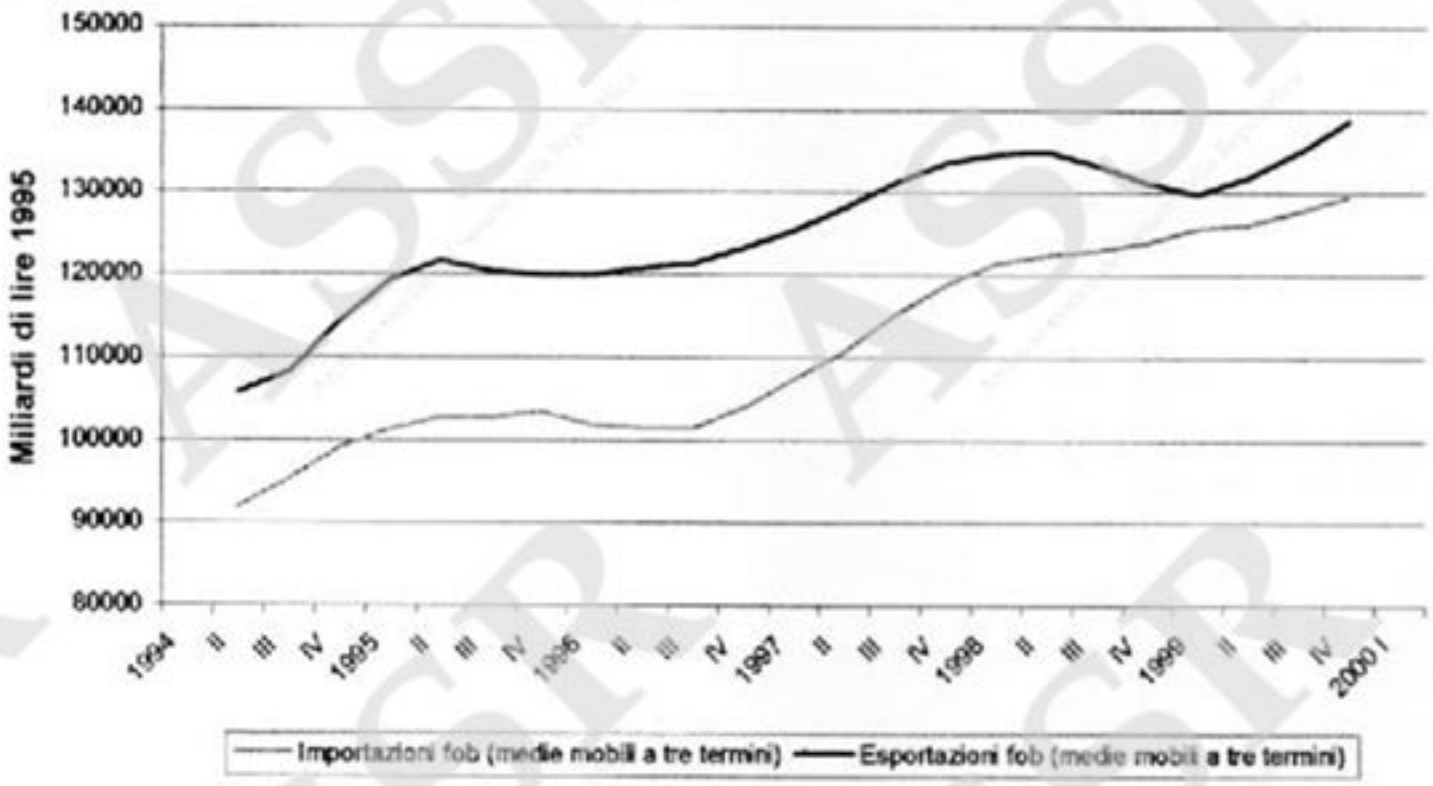


Dati positivi, dal punto di vista del contributo fornito alla crescita del prodotto, riguardano gli scambi commerciali con l'estero, che evidenziano lo stabilizzarsi di un ciclo positivo delle esportazioni, alimentato dal miglioramento della congiuntura internazionale, e in particolare Europea, come detto in precedenza. Nel primo trimestre dell'anno, le esportazioni (*fob*) sono aumentate, in

valore, dell'11,3% su base annua e del 3,6% sul trimestre precedente. In particolare, nel mese di marzo, le vendite italiane all'estero aumentano nei confronti di quasi tutti i partners dell'Unione Europea, anche se proporzionalmente meno rispetto alle importazioni e determinando un saldo negativo della bilancia commerciale per 332 miliardi di lire rispetto a quest'area.

Grafico 4. Scambi commerciali con l'estero

(serie destagionalizzate a prezzi costanti)



Naturalmente, la svalutazione della moneta unica europea, utilizzata in misura crescente per fatturare i nostri scambi con l'estero, ha avuto un'influenza positiva sull'andamento delle nostre esportazioni. In termini di quantità, la variazione su base annua delle esportazioni verso paesi extra-UE, registrata nel mese di marzo, è stata del 23,2%, assai più consistente rispetto alla variazione registrata nei confronti dei paesi dell'Unione, che, nello stesso mese, è stata pari al 3%. Tale differenza negli andamenti non è dovuta esclusivamente all'effetto del cambio dell'EURO, ma anche al *lag* registrato nella ripresa del ciclo Europeo rispetto a quello nord-americano in particolare.

Rimane la perplessità di chi ritiene che la competitività del nostro Paese continui a basarsi sulla svalutazione. Che la svalutazione dell'EURO abbia rappresentato un non trascurabile sostegno per le flebili domande estere di alcuni

paesi membri (come a esempio la Germania) è innegabile. Ma la questione della competitività del sistema-Italia assume articolazioni ben più complesse, legate alla specializzazione produttiva e alla capacità delle imprese italiane di innovare i processi produttivi e i prodotti. Si tratta di argomenti già affrontati negli scorsi numeri di questa Newsletter e che certamente troveranno uno spazio adeguato anche in seguito, data la rilevanza politica che stanno assumendo.

Per quanto riguarda l'economia Europea, l'accelerazione della crescita del prodotto è dovuta principalmente alla domanda interna, a causa dell'alto grado di interdipendenza dei Paesi membri, e quindi di autosufficienza dell'area Europea nel suo complesso, già vista in precedenza. In ogni caso, si registra alla fine del 1999 un primo timido contributo positivo della domanda estera, mentre tra le componenti più dinamiche figurano gli investimenti fissi lordi, come evidenziato dal quadro riassuntivo che segue.

Tabella 2. Variazioni su base annua del PIL e delle componenti della domanda nell'area EU-11[3].

	1998 IV	1999 I trim.	1999 II	1999 III	1999 IV
PIL	2,0	1,9	2,0	2,5	3,1
Domanda interna	3,3	2,9	2,9	3,0	2,6
di cui:					
- Consumi delle famiglie	3,1	2,8	2,4	2,4	2,5
- Consumi collettivi	1,0	1,5	1,3	1,6	1,4
- Investimenti fissi lordi	3,9	4,0	5,5	5,1	4,9
- Esportazioni nette	-1,1	-1,0	-0,9	-0,4	0,5

3) L'offerta

Il sistema produttivo italiano è entrato nella fase di espansione già da qualche mese. Gli indici della produzione industriale danno segnali positivi fin dalla metà dell'anno passato e, nei primi cinque mesi di quest'anno, hanno proseguito lungo un sentiero di crescita ancora più robusto. A maggio, l'indice grezzo della produzione industriale ha fatto registrare un incremento, rispetto allo stesso mese del 1999, del 10,8%, mentre la variazione rispetto ad aprile 2000, evidenziata nella serie dell'indice destagionalizzato, è risultata positiva e pari al

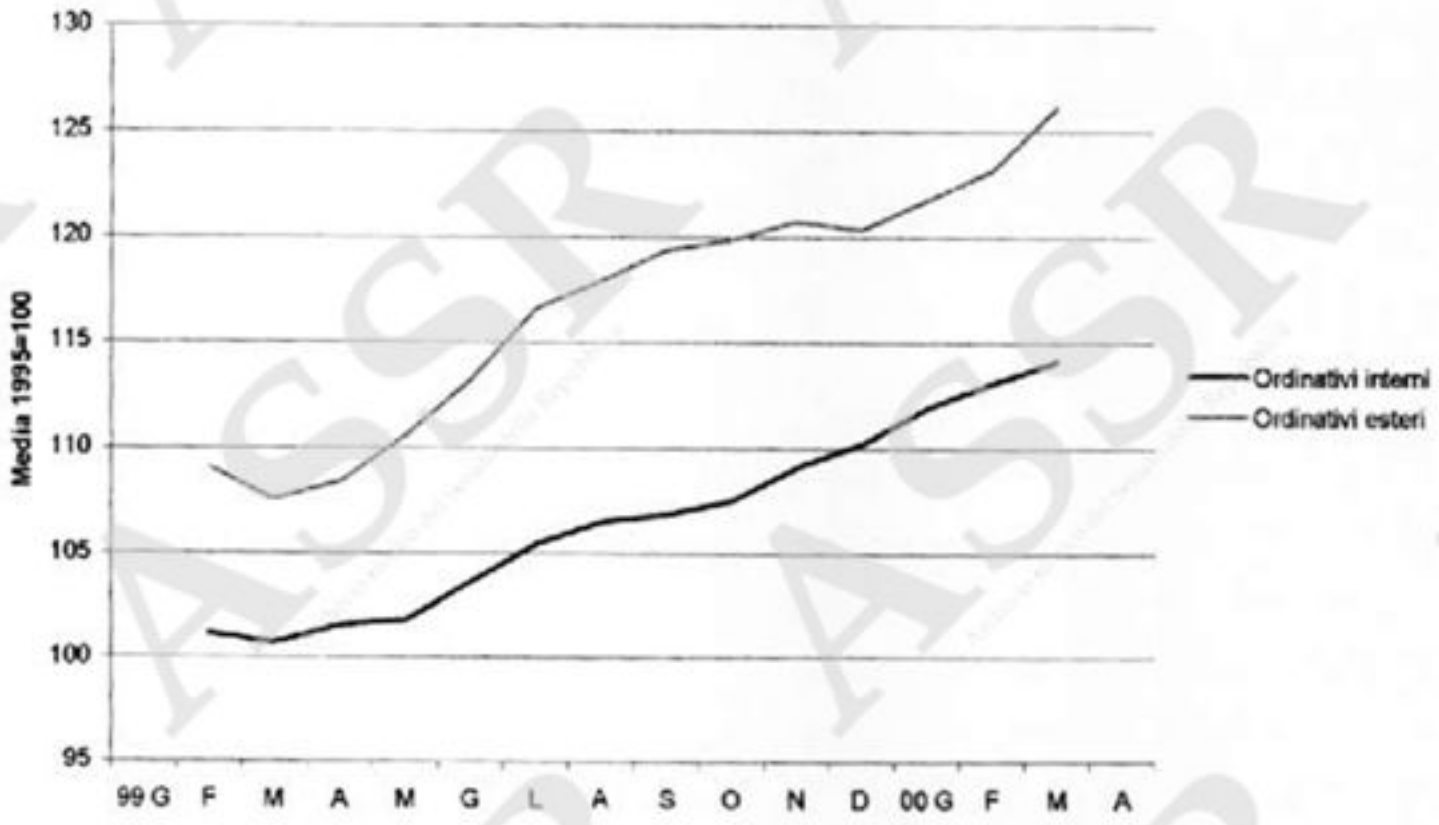
[3] Fonte: EUROSTAT ed elaborazioni della BCE.

2,2%. Nei primi cinque mesi dell'anno, confrontati con lo stesso periodo dell'anno scorso, l'aumento della produzione industriale è stato del 4,6% (indice grezzo).

L'andamento del fatturato e degli ordinativi segue quello della produzione. Il brusco aumento degli ordini nei mesi di marzo e aprile, e il contestuale assottigliarsi delle scorte, fanno ritenere che il ciclo positivo per l'industria possa continuare anche in futuro. Ad aprile, l'aumento del fatturato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stato del 5,6%, mentre quello degli ordinativi è stato notevolmente più cospicuo, attestandosi al 15,9%. Anche le serie riguardanti gli ordini alle industrie evidenziano l'importanza della domanda estera nel guidare questo periodo di crescita: se gli ordinativi nazionali aumentano del 9,1%, quelli provenienti dall'estero fanno registrare un ragguardevole aumento del 27,2%.

Grafico 5. Indice generale degli ordinativi all'industria

(dati destagionalizzati - medie mobili a 3 termini)



I dati positivi sulla produzione industriale, sulla consistenza del fatturato e degli ordinativi sono accompagnati da segnali di ottimismo da parte degli imprenditori, le cui aspettative vanno progressivamente migliorando[4].

[4] Cfr. ISAE, *Inchiesta sulle imprese industriali italiane*, in ISAE Congiuntura n. 12.

Del resto, anche nel campo della produzione industriale il clima si è rasserenato sull'intero continente. Naturalmente rimangono alcune differenze (in Germania, ad esempio, la produzione dell'industria stenta a raggiungere i ritmi di crescita registrati dall'industria italiana e quelli, ancora più elevati, evidenziati dall'industria francese), ma i dati della Commissione Europea sul clima di fiducia delle imprese nell'area dell'EURO sono in costante ascesa, così come quelli riguardanti la produzione industriale e gli ordini.

4) I prezzi

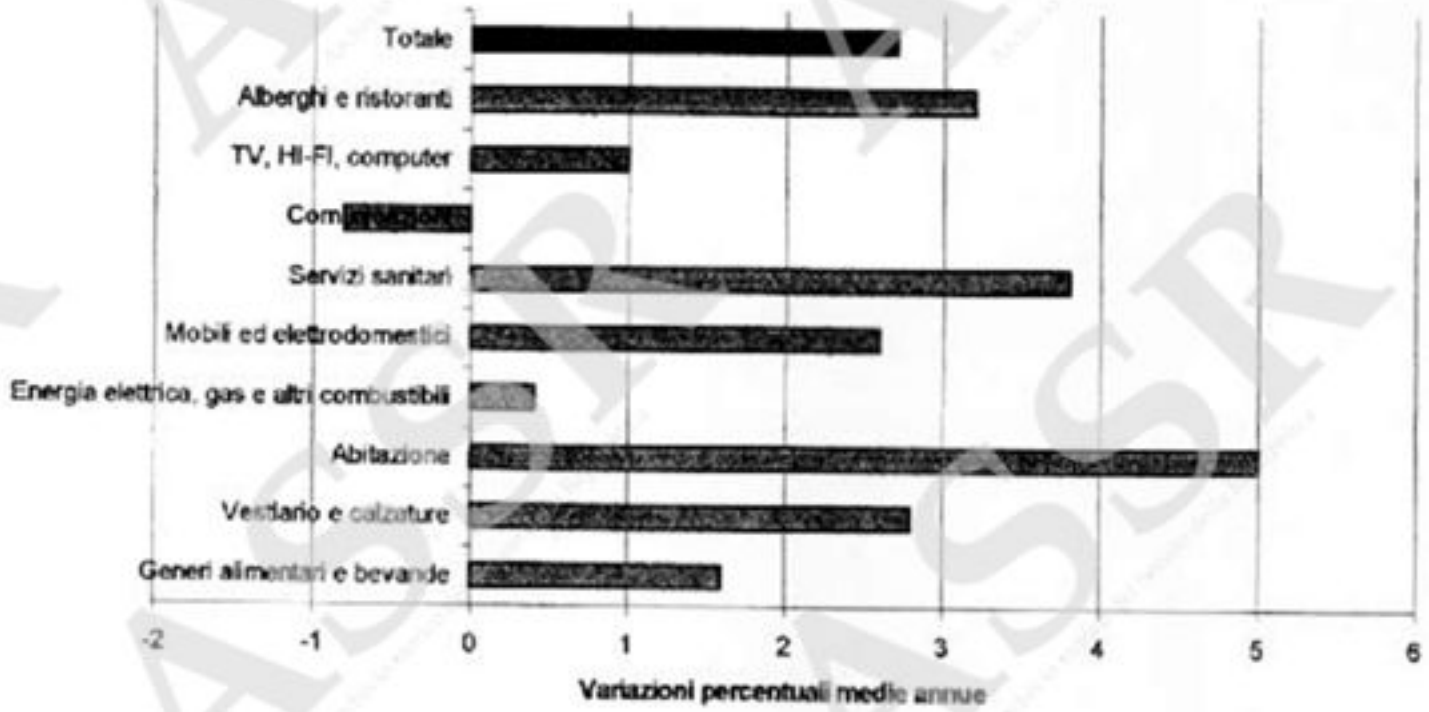
Nel mese di giugno la variazione dei prezzi al consumo (NIC) è stata in linea con le previsioni, essendosi attestata al 2,7% nel raffronto con lo stesso mese del 1999. Rispetto ai mesi precedenti si tratta di un'ulteriore, contenuta accelerazione (a maggio era stata registrata una variazione del 2,5%). Rispetto al mese precedente, il livello dei prezzi al consumo è aumentato a giugno dello 0,3%, considerando nel paniere anche i tabacchi. I dati provvisori relativi al mese di luglio hanno fatto invece registrare una altrettanto contenuta diminuzione del tasso d'inflazione (2,6% su base annua).

Come prevedibile, anche in giugno gli aumenti maggiori sono stati registrati nei settori più direttamente esposti al rincaro del petrolio e in quei settori, come si ripete da tempo su questa Newsletter, in cui sarebbero necessari provvedimenti incisivi a favore di una maggiore liberalizzazione e concorrenza.

Un'approssimativa ma significativa analisi di medio periodo sull'impatto che le politiche di liberalizzazione possono avere avuto sulla spesa dei consumatori può essere fatta considerando i deflatori di alcune categorie di beni. Se si considerano i dati di contabilità nazionale per la valutazione della spesa delle famiglie, si possono calcolare le variazioni medie annue dei prezzi di ogni categoria di beni dal 1995 a oggi.

A fronte di una variazione media annua per il totale dei beni del 2,7%, la situazione appare piuttosto differenziata nelle diverse categorie, in cui spiccano per incremento le spese per l'abitazione (aumentate mediamente ogni anno del 5%) e i servizi sanitari (3,8% all'anno in media), mentre un esempio virtuoso, come noto, è dato dalle comunicazioni (i cui prezzi sono diminuiti ogni anno mediamente dello 0,8%). Il grafico che segue riporta più sinteticamente alcuni risultati.

Grafico 5. Deflatori della spesa delle famiglie per alcune categorie di beni e servizi



I segnali distensivi provenienti dall'OPEC e il comportamento della BCE fanno prevedere per l'autunno una decelerazione dell'inflazione[5], che dovrebbe godere anche di una certa tendenza al rialzo del cambio dell'EURO, dovuta, più che alla politica monetaria europea, all'attenuarsi del differenziale di crescita tra Europa e Usa.

In ogni caso, la dinamica recente dei prezzi alla produzione nel nostro Paese deve far pensare ad un certo sfasamento nel miglioramento dell'andamento dei prezzi al consumo, che, probabilmente, ritarderà lievemente rispetto alla dinamica nell'area dell'EURO.

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali, infatti, hanno fatto registrare nella prima metà dell'anno una dinamica crescente molto netta. In un Paese trasformatore come l'Italia lo *shock* dei prezzi petroliferi si trasmette in modo

[5] Gli ultimissimi dati a disposizione (18 luglio 2000, forniti dalla BCE) evidenziano però un aumento deciso del livello dei prezzi nell'area dell'EURO-11. Dopo due mesi consecutivi in cui la variazione tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi si era attestata all'1,9%, per il mese di giugno essa si è portata al 2,4%, ben oltre la "soglia di stabilità" del 2% definita dalla Banca Centrale Europea. È dunque prevedibile un'ulteriore manovra di rialzo dei tassi ufficiali da parte

veloce su questo tipo di prezzi, che rappresentano una fonte previsiva approssimata di quello che accadrà ai prezzi al consumo nei periodi successivi. A maggio, l'indice generale dei prezzi alla produzione industriale ha subito un incremento del 6,4% nel confronto con lo stesso mese del 1999, mentre la variazione su base mensile è stata dello 0,9%, la più alta da un anno a questa parte. Anche in questo caso, le variazioni maggiori sono state registrate nei settori più direttamente esposti al rincaro petrolifero e, inoltre, nei settori che producono beni intermedi, i quali, entrando come *input* in fasi successive della catena produttiva, provocano effetti di ricaduta su tutto il sistema dei prezzi.

È possibile prevedere fin da ora che le retribuzioni contrattuali orarie subiranno nel 2000 un aumento medio inferiore a quello del livello dei prezzi al consumo.

5) Il lavoro

Dati positivi, se analizzati in un'ottica puramente quantitativa, vengono dal mercato del lavoro. Negli scorsi numeri di questa Newsletter si è prestata un'attenzione particolare alle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro, evidenziando come il miglioramento della situazione occupazionale italiana si accompagnasse ad alcuni cambiamenti strutturali, di cui molti, ma non tutti, positivi, e al persistere di vecchi e profondi ritardi. In generale il giudizio, per quanto critico e approfondito, non può che restare positivo: in un periodo di crescita stentata il sistema economico italiano è stato capace di aumentare in misura consistente l'occupazione, e, se le tendenze in atto nei mercati del lavoro proseguiranno nel breve-medio periodo, incrementate dal miglioramento del ciclo, si potrebbero raggiungere in pochi anni le *performances* occupazionali precedenti la crisi del triennio 1991-1993.

Alla luce dell'ultima rilevazione trimestrale delle forze di lavoro condotta dall'ISTAT è possibile riscontrare la continuazione di tendenze già evidenziate in passato. Considerando i dati osservati ad aprile, rispetto al corrispondente trimestre del 1999 gli occupati sono aumentati dell'1,5% (313.000 unità in più), le forze di lavoro dello 0,5% (128.000 unità) e le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 6,7% (184.000 unità in meno). I dati destagionalizzati, raffrontabili

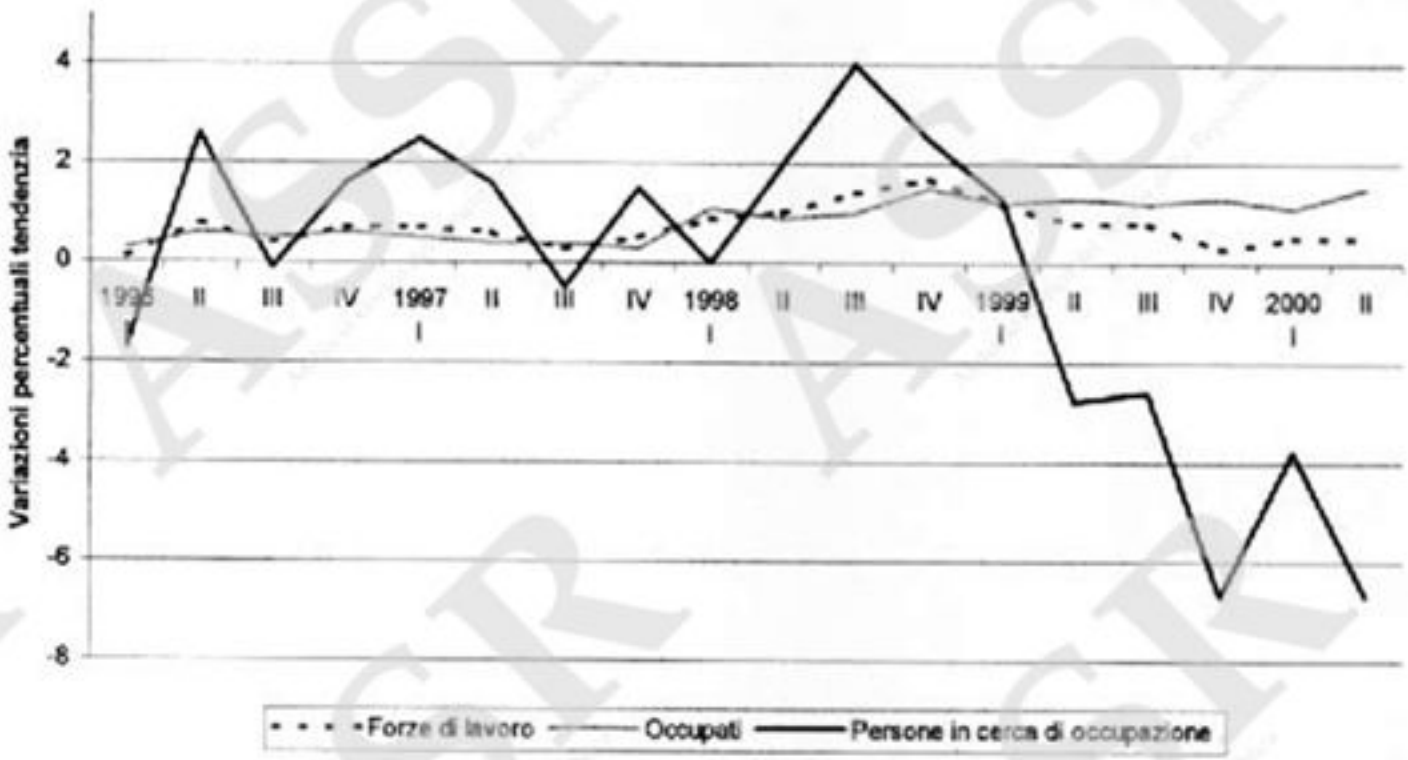
---

della BCE nelle prossime riunioni (più probabilmente a settembre). Il che non cambia, ma anzi

con la rilevazione di gennaio, confermano tali andamenti positivi. Ancora una volta, a guidare l'aumento di domanda e offerta di lavoro sono state le donne, che hanno anche beneficiato maggiormente della diminuzione della disoccupazione. Gli strumenti contrattuali a tempo parziale e/o determinato sono stati alla base dell'80% delle nuove assunzioni.

Grafico 6. Domanda e offerta di lavoro in Italia

(dati grezzi)



Il grafico 6 evidenzia gli andamenti della domanda e dell'offerta di lavoro in Italia negli ultimi quattro anni e l'andamento della disoccupazione. Si nota come in questi anni la domanda di lavoro da parte del sistema produttivo abbia avuto costantemente variazioni positive, così come l'offerta. Si è trattato di anni di recupero, dopo la caduta subita durante la crisi dei primi anni novanta. Nell'ultima rilevazione il tasso di occupazione è risultato pari al 53,2%, 2 punti percentuali e mezzo in più rispetto allo stesso periodo del 1996, mentre il tasso di attività è stato rilevato pari al 59,7%, quasi 2 punti percentuali in più rispetto ad aprile 1996.

Si tratta di segnali di irrobustimento quantitativo dei mercati del lavoro italiani, in cui emerge una maggiore creazione di opportunità di lavoro da parte del

---

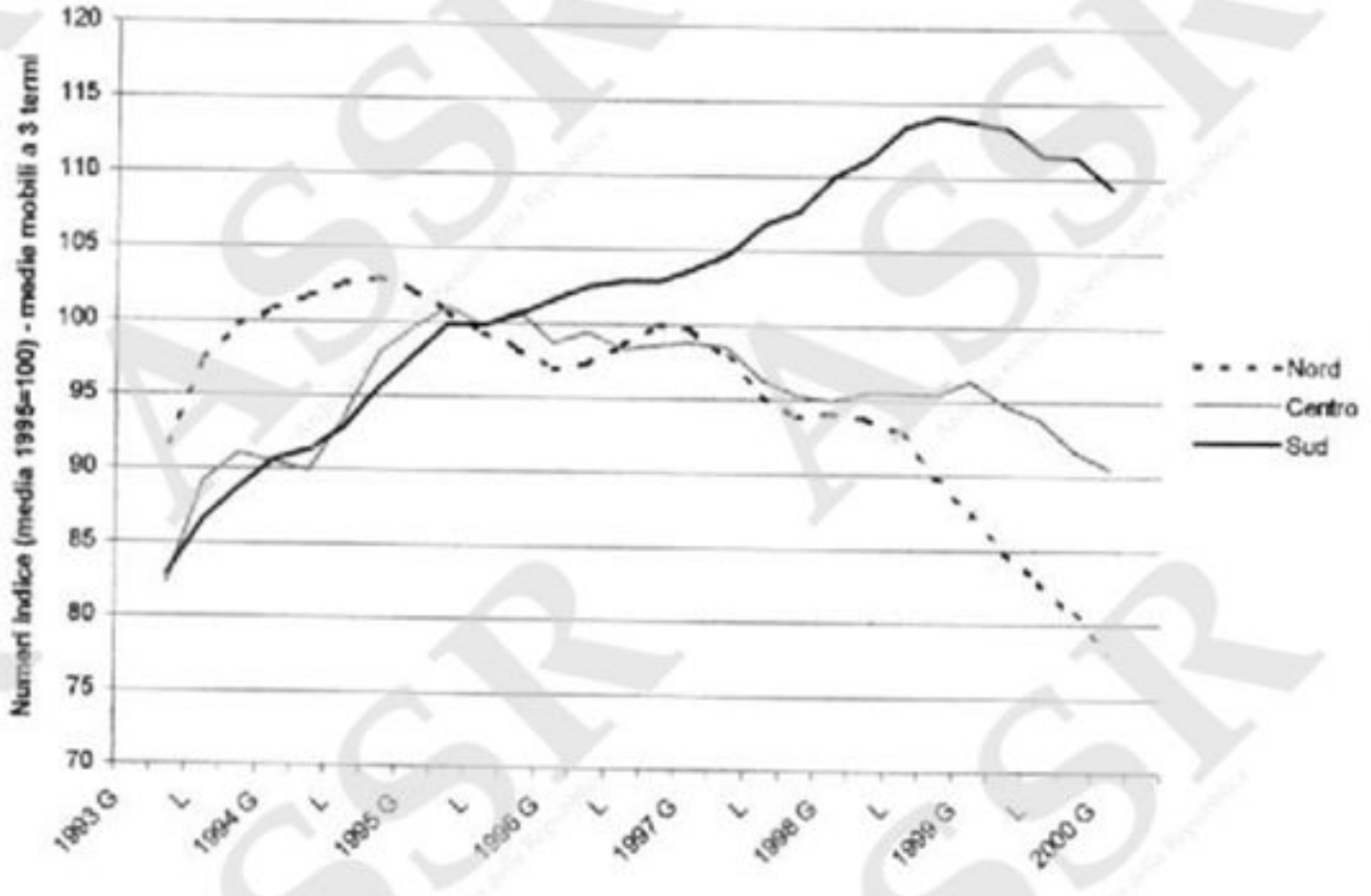
rafforza, le previsioni di una prossima decelerazione delle dinamiche inflattive.

sistema produttivo, capace di soddisfare la crescente offerta di servizi lavorativi da parte della popolazione. Tale aumento d'offerta potrebbe, però, celare motivazioni non tutte positive. A esempio, sarebbe interessante capire se alla base dell'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro da parte degli italiani (e, in particolare, delle donne) non ci sia la crescente difficoltà di costituire e mantenere nuclei familiari monoreddito, e/o, ancora, la necessità di compensare l'inaridimento della fonte di reddito rappresentata dalla spesa pubblica.

In ogni caso, nell'ultimo anno dall'andamento congiunto di domanda e offerta di lavoro è derivata una diminuzione costante delle persone in cerca di occupazione, scesa ad aprile ad un tasso del 10,8%, rispetto all'11,9% dell'aprile del 1996. Il dato veramente positivo è che finalmente questi andamenti coinvolgono anche il Mezzogiorno. Nei dati destagionalizzati, le persone in cerca di occupazione diminuiscono al Sud del 3% rispetto al mese precedente.

Grafico 7. Persone in cerca di occupazione nelle circoscrizioni territoriali

(serie destagionalizzate)



Come evidenziato dal grafico 7, si tratta di un timido trend di discesa cominciato nella prima metà del 1999, dovuto a una crescita contenuta della

domanda di lavoro e a un andamento del livello dell'offerta che, dopo una diminuzione osservata tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999, ha registrato una sostanziale invarianza negli ultimi dodici mesi. Sarebbe molto azzardato sostenere che si tratta di un'inversione di tendenza senza aspettare le necessarie verifiche nei prossimi mesi. Verifiche che dipendono essenzialmente dal tono che la ripresa economica assumerà nelle regioni meridionali, in particolare a seguito delle tendenze della domanda estera di prodotti del Mezzogiorno.

In generale, la questione è che il processo di ristrutturazione dei mercati del lavoro italiani da una parte introduce importanti fattori di modernizzazione, dall'altra lascia eluse alcune cause strutturali del fenomeno della disoccupazione in Italia. Come sostenuto a gennaio sulle pagine di questa Newsletter, l'aumento dell'offerta di lavoro, e quello più che proporzionale della domanda, riguardano quasi esclusivamente le realtà produttive maggiormente sviluppate del Paese, quelle concentrate nelle regioni settentrionali. Le politiche di flessibilità, in particolare, rappresentano un approccio assolutamente insufficiente per quelle zone del Paese in cui la questione occupazionale si pone ancora essenzialmente come questione di struttura produttiva.

I fenomeni di terziarizzazione dell'economia, di *reengineering* dei processi produttivi, la crescita dell'economia delle nuove tecnologie, lo sviluppo normativo delle forme contrattuali flessibili, la riforma fiscale e quella della Pubblica Amministrazione sono le cause principali dei cambiamenti, quantitativi e qualitativi, dei mercati del lavoro nel nostro Paese. L'aumento della partecipazione femminile ai mercati del lavoro, l'aumento in generale dei tassi di attività, l'aumento del ricorso a forme contrattuali a tempo parziale e/o determinato, sono tutti segnali della modernizzazione in atto: segmenti della domanda e segmenti dell'offerta di lavoro che prima non potevano manifestarsi appieno, né incontrarsi, emergono ora in maniera crescente[6]. Ma, nello stesso tempo, resta insoluto il nodo principale, cioè quello del dualismo territoriale. Nel Mezzogiorno d'Italia[7], giova ribadirlo ancora una volta, il problema non è solo quello delle regole, ma rimane quello dello sviluppo del tessuto produttivo, problema che oggi non può essere

[6] Si tratta di benefici visibili nei mercati del lavoro già sviluppati e funzionanti, in cui la "merce" da scambiare (il lavoro) c'è effettivamente. Si veda, a questo proposito: CeSPE, *Notiziario Economico*, n.1 gennaio 2000.

[7] In cui si concentra il 61,8% delle persone in cerca di occupazione del nostro Paese, a fronte di una popolazione residente pari al 36,4% della popolazione italiana.

posto nei termini tradizionali della industrializzazione, ma va necessariamente ancorato al tema dell'innovazione e dello sviluppo della cd. *knowledge economy*. Le risposte che arrivano dai documenti di politica economica, in termini di un rinnovato impegno della spesa pubblica in conto capitale per le regioni meridionali, centrano sicuramente il problema, ma l'attuazione di tali linee programmatiche dipende da fattori politici e istituzionali la cui analisi andrebbe ulteriormente approfondita.

6) La finanza pubblica

Le novità più consistenti nel campo della finanza pubblica sono, naturalmente, quelle contenute nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio 2001-2004. Gli obiettivi e le previsioni contenute in tale documento sono note e non è il caso quindi di riproporle. Ci si vuole limitare solo ad alcune considerazioni nel merito delle questioni.

In quanto strumento di politica economica, il DPEF va nella direzione auspicata su queste pagine qualche mese fa, ossia nella direzione di un sostegno più marcato al reddito disponibile delle famiglie, alla spesa per investimenti e alla definizione di alcune riforme strutturali essenziali.

Per quanto riguarda la politica fiscale, la riduzione della pressione fiscale prevista nel Documento appare responsabile e selettiva, sia nelle misure, sia negli strumenti. Rispetto all'impostazione approssimativa di chi richiede massicce e generalizzate diminuzioni della pressione tributaria, slegate da qualsiasi considerazione dei patti di stabilità europeo ed interno e da qualsiasi considerazione sociale e distributiva, è certamente più sensato ed equo, nel momento in cui le politiche di riequilibrio dei conti pubblici di questi ultimi anni, e soprattutto la riforma fiscale, offrono uno spazio di manovra, utilizzarlo per interventi di sostegno ai redditi delle famiglie, in particolare alle classi di reddito medio-basse con più elevate propensioni al consumo.

Si tratta di un indirizzo di politica macroeconomica che va inserito in un quadro di interventi strutturali che, nel solco degli indirizzi adottati negli ultimi Consigli Europei svoltisi in Portogallo, mirano alla prosecuzione dei provvedimenti di liberalizzazione dei mercati, di sostegno all'accumulazione e alla ricostituzione del capitale umano, di incentivazione di quella che viene definita

genericamente, come economia della conoscenza. La riqualificazione dell'intervento pubblico nelle regioni meridionali, prevista nel Piano di sviluppo del Mezzogiorno - Quadro Comunitario di Sviluppo, va ad aggiungersi ai provvedimenti programmati per l'intero territorio nazionale, componendo un disegno complessivo convincente, di cui, come già detto, lasciano perplessi le variabili politiche e istituzionali.

In particolare, si ritiene importante l'enfasi accordata alla questione della riforma del diritto societario, che nel DPEF viene coniugata soprattutto con lo sviluppo e la solidità delle piccole e medie imprese, tanto da dedicarvi un apposito approfondimento nelle pagine seguenti.

La riforma del diritto societario*

Nel mese di febbraio e in quello di giugno sono stati presentati i progetti di legge dei Democratici di Sinistra (n. 6751) e del Governo (quest'ultimo elaborato dalla commissione presso il Ministero di Giustizia, presieduta dal Prof. Mirone) per la riforma del diritto societario.

La presentazione dei progetti è giunta al termine di un lungo e vivace dibattito sulle misure più opportune per rivedere la disciplina delle società di capitali ancora legata alla impostazione codicistica del 1942.

Da tempo si era manifestata l'opportunità di offrire agli operatori nuovi modelli dell'attività imprenditoriale, rispondenti alle esigenze di crescita e di maturazione verso assetti organizzativi più competitivi ed efficienti, soprattutto per le imprese di piccole e medie dimensioni. Inoltre, il Testo Unico della Finanza del 1998 (TUF) aveva introdotto significative innovazioni nel diritto delle società quotate che non potevano non riverberare i loro effetti anche nel più ampio teatro delle società non quotate. Se il TUF investiva circa 250 società quotate, appariva impensabile non proseguire l'opera di riforma del quadro legislativo anche per le 35.000 SpA e le 370.000 Srl. D'altronde, la diffusa presenza di imprese di minori dimensioni nel nostro apparato produttivo e il fatto che la forma giuridica di gran lunga preferita è quella della impresa individuale e della società di persone, sottolinea un chiaro fattore di debolezza che occorre affrontare. Infatti, la forma "società di capitali" offre maggiori opportunità di finanziamento e di accesso al capitale di rischio, consente strutture organizzative e finanziarie che garantiscono più elevate possibilità di crescita, e può contribuire ad un più facile superamento delle problematiche di passaggio generazionale cui molte imprese italiane a struttura familiare devono oggi far fronte.

Occorre poi aggiungere che in molti paesi comunitari (Francia, Germania, Inghilterra) da tempo è in atto un'opera di riforma del diritto societario al fine di offrire agli operatori strumenti normativi più semplici, meno costosi e dotati di una maggiore adattabilità alle diverse esigenze delle imprese. In un contesto dove anche per le iniziative di più limitate dimensioni si pone un problema di concorrenza tra ordinamenti, nel senso che ciascun sistema si sforza di rendere più appetibile il proprio diritto societario per incentivare la localizzazione degli investimenti, era evidente che il legislatore italiano non poteva rimanere indifferente e non avviare la modernizzazione di un apparato normativo che, sebbene rivisto in alcuni settori, è tuttora gravato della pesante eredità del codice civile del 1942.

---

* A cura di Francesco Vella.

Non possono naturalmente attribuirsi virtù miracolistiche alla revisione del diritto societario: molteplici sono, come è noto, i fattori condizionanti la competitività delle nostro sistema, ma non vi è dubbio che compito del legislatore è quello di offrire un quadro legislativo che non ostacoli le scelte di investimento, di innovazione, di finanziamento, nella speranza che il nostro apparato imprenditoriale mostri in futuro adeguate capacità nello sfruttare le opportunità derivanti dalla evoluzione dell'ordinamento. Ed occorre aggiungere che, se il diritto societario rappresenta un importante terreno di intervento, non bisogna trascurare altri rilevanti aspetti, come ad esempio le regole che governano la crisi di impresa, di grandissimo interesse per gli operatori, e ai quali sarà necessario estendere in un immedieto futuro l'opera di riforma.

In questa sede non è naturalmente possibile una completa ed esauriente illustrazione dell'impianto della riforma così come emerge dal progetto governativo e dalla proposta dei Democratici di Sinistra, l'obiettivo più limitato è quello di offrire, senza alcuna pretesa di completezza, un quadro essenziale delle novità di maggior rilievo e dei profili qualificanti la nuova disciplina societaria, individuando anche gli elementi di interlocuzione e di differenziazione tra i due testi, con l'auspicio che il dibattito parlamentare possa portare un utile contributo per una rapida approvazione prima della scadenza della legislatura.

Il progetto elaborato dalla commissione "Mirone", in linea con quanto emerge dalle richiamate esperienze straniere, e con l'obiettivo prioritario di "favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese, anche attraverso il loro accesso ai mercati interni ed internazionali dei capitali", si incardina sui principi della semplificazione normativa, della riduzione dei costi di funzionamento delle società di capitali e del riconoscimento di un ampia autonomia statutaria, compatibilmente con le esigenze di tutela dei terzi e degli interessi coinvolti nella attività societaria.

Il progetto, muovendosi nel solco dell'attuale disciplina, prevede tre modelli societari, la Srl, la Società per Azioni e la Società cooperativa.

La Srl rappresenta "la forma giuridica della società chiusa (ove si ha la piena coincidenza tra proprietà e gestione) per rispondere alle esigenze imprenditoriali di pochi soci legati da forti vincoli personali e indirizzati ad una attività di piccola-media impresa, con disciplina fortemente semplificata ed ampia autonomia nel deliberare il proprio modello organizzativo". In questo senso, si prevede che la società debba essere regolamentata non più, come avviene adesso per rinvio alle disposizioni sulle SpA (con il rischio di un appiattimento su quest'ultimo modello), ma da un autonomo e organico complesso di norme, incardinato sul riconoscimento ai privati della possibilità di definire le strutture organizzative ritenute maggiormente rispondenti ai propri bisogni.

Così, i soci potranno scegliere la modalità di amministrazione preferita (ad esempio potrà anche esserci una coincidenza tra Consiglio di Amministrazione e Assemblea), procedure decisionali semplificate (ad esempio raccogliendo i consensi in forma scritta senza necessariamente convocare l'assemblea) e regolamentare gli strumenti di tutela (le azioni di responsabilità) ritenuti confacenti alla dimensione e natura della compagine sociale. Analoga autonomia è riconosciuta con riferimento alla disciplina dei rapporti tra i soci, alle regole inerenti al trasferimento delle partecipazioni e al recesso, autonomia che dovrà naturalmente esercitarsi nella salvaguardia delle esigenze di protezione dell'integrità del capitale e di tutela dei terzi. Particolare attenzione meritano anche le più ampie possibilità di accedere al finanziamento tramite l'emissione di titoli di debito, fermo restando il divieto di appello diretto al pubblico risparmio. In altri termini, una Srl potrà finanziarsi emettendo obbligazioni sottoscritte da operatori qualificati e dotati di adeguate conoscenze per valutare la rischiosità dell'investimento. Infine, la proposta governativa prevede alcuni importanti interventi per abbassare i costi di costituzione (ad esempio abolendo il procedimento di omologazione) e di funzionamento (semplificando il procedimento di valutazione dei conferimenti in natura). Per quanto concerne i controlli esterni verrà determinata la soglia oltre la quale è necessario il controllo legale dei conti.

Anche le regole sulle SpA si caratterizzano per gli spazi riconosciuti alla autonomia statutaria, ma in ragione del fatto che questo modello investirà compagine sociali più ampie, il rapporto tra autonomia e norme imperative potrà variare; è evidente che laddove ci si rivolga al mercato dei capitali, saranno necessarie norme più rigide che proteggano gli interessi che tale mercato coinvolge. Per quanto concerne la struttura organizzativa, i soci delle SpA potranno scegliere tra due diverse opzioni, la prima fondata sulla conservazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale, la seconda basata sulla presenza di un organo amministrativo e di un organo di sorveglianza "di nomina assembleare e con rappresentanza delle minoranza, che svolga le funzioni proprie del collegio sindacale nonché quelle, indicate nello statuto, concernenti l'indirizzo strategico della società". La possibile introduzione del consiglio di sorveglianza è in parte ispirata alla esperienza dell'ordinamento tedesco e ai progetti di direttiva comunitaria sullo statuto della società europea. In rapporto alla struttura finanziaria, merita in primo luogo di essere segnalato l'ampliamento degli strumenti di ricorso al mercato attraverso la revisione della disciplina della emissione delle obbligazioni e la previsione della possibilità di emettere strumenti finanziari partecipativi e non partecipativi, dotati di diversi diritti patrimoniali e amministrativi. Inoltre, ed è questa una assoluta novità per il nostro ordinamento, si consente la costituzione di "patrimoni dedicati ad uno specifico affare" con la possibilità di "emettere strumenti finanziari di partecipazione ad esso". In sostanza, nell'ambito del patrimonio della società si potranno creare patrimoni separati, che quindi non rispondono per le obbligazioni della società, per finanziare determinate iniziative o investimenti.

Di particolare rilievo anche le norme che semplificano le procedure relative alle modificazioni statutarie, ampliano lo spazio dell'autonomia statutaria in materia di clausole di recesso, agevolano il procedimento per la formazione della volontà assembleare, disciplinano i patti parasociali, e rivedono la normativa sui bilanci eliminando le interferenze fiscali sulla disciplina civilistica.

Per la prima volta viene infine preso in considerazione il fenomeno dei gruppi di società fenomeno conosciuto dall'ordinamento soltanto in alcuni specifici settori (quello bancario, e quello sulla crisi della grande impresa) e la cui rilevanza economica contrasta con l'assenza di qualsiasi disciplina di diritto comune. In verità, i più recenti interventi della giurisprudenza hanno in parte contribuito a colmare le lacune del codice civile, ed infatti la proposta "Mirone" sembra proprio ispirarsi agli orientamenti giurisprudenziali quando riconosce alla holding la possibilità di esercitare l'attività di direzione e coordinamento del gruppo, a condizione però di contemperare l'interesse del gruppo con quello delle singole controllate, motivando le decisioni adottate. Sono anche imposte norme di trasparenza e pubblicità della struttura del gruppo.

Per quanto concerne le società cooperative, il progetto governativo si preoccupa di ampliare le possibilità di finanziamento incrementando la tutela, sul piano patrimoniale e amministrativo, dei soci finanziatori, nel rispetto dei principi mutualistici. Nel contempo si interviene però anche sulle strutture di corporate governance, *strutture che nell'evoluzione del fenomeno cooperativo hanno messo in evidenza significative debolezze. Così, si prevedono norme che favoriscano l'apertura della compagine sociale e incentivino la partecipazione dei soci alla vita societaria attraverso una revisione dei limiti, attualmente vigenti, all'esercizio del voto per delega. Gli statuti sono inoltre obbligati a stabilire un limite al cumulo degli incarichi e alla durata dei mandati degli amministratori. Viene rivisto anche tutto il sistema dei controlli, da un lato sottoponendo le cooperative al controllo giudiziario secondo quanto dispone l'art. 2409 c.c., dall'altro disegnando un nuovo sistema di vigilanza amministrativa fondato su una valorizzazione delle potenzialità della autoregolamentazione da parte degli organismi di categoria.*

La proposta della commissione "Mirone" non investe soltanto la parte civilistica del diritto societario, ma si estende anche alle regole penalistiche e ai profili, di grande rilievo pratico, della giustizia per l'impresa. Sotto il primo aspetto si segnala in particolare l'intervento sulla informazione societaria che "si muove nel segno di una netta riaffermazione dell'esigenza di un'efficace tutela penalistica dell'obbligo di una informazione societaria veritiera e completa", ribadendo però la necessità "di una riformulazione del fatto tipico, allo scopo di precisare la portata della fattispecie , sia per evitare eccessive e imprevedibili dilatazioni della figura, sia per ridurre le oscillazioni interpretative".

Così, in materia di falso in bilancio si valorizza la qualificazione del dolo in termini di intenzionalità, respingendo quelle posizioni, pur presenti all'interno della Commissione, che avrebbero preferito una definizione della fattispecie che facesse riferimento anche alla "significatività" che le false informazioni assumono ai fini della rappresentazione veritiera della situazione della società. La riforma della giustizia si incardina, invece, sulla creazione presso ogni Corte d'Appello di sezioni specializzate con competenza esclusiva sulle controversie inerenti alla attività di impresa, con l'obiettivo di favorire una trattazione caratterizzata da adeguate e specifiche competenze, in tempi rapidi e adeguati alle esigenze dell'attività imprenditoriale e dei mercati. La ormai nota lentezza delle procedure giudiziarie e spesso anche la scarsa qualità delle decisioni che in questo settore presuppongono conoscenze tecniche approfondite, sottolinea l'opportunità e anche l'urgenza di coniugare la revisione del diritto societario con interventi volti a rendere più efficiente il sistema della giustizia per le imprese.

Il progetto di legge dei Democratici di Sinistra, pur ponendosi in una chiara logica di interlocuzione, e non di contrapposizione, con l'iniziativa governativa, contiene alcuni rilevanti elementi di novità che potranno contribuire ad un arricchimento del dibattito parlamentare. Anche i Democratici di sinistra partono dal presupposto della inadeguatezza della attuale disciplina e dell'esigenza di definire un impianto normativo maggiormente rispettoso dell'autonomia dei privati nel modulare i diversi modelli di impresa collettiva sulle proprie esigenze. Ma l'impostazione è in parte diversa da quella seguita dalla commissione "Mirone", non solo perché si definiscono criteri di delega più specifici e dettagliati, ma anche in rapporto ad i principi ispiratori di tali criteri e alla "architettura" della riforma.

Si privilegia infatti un approccio al diritto societario teso esclusivamente a favorire l'efficienza del contratto che lega i soci "nella convinzione che a) l'utilizzo del medesimo strumento per perseguire una pluralità di fini rischia di condurre a risultati complessivamente inefficienti; b) gli strumenti di cui dispone il diritto societario per far fronte alla mutevolezza nel tempo delle relazioni tra imprese e i terzi e alla difformità degli interessi da tutelare nelle differenti tipologie di rapporti sono, in molti casi, eccessivamente rigidi; c) non pochi problemi incontrati dalle imprese italiane nei loro percorsi di crescita e di apertura al mercato mobiliare sono riconducibili ad inefficienti soluzione fornite dall'ordinamento per regolare i rapporti tra soci.

Questa specifica attenzione alle norme del diritto delle società come strumento di regolamentazione dei rapporti tra i soci conduce ad una revisione di quelle tradizionali disposizioni volte a tutelare i terzi che nel corso del tempo hanno visto appannarsi la loro funzione di garanzia.

Ad esempio, in materia di capitale sociale, si esclude la possibilità di aumento del limite legale.

Si propone di far venir meno la regola per la quale le SpA si sciolgono in caso di riduzione al di sotto di questo limite in assenza di una tempestiva ricapitalizzazione, con l'intento di favorire quelle società, diffuse nei settori ad alta crescita e più innovativi, caratterizzate da un patrimonio netto prossimo allo zero o negativo sotto il profilo contabile, ma perfettamente solvibili. Dall'altro, si delinea un diverso e più articolato approccio all'autonomia statutaria. Infatti, si lascia sempre ai soci, soprattutto nelle società destinate a organizzare iniziative di più limitate dimensioni, la possibilità di darsi proprie regole, ma si offre comunque un modello di riferimento che potrà poi essere derogato. Il rischio è altrimenti quello che, in assenza di tale modello, i soci siano costretti ad affrontare elevati costi (ad esempio di consulenza) per stipulare contratti che prevedano e disciplinino tutte le possibili future situazioni (e conflitti) legate alla attività collettiva.

Per quanto concerne in particolare le Srl, si prevede una specifica disciplina della organizzazione della società fondata sull'esistenza di un organo amministrativo e assembleare con la possibilità però di "adottare modalità organizzative diverse". Si semplificano, analogamente a quanto avviene nella proposta "Mirone" le procedure di costituzione e di funzionamento, ma si introducono più forti strumenti di tutela dei soci. Oltre all'azione sociale di responsabilità da parte di una minoranza, è previsto, e anche questa rappresenta una novità assoluta per il nostro ordinamento, che il singolo socio "tramite riscorso alla autorità giudiziaria e in presenza di situazioni di pregiudizio o di insanabile conflitto nella compagine sociale", possa richiedere la liquidazione della quota in base ad una valutazione di un perito nominato dal presidente del Tribunale". Anche nel progetto dei Democratici di Sinistra si segnala infine l'esigenza di un ampliamento delle possibilità di finanziamento tramite l'emissione di titoli di debito nei confronti di operatori qualificati.

Una profonda differenza tra le due proposte emerge in rapporto alla disciplina delle SpA, dove i Democratici di Sinistra introducono il modello della "SpA semplificata". Questa scelta è dovuta alla esigenza di individuare un passaggio intermedio tra le SpA "normali" (alle quali vengono estese anche alcune delle norme del TUF) e le Srl caratterizzate, come abbiamo visto, da una ampia autonomia statutaria. Questo ulteriore passaggio intermedio trova la sua ragione nel fatto che "la scelta secca tra una SpA a modello tendenzialmente più rigido e una Srl caratterizzata dalla massima flessibilità sarebbe troppo netta per l'universo delle imprese, che oggi si organizzano nella forma della SpA ad azionariato ristretto o della Srl. Al contempo l'introduzione di un nuovo tipo societario consentirà di sperimentare nuove soluzioni " diverse da quelle imposte dalle direttive comunitarie.

La SpA semplificata si qualifica per una più estesa autonomia rispetto alla forma normale.

Ciò vale con riferimento, ad esempio, al funzionamento delle assemblee, alla formazione delle decisioni (anche attraverso i mezzi telematici), alla possibilità di attribuire maggiori competenze alla assemblea, alle discipline, più attenuata, delle operazioni in conflitto di interessi. Occorre poi ricordare che questa scelta si pone su un piano di coerenza con alcune esperienze comparate (Germania, Francia) che da tempo stanno sperimentando questo modello.

Altra significativa novità in materia è la possibilità di optare tra tre diversi modelli di amministrazione. Oltre a quelli contemplati dalla proposta "Mirone" (Consiglio di amministrazione–Collegio sindacale; Consiglio di amministrazione-Consiglio di sorveglianza) si fa infatti riferimento ad un sistema "che prevede la presenza del consiglio di amministrazione, all'interno del quale sia istituito un comitato preposto al controllo interno sulla gestione, composto in maggioranza da amministratori non esecutivi in possesso di requisiti di indipendenza, al quale devono essere assegnati adeguati poteri d'informazione e di ispezione". Si tratta del modello "monistico" tipico dei sistemi anglosassoni, fondato sulla presenza di un solo organo che al proprio interno, tramite la presenza di amministratori indipendenti, articola la funzione di controllo. Ed è importante segnalare che, in aggiunta a questa più ampia possibilità di scelta, gli statuti, qualora optino per il modello con il Consiglio di sorveglianza, potranno prevedere che una parte dei membri sia eletta dai lavoratori.

Viene prevista una specifica disciplina per le ipotesi di responsabilità dei componenti degli organi di amministrazione anche nel caso di conflitto di interesse, e si delinea un complessivo rafforzamento degli strumenti a tutela delle minoranze. Una più accentuata flessibilità è riconosciuta in materia di costituzione della società e di modifica dell'atto costitutivo.

Merita infine di essere segnalata la diversa e più penetrante disciplina in materia di gruppi: si prevede infatti, ispirandosi in parte all'esperienza tedesca, una duplice figura di gruppo, il gruppo di fatto, al quale si applicano le regole in materia di conflitto di interessi previste per le singole società, e quello di diritto che consente invece alla impresa dominante di imporre direttive volte a perseguire strategie di gruppo che possano anche pregiudicare l'interesse delle singole controllate, ferma la previsione di adeguate garanzie per i soci, i creditori sociali e i terzi.

La disciplina delle cooperative persegue, analogamente al progetto "Mirone", l'obiettivo di offrire un più elevato accesso al mercato dei capitali per consentire adeguate condizioni di sviluppo e di crescita, ma pone maggiormente in risalto le esigenze di valorizzazione degli istituti che garantiscono il perseguimento dello scopo mutualistico , come il ristorno, e attribuisce grande rilievo alle norme di corporate governance in grado di rafforzare i livelli di partecipazione dei soci alle dinamiche societarie.

In questo senso, assume importanza la revisione, oltre che della disciplina delle deleghe di voto, dell'istituto delle assemblee separate e la riduzione della discrezionalità degli amministratori nel "filtrare" gli accessi dei nuovi soci. Infine, meritevole di segnalazione, lo sforzo di individuare le caratteristiche della cooperazione protetta, l'unica assoggettabile alla vigilanza pubblica, secondo criteri che fanno riferimento alla "democraticità" della cooperativa, alle modalità di attuazione degli scopi solidaristici e al perseguimento di finalità di utilità sociale.

In conclusione, un nuovo diritto societario non è di per sé in grado di superare tutti gli ostacoli che le imprese italiane incontrano sul percorso della crescita e della competitività. Tuttavia, e nella consapevolezza che si sta operando soltanto su un tassello della più ampia opera di liberalizzazione dei mercati in un contesto di regole funzionali alle esigenze dell'apparato produttivo, rivedere le regole sulle società di capitali ormai risalenti al codice civile del 1942 rappresenta un passo significativo, non soltanto per la concreta operatività delle imprese stesse, ma anche per l'evoluzione del nostro sistema verso assetti più efficienti e maturi. Un intervento in questo settore costituisce, quindi, un importante contributo alla qualificazione della strategia riformista dei governi di centrosinistra.

7) I mercati finanziari, le banche e gli investitori istituzionali

Come osservato nell'ultimo numero della Newsletter, le modificazioni intervenute nei soggetti titolari delle decisioni di politica monetaria e nei sistemi bancari e finanziari dell'Unione Europea, in conseguenza dell'adozione della moneta unica, richiedono un mutamento dell'ottica con cui si guarda a tali sistemi anche dal punto di vista congiunturale.

La costituzione della BCE ha di fatto annullato l'influenza dei singoli paesi sull'impostazione della politica monetaria e, conseguentemente, sulla determinazione dei tassi di interesse, quelli fissati volta a volta dalla Banca Centrale sulle operazioni di rifinanziamento, che influenzano l'intera struttura dei tassi, ivi inclusi quelli sul credito e sui depositi bancari. La maggiore concorrenza tra le banche europee - che si è associata a fenomeni di fusione e acquisizione - ha probabilmente fatto sì, inoltre, che si siano attenuate le differenze settoriali e nazionali tra i tassi praticati sul credito da parte dei diversi sistemi bancari (al netto dei premi di rischio e dei divari derivanti da differenti livelli dei costi di produzione del credito).

La diminuzione dei disavanzi pubblici ha comportato una minore offerta di titoli di Stato a tassi di interesse contenuti, almeno rispetto ai livelli raggiunti negli anni ottanta e novanta. Ciò ha contribuito, specie in Italia, a una riallocazione dei portafogli dei risparmiatori e delle imprese verso i titoli obbligazionari privati e quelli azionari. I recenti aumenti dei tassi di interesse sui titoli pubblici, dovuti alle decisioni di politica monetaria della BCE, e l'aumentata percezione della rischiosità degli investimenti, diretti e indiretti, in azioni (si veda più avanti) potrebbero peraltro provocare una qualche inversione di tendenza per ciò che riguarda le scelte di portafoglio dei risparmiatori.

Per quanto concerne specificamente le imprese, quelle di grandi dimensioni hanno continuato a intrattenere rapporti di credito con le banche, ma hanno anche fatto ricorso in modo crescente al mercato azionario. La crescita della domanda di finanziamenti è stata tuttavia determinata, almeno fino al 1999, più dall'intensificarsi dei processi di fusione e acquisizione che da nuovi investimenti in capitale fisso, resi poco profittevoli dall'insufficiente dinamica della domanda aggregata.

E' in base alle ragioni fin qui dette che è stato ritenuto opportuno dare conto, in questa sezione, dell'andamento congiunturale delle variabili che riguardano il

sistema bancario facendo riferimento all'area dell'EURO: anche se, in successive edizioni del Notiziario, potranno essere effettuati approfondimenti specifici sull'Italia.

La BCE fissa i propri tassi di intervento sul mercato monetario in base a un obiettivo intermedio definito in termini di M3, un aggregato monetario che si suppone avere un legame significativo con i prezzi (si veda in proposito il riquadro "Le conseguenze economiche della Banca Centrale Europea").

Per il 1999 l'obiettivo di crescita di M3 è stato fissato al 4.5%, livello ritenuto compatibile con il tasso di incremento previsto del PIL in termini reali e con un tasso di variazione dei prezzi al consumo inferiore al 2%. Il tasso di crescita effettivo di M3 è stato invece superiore e pari, nell'ultimo trimestre del 1999, al 6% su base annua.

Va osservato che la causa principale dello scostamento di M3 dall'obiettivo sembra essere stata costituita dalla dinamica relativamente sostenuta della controparte di tale aggregato costituita dal credito - in gran parte bancario - alle imprese e alle famiglie: ciò malgrado il fatto che, nell'ultima parte dell'anno, la BCE abbia aumentato i tassi di interesse e che questi ultimi siano cresciuti anche in conseguenza della risposta delle banche all'aumento della domanda di finanziamenti da parte del settore privato.

Il credito alle famiglie e alle imprese ha mostrato per gran parte del 1999 tassi di incremento tra il 10 e l'11%. Il fenomeno è stato attribuito dalla BCE a tre cause. In primo luogo, la ripresa dell'attività economica avrebbe comportato una maggiore domanda di credito da parte delle imprese. In secondo luogo, l'intensa attività di fusione tra, e di acquisizione di, imprese sarebbe stata in parte finanziata con prestiti a breve e a medio e lungo termine. In terzo luogo, la domanda di abitazioni in proprietà sarebbe apparsa sostenuta, e ciò, insieme al rapido aumento dei prezzi degli immobili, avrebbe determinato una dinamica della domanda di mutui ipotecari altrettanto sostenuta.

Indubbiamente tutte e tre le cause addotte dalla BCE hanno operato. Se l'ordine in cui la Banca Centrale le ha elencate è anche un ordine di importanza, pare lecito dubitare delle sua correttezza. Come si è detto più volte, infatti, almeno per gran parte del 1999 la dinamica della domanda aggregata e del prodotto è stata insufficiente, anche a causa delle scelte di politica monetaria e della sua impostazione di medio periodo. Quella che la BCE sembra avere indicato come

prima causa della sostenuta dinamica del credito va quindi collocata, invece, all'ultimo posto.

Per ciò che riguarda specificamente l'Italia, come nello scorso numero della Newsletter, la parte di questa sezione che concerne i mercati finanziari è dedicata ai Fondi Comuni di Investimento, che rappresentano la principale categoria di investitori istituzionali del nostro Paese e che hanno rapporti molto stretti con le banche e con le imprese di assicurazione.

La metodologia di analisi è invece variata. Si ricorderà che, nel numero di marzo del Notiziario, si era proceduto a una comparazione dei rendimenti medi annui a 5 anni conseguiti al 22 marzo 2000, per ciascuna delle categorie in cui il settore dei Fondi di Investimento è suddiviso (azionari con diverse specializzazioni, bilanciati, misti, obbligazionari), da Fondi ritenuti "rappresentativi" della rispettiva categoria. Con questo termine si intendeva riferirsi al fatto che il rendimento di tali Fondi era stato il più prossimo al rendimento medio del mercato di riferimento, cosi come misurato dagli indici comunemente utilizzati: a esempio, l'indice Comit per i Fondi azionari italiani, l'indice MSCI World per i Fondi azionari internazionali, l'indice 50% MSCI World & 50% JPM Global per i fondi bilanciati, e cosi via. I Fondi "rappresentativi" erano stati selezionati da un insieme di 282 Fondi (130 azionari, 40 bilanciati e 112 obbligazionari).

Ci si è trovati, per ciò che riguarda questa edizione della Newsletter, di fronte a una scelta. Mantenere in senso stretto il criterio della rappresentatività avrebbe comportato un mutamento dei singoli Fondi considerati, e quindi l'impossibilità di comparare i nuovi dati sui rendimenti dei Fondi, riferiti al 14 giugno 2000, con quelli di marzo. Prendere invece in esame i rendimenti di giugno degli stessi Fondi considerati a marzo avrebbe ovviamente permesso una simile comparazione.

Dato il fatto che questa seconda scelta non avrebbe prodotto, soprattutto in termini di dinamica dei rendimenti, distorsioni eccessive rispetto al mantenimento del criterio della rappresentatività, si è quindi privilegiato l'aspetto della comparazione.

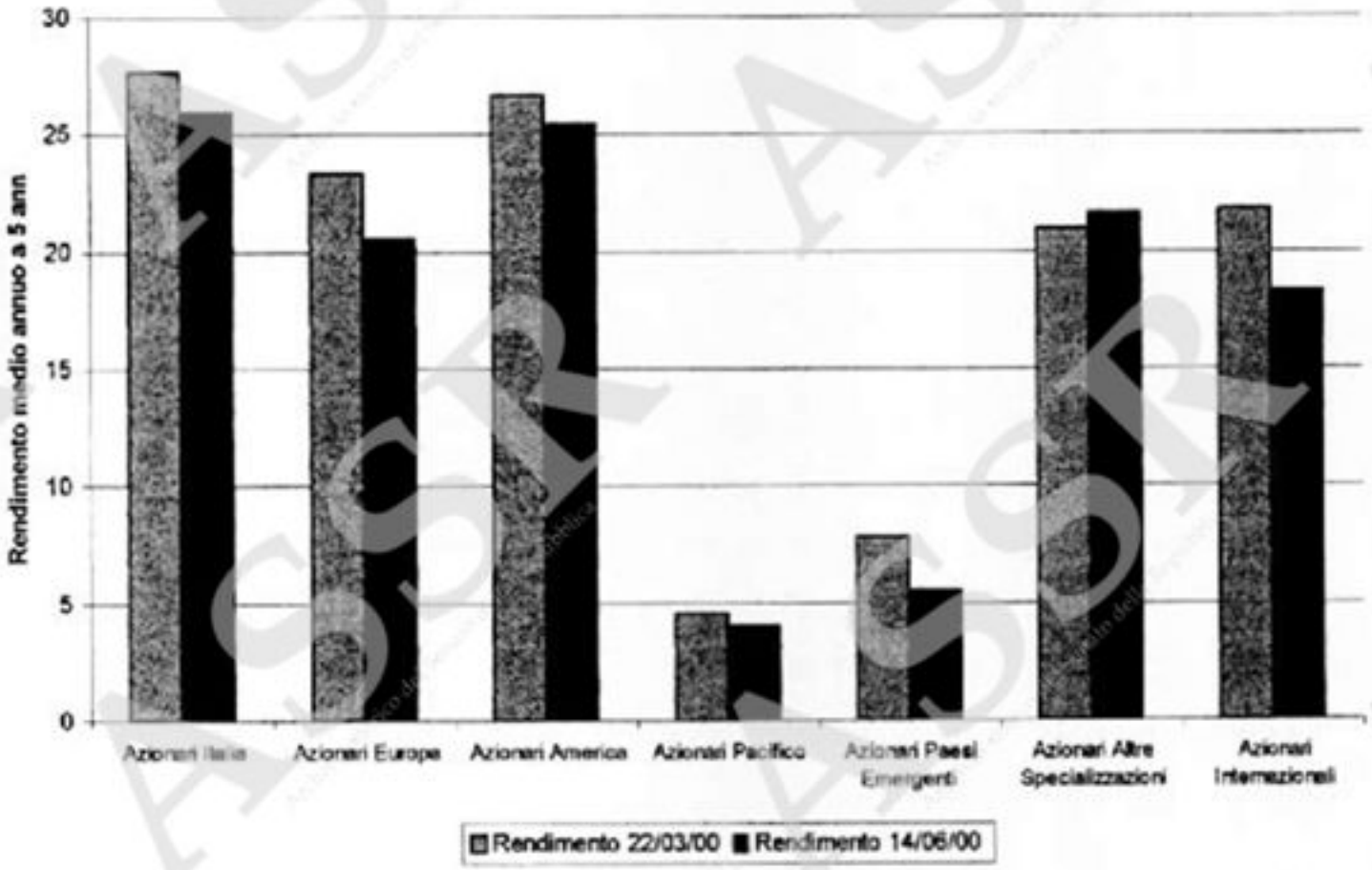
E' stata inoltre, come per i dati di marzo, calcolata la deviazione standard dei rendimenti, che permette di valutare approssimativamente il grado di rischio che si associa a tali rendimenti (si ricorda che quanto più elevato è il valore della

deviazione standard, tanto maggiore, in genere, è il grado di rischio). La deviazione standard è stata calcolata per i Fondi con caratteristiche simili, e cioè sette Fondi azionari, da un lato, e sei Fondi bilanciati e obbligazionari dall'altro.

A conferma di quanto osservato a proposito dello stretto legame tra i Fondi di investimento operanti in Italia e le banche e le imprese di assicurazione, si può ossevare come, dei Fondi considerati in questa sede, oltre l'80% sia controllato da tali tipi di intermediari.

I rendimenti dei Fondi azionari sono stati visualizzati nel grafico 8.

Grafico 8. Fondi comuni di investimento azionari.



Gli investimenti in quote dei Fondi azionari hanno continuato a offrire, in genere, un rendimento relativamente elevato (con alcune variazioni significative, in aumento o in diminuzione, rispetto a marzo).

Per ciò che riguarda il livello dei rendimenti, hanno di nuovo fatto eccezione i Fondi dell'area del Pacifico, e cioè i Fondi specializzati in azioni dei mercati finanziari dei paesi dell'Estremo Oriente. Essi hanno conseguito il rendimento medio annuale più contenuto, pari al 4%. Il fenomeno è attribuibile alla crisi

finanziaria e alla depressione che, negli anni recenti, ha caratterizzato le economie dei principali paesi dell'area. In giugno, rispetto a marzo, la situazione è variata, sia pure di poco, in senso negativo: il rendimento che, per comodità espositiva, si continuerà a definire "rappresentativo" è diminuito di mezzo punto percentuale.

Rendimenti medi annuali elevati sono stati conseguiti dai Fondi specializzati in azioni italiane, pari al 26% circa: rispetto a marzo, tuttavia, il rendimento "rappresentativo" è diminuito di quasi due punti percentuali, probabilmente per effetto del ridimensionamento delle quotazioni di molti titoli che si è verificato nel corso della primavera di quest'anno.

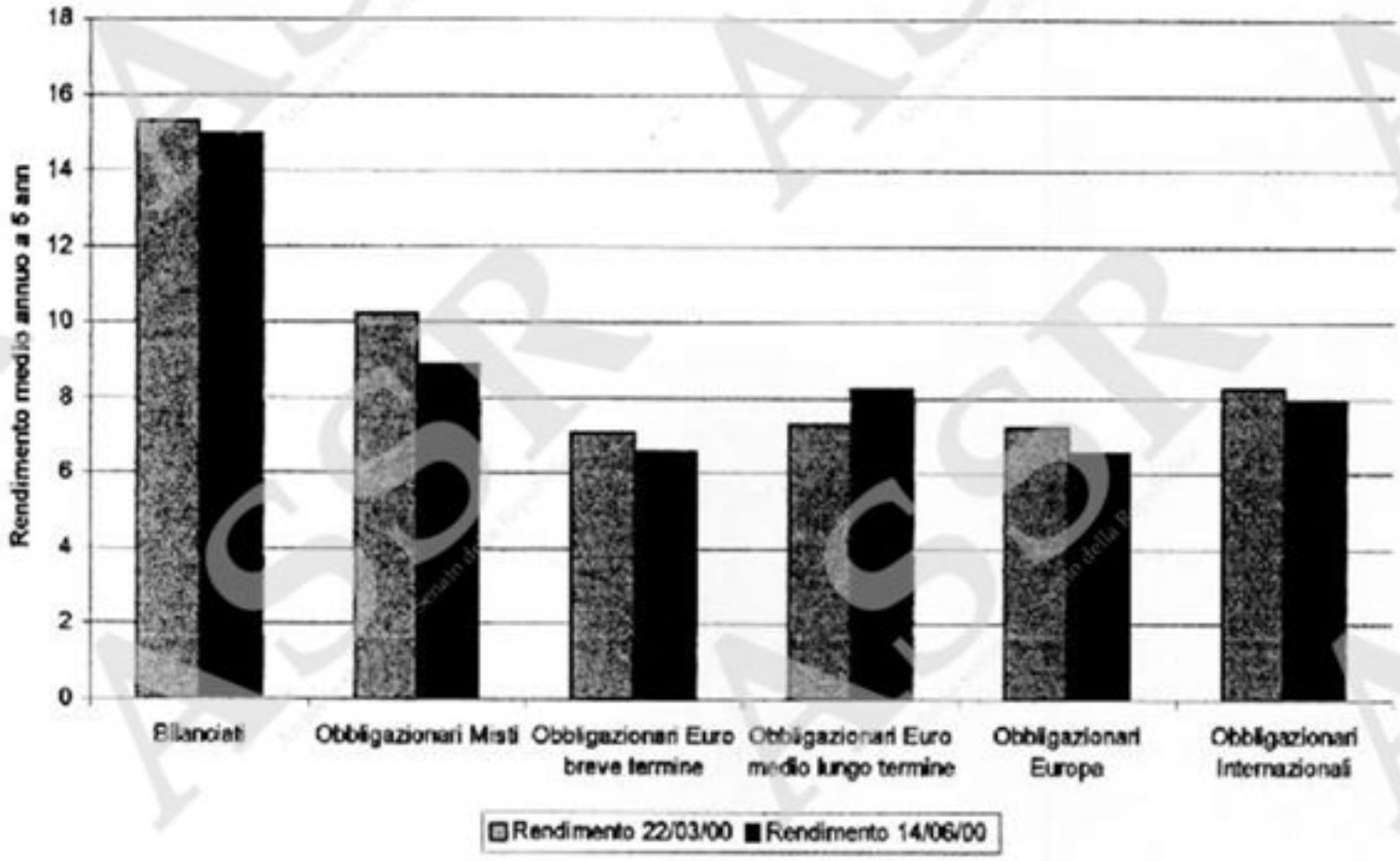
Una tendenza analoga ha caratterizzato il rendimento "rappresentativo" offerto dai Fondi dell'area America, diminuito anch'esso di circa un punto percentuale dal 26.5% al 25.5% circa. Va però detto che la varianza delle performance dei Fondi che operano in tale area è stata, a metà giugno, più elevata che nel caso dei Fondi italiani (3.13 contro 2.84). Ciò dipende dal fatto che l'investimento in azioni statunitensi rimane tuttora più rischioso ma anche più profittevole di quello in azioni italiane (e, in misura ancora maggiore, in azioni europee): più profittevole, naturalmente, se le scelte di portafoglio degli investitori si rivelano "corrette".

Rendimenti più contenuti sono stati offerti dai Fondi dell'area dell'Europa (20.5% circa) e da quelli internazionali (18% circa). Per tutti e due i tipi di Fondi si nota una tendenza analoga a quella mostrata dai Fondi specializzati in azioni italiane e americane, essendo il loro rendimento "rappresentativo" diminuito di circa tre punti percentuali rispetto a marzo.

Appare significativo il fatto che i soli Fondi per i quali si è registrato un aumento del rendimento "rappresentativo" siano quelli cosiddetti delle altre specializzazioni, che concentrano i propri investimenti in azioni di determinati settori (a esempio, l'industria), imprese (a esempio, quelle dell'alta tecnologia) e paesi: tale rendimento è infatti passato dal 21% di marzo a quasi il 22% di metà giugno.

Rendimenti di livello intermedio hanno caratterizzato in giugno i Fondi bilanciati, quelli obbligazionari misti, quelli obbligazionari internazionali e quelli dell'area dell'EURO a medio e lungo termine (si vedano i dati riportati nel Grafico 9).

Grafico 9. Fondi comuni di investimento bilanciati e obbligazionari.



I Fondi bilanciati hanno conseguito un rendimento medio annuale a 5 anni del 15% circa (sostanzialmente invariato rispetto a marzo), quelli obbligazionari misti un rendimento medio annuale del 9% circa (con una diminuzione, invece, di più di un punto percentuale) e quelli obbligazionari internazionali un rendimento medio annuale dell'8% (anch'esso senza variazioni sostanziali).

I Fondi obbligazionari dell'area dell'EURO a medio e lungo termine hanno reso poco più dell'8%, con un aumento di un punto percentuale rispetto a marzo. Ciò ha riflesso presumibilmente un aumento dei rendimenti offerti sui titoli di nuova emissione, cusati dall'innalzamento dei tassi di interesse, oltre che i fenomeni cui si è accennato a proposito dell'andamento delle variabili bancarie e finanziarie nell'UE a 11.

Meno profittevoli, ma con livelli di redditività comunque apprezzabili, si sono rivelati nuovamente gli investimenti in quote dei Fondi specializzati in obbligazioni dell'area dell'EURO a breve termine e dell'Europa (si veda ancora il Grafico 9).

I rendimenti medi annuali si sono collocati intorno al 6.5% sia per i Fondi dell'area EURO che investono in titoli a breve termine che per i Fondi europei, con una diminuzione, rispetto al dato di marzo, di mezzo punto percentuale circa per i primi e di quasi un punto percentuale per i secondi.

Hanno corrisposto alle attese, infine, i valori mostrati dagli indicatori di rischiosità dei diversi Fondi, e cioè dalle deviazioni standard dei loro rendimenti.

Nel caso dei Fondi azionari il valore della deviazione standard è risultato infatti pari, in giugno, a 8.33 (rispetto all'8.43 di marzo), mentre nel caso dei Fondi bilanciati e obbligazionari esso è stato di 2.87 (contro il 2.92 di marzo).

La rischiosità dei Fondi azionari sembra quindi essere leggermente diminuita, così come quella dei Fondi bilanciati e obbligazionari, anche se il valore della deviazione standard dei rendimenti dei primi rimane pari a quasi tre volte il valore della deviazione standard dei rendimenti dei secondi.

Al riguardo, va osservato che l'elevata dispersione intorno alla media dei rendimenti dei Fondi azionari è determinata dalla differenza tra l'elevata redditività dei titoli azionari americani ed Europei e quella molto contenuta (tipica delle fasi di depressione) mostrata nell'arco dell'ultimo quinquennio dai titoli delle imprese dei paesi dell'Estremo oriente e dei paesi emergenti. Per avere una idea dell'entità del fenomeno, si può considerare quale valore avrebbe assunto la deviazione standard dei rendimenti qualora si fossero esclusi quelli relativi alle aree del Pacifico e dei paesi emergenti: operazione metodologicamente non corretta, ma finalizzata a chiarire il punto di cui si è detto. Tale valore si sarebbe collocato tra il 2.65 di marzo e il 2.92 di giugno.

2|6 43

SENATO DELLA REPUBBLICA

A Tutti i Parlamentari

Loro Indirizzi

LATINA, [illegible]
Prot. n° 207

Caro Collega,

in data 18 novembre 1996, il giornalista Luciano GARIBALDI inviò all'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi SCALFARO, una lettera in cui proponeva la nomina a senatore a vita di Edgardo SOGNO, eroe nazionale antifascista della Resistenza.

Non avendo otteruto quella proposta alcun effetto e la lettera alcuna risposta, l'autore ha provveduto ad inviarla anche all'attuale Presidente, Carlo Azelio CIAMPI.

Per le stesse ragioni che troverai nel testo della missiva, allegata in copia, sarei dell'avviso di inoltrare analoga richiesta in qualità di parlamentare.

Se sei d'accordo, come spero, Ti prego di sottoscrivere l'unita scheda di adesione facendomela recapitare presso la mia casella postale.

Grazie e buone vacanze.

Sen. Riccardo PEDRIZZI

Segreteria- Viale Nervi 148 04100 **LATINA** Tel. 0773-605801 Tel.-Fax. 0773-605802

44

SCHEDA DI ADESIONE

Aderisco all'iniziativa che si propone di chiedere al Presidente della Repubblica la nomina a "senatore a vita" dell'eroe nazionale della Resistenza Edgardo SOGNO.

Firma

Data_____ _____

Da restituire al Sen. Riccardo PEDRIZZI - Casella Postale - Palazzo Madama

45

AL SENATORE RICCARDO PEDRIZZI
CASELLA POSTALE DI PALAZZO MADAMA

ROMA

Lettera al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi

Un seggio al Senato per Edgardo Sogno

Il 18 novembre 1996 inviai all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro una lettera in cui proponevo la nomina a senatore a vita dell'eroe nazionale antifascista Edgardo Sogno. Non ricevetti neppure un rigo di risposta dalla pletora di tirapiedi, segretari e sfaticati che si aggirano per le usurpate stanze del Quirinale. Ieri Sogno, di cui mi onoro di essere il biografo, mi ha inserito nell'elenco dei suoi venti amici ai quali ha indirizzato un drammatico appello a vigilare pena il nostro annientamento dalla vita politica e culturale del Paese. La mia risposta è la stessa lettera che inviai a Scalfaro e che ora indirizzo al Presidente Carlo Azeglio Ciampi.

LUCIANO GARIBALDI

ILLUSTRE Presidente Ciampi, Le chiedo di nominare senatore a vita l'ex-ambasciatore Edgardo Sogno. Come Le è noto, Sogno è un antifascista senza compromessi: medaglia d'oro al valor militare, combattè per la liberazione dell'Italia come pochi altri, rischiando infinite volte la vita in imprese che hanno del leggendario e gli sono valse il titolo di «primula bianca» della Resistenza («bianca» perché Sogno era, ed è rimasto, non meno anticomunista che antifascista).

Sogno, nell'arco della sua vita, ha costantemente offerto agli italiani la lezione di costume di cui hanno maggiormente bisogno quella del rifiuto del compromesso morale e politico per fini di vantaggio personale. E se nel '45 l'Italia liberata onorò concordemente i sacrifici disinteressati di chi si era opposto alla dittatura, mi domando come mai, dopo l'89, la stragrande maggioranza che ha condannato i crimini del mondo sovietico non abbia sentito il dovere di onorare chi si era sacrificato per vari decenni nella lotta per la libertà.

Tutti i grandi superstiti della Resistenza, e di quell'altro fondamentale capitolo della nostra storia che fu l'Assemblea Costituente (della quale sortì la Costituzione, e di cui Sogno fece parte in rappresentanza del Partito Liberale) sono da tempo – e giustamente – senatori a vita. Mi riferisco, per esempio, a Norberto Bobbio e a Paolo Emilio Taviani, capo della Resistenza in Liguria. Le ricordo che Sogno è, a sua volta, l'ultimo superstite di quel comando del Cvl (Corpo Volontari della Libertà) che, sotto la guida del generale Raffaele Cadorna, diresse al Nord la guerra di liberazione. E fu il vero artefice – in virtù del prestigio personale di cui godeva presso gli Alleati – dell'accordo grazie al quale il movimento di Resistenza potè sopravvivere, nel Nord, alle retate, ai rastrellamenti, alle insidie di una crudele guerra civile.

Ai miei occhi, poi, Sogno ha un merito tutto particolare: aver condotto una guerra cavalleresca, non essersi macchiato mai d'una sola goccia di sangue fraterno, aver posto in salvo, dopo la Liberazione, non pochi italiani braccati e sovente destinati alla morte non in ragione delle loro personali malefatte, ma in conseguenza delle loro idee.

Queste caratteristiche, che dovrebbero rendere l'esempio di Sogno luminoso per la nostra storia, sono invece state – in un Paese come il nostro, ove la divisione tra i cittadini è perpetuata da oltre 50 anni per volgari ragioni di potere, anziché essere ricomposta sull'esempio di tutte le Nazioni che, dagli Stati Uniti alla Spagna, negli ultimi due secoli furono dilaniate da una guerra civile – motivo di emarginazione e misconoscimento.

Sogno ha pagato anche per la sua intransigenza liberale. È stato perseguitato fino a subire ingiustamente il carcere (Antonio Ghirelli lo definì perfettamente «questo Bucharin del Partito Liberale») per decisione dell'allora magistrato della Repubblica italiana Luciano Violante.

Forse Sogno continua a pagare, grazie all'accanimento di coloro che lo querelano per le sue coraggiose dichiarazioni, anche per avere, lui che nel '44 assaltava le caserme naziste travestito da ufficiale delle SS, disprezzato certi comunisti che vogliono dare lezioni di tolleranza. Tempo addietro dichiarò: «Certe conversioni "liberali" a scoppio ritardato sono grottesche e irritanti».

Questo l'uomo che, a 85 anni d'età, ma giovanissimo di spirito, di mente e di corpo, ancora attende quel risarcimento che ogni coscienza libera sente il dovere di tributargli. Ella, caro Presidente, che ben dovrebbe ancora ricordare la persecuzione infame di cui Sogno fu vittima, è oggi in condizione di poter sia pure parzialmente riparare a una grave ingiustizia. Lo nomini senatore a vita. Guadagnerà una benemerenza presso tutti gli italiani che amano la libertà e i padri che ce l'hanno restituita.



Edgardo Sogno, Medaglia d'Oro della Resistenza

(Sen. Pedrizzi Riccardo)

215 48

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
Il Presidente

Roma 27 luglio 2000

Caro collega,

Credendo di fare cosa utile ti invio copia di questa scheda di documentazione sulla legge approvata sugli insegnanti di religione, messa a punto dall'Ufficio Stampa e Comunicazione del Gruppo con il contributo di alcuni senatori in Commissione Pubblica Istruzione.
In questo modo abbiamo cercato di offrire uno strumento di conoscenza su un provvedimento controverso.

Un caro saluto

(Sen. Gavino Angius)

****

A tutte le senatrici e i senatori
del Gruppo Ds – l'Ulivo
Sede

SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO
UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

Scheda illustrativa **11**

INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA

Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica
S 662, 703, 1411, 1376 e 2965

Approvato dal Senato il 19 luglio 2000

PERCHE' LA LEGGE

L'Aula del Senato ha votato un provvedimento che definisce lo stato giuridico e le procedure di reclutamento degli insegnanti di religione cattolica.

E' bene ricordare che il Nuovo Concordato del 1984 ha inteso ricomprendere e mantenere nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della religione cattolica. Si prevede quindi che, nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, sia garantito a ciascuno il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. E' stato stabilito inoltre, in conformità alle norme pattizie, che tale insegnamento sia impartito solo da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica. Nel Concordato del 1984 si stabilisce quindi – a differenza di quanto era stabilito con il Concordato del 1929, secondo cui l'insegnamento della religione era un'opportunità offerta dalla Chiesa, rimanendo però estranea all'istituzione scolastica ed alle relative attività formative – che l'insegnamento della religione concorre al perseguimento degli obiettivi formativi della scuola pubblica.
Secondo il Concordato del 1929, l'insegnamento della religione era obbligatorio. Con il Concordato del 1984, lo Stato si obbliga ad impartirlo, ma gli studenti possono scegliere di non avvalersene. L'insegnante fa però parte a pieno titolo del collegio dei docenti.
Gli studenti che decidono di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, durante quell'ora di lezione si limitano, per abitudine ormai generalmente invalsa, ad allontanarsi dall'aula. Occorrerà intervenire affinchè ad essi sia offerta l'opportunità di svolgere altre attività di valore culturale e formativo: ma in questa legge il problema non viene affrontato. Resta inoltre da disciplinare l'insegnamento delle religioni, reso quantomai attuale in una società multiculturale e multietnica (oltre che in piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana). Le premesse sono già state poste in accordi sottoscritti fra lo Stato italiano e altre confessioni religiose (sinodo valdese e cerchio buddista, ad esempio): si tratterà ora di tradurre tali intese nei curricula scolastici.

Il Senato si è trovato di fronte alla richiesta di sanare una situazione che si trascinava da molto tempo e che riguarda 23.000 insegnanti destinati all'insegnamento della religione cattolica. Il testo votato è frutto di un accordo raggiunto con le forze di centro della maggioranza, che permette di non operare alcuna sperequazione, nel reclutamento e nella assunzione a tempo indeterminato nella scuola, fra gli insegnanti di religione e quelli delle altre materie. Con ciò abbiamo inteso non soltanto riconoscere pari dignità agli insegnanti di religione rispetto a quelli delle altre materie, ma anche proseguire coerentemente nell'impegno teso a superare ogni forma di precariato fra i lavoratori della scuola, seppure – in questo caso – tenendo conto della specificità della situazione e degli obblighi imposti dalle norme concordatarie. Non ci è sembrato giusto e legittimo, insomma, sacrificare a un malinteso principio di laicità dello Stato la condizione di una categoria di lavoratori, rimettendo totalmente il loro destino, non solo professionale, alle determinazioni discrezionali dell'autorità ecclesiastica.

I TERMINI DELL'ACCORDO

Il possesso di un adeguato titolo di studio come requisito imprescindibile anche nella fase transitoria

Ci siamo dunque mossi con la volontà di trovare una soluzione che conciliasse il rispetto delle norme pattizie con i diritti acquisiti degli insegnanti di religione e con i principi dell'ordinamento.
Requisito necessario perché ciò potesse avvenire è stato, per noi DS innanzitutto, la necessità della laurea (solo per le scuole superiori nella fase transitoria, per tutte le scuole a regime, in quanto ciò è previsto dalla riforma dei cicli scolastici): prevedere cioè che tutti coloro che insegnano nelle scuole secondarie superiori siano muniti dello stesso titolo di studio. Con questa norma si è voluto garantire il mantenimento del posto di lavoro per gli insegnanti di religione nell'eventualità che l'ordinario diocesano, con il cui benestare è possibile accedere all'insegnamento, revochi o sollevi l'insegnante dall'incarico.
Lo soluzione trovata dalla legge prevede – quindi - un doppio regime. L'idoneità di nomina per gli insegnanti di religione viene stabilita secondo le norme concordatarie, da parte dell'autorità ecclesiastica: ma lo Stato, offrendo agli insegnanti la possibilità di un concorso che prevede una preparazione culturale e didattica pari a quella degli insegnanti di altre discipline, vanifica – in caso di revoca – l'obbligo a lasciare la scuola, proprio perché – in seguito al superamento del concorso- si assicurano agli insegnanti di religione posizione giuridica e diritti pari a quelli del corpo docente nel suo complesso.

Per quanto riguarda la fase transitoria, ci siamo mossi nel solco del riconoscimento dei diritti acquisiti da questi lavoratori, tenendo conto dell'imminente entrata in vigore della riforma dei cicli scolastici (che prevede una istituenda scuola per l'infanzia e una istituenda scuola di base) ma soprattutto prendendo atto che lo stato attuale vede nella scuola dell'infanzia e nelle elementari insegnanti di altre materie (quindi non solo di religione) che non sono laureati, bensì diplomati.
Nella norma transitoria si prevede quindi che gli insegnanti di religione per la scuola dell'infanzia e per quella di base siano provvisti esattamente degli stessi requisiti rispetto agli insegnanti delle altre materie. Per la scuola superiore è richiesto anche agli insegnanti di religione di essere in possesso della laurea, così come per gli insegnanti anche delle altre materie.

Gli articoli

Art1
Stato giuridico

Anche agli insegnanti di religione (come agli insegnanti delle altre materie) sono applicati le norme di stato giuridico e il trattamento economico previsti dal testo unico in materia di contrattazione collettiva della scuola.
Sono istituiti due distinti ruoli provinciali: uno per gli insegnanti di religione cattolica della scuola dell'infanzia e della costituenda scuola di base, l'altro per gli insegnanti della scuola secondaria superiore.

Art 2
Dotazioni organiche dei posti per l'insegnamento della religione cattolica

In attesa dell'entrata in vigore della legge sui cicli scolastici, le dotazioni organiche per l'insegnamento della religione cattolica sono stabilite nel seguente modo:
- nella scuola secondaria superiore, nell'ambito dell'organico complessivo per ciascuna provincia, il 60% dei posti corrispondenti alle classi prevedibilmente funzionanti nel territorio di pertinenza di ciascuna diocesi. I posti mancanti possono essere coperti con personale a tempo pieno o a tempo parziale, secondo le quote e le modalità stabilite dalla contrattazione collettiva.
- nella scuola materna ed elementare, nell'ambito dell'organico complessivo di ciascuna provincia, il 60% dei posti corrispondenti alle classi di scuola elementare o alle sezioni di scuola materna funzionanti nell'anno scolastico precedente a quello della di costruzione dell'organico nel territorio di ciascuna diocesi e nelle quali, nel medesimo anno, gli insegnanti titolari non hanno fornito la loro disponibilità all'insegnamento della religione cattolica.

Art 3
Reclutamento

Per l'accesso all'insegnamento della religione cattolica si applicano, per quanto è compatibile con la presente legge, le norme sul reclutamento del personale docente del testo unico.
Per la partecipazione ai concorsi è richiesto il possesso di almeno uno dei titoli di qualificazione professionale stabiliti dall'intesa del 1985 tra l'autorità scolastica e la CEI per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Il punto 4 prevede che i profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione devono essere: titolo accademico, attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario maggiore; diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un Istituto di Scienze Religiose approvato dalla Santa Sede; diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente ad un diploma rilasciato da un istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla CEI. Possono accedere inoltre coloro che hanno conseguito un diploma di laurea valido per l'ammissione ai concorsi a posti d'insegnamento.
Ciascun candidato dovrà inoltre essere in possesso del riconoscimento di idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano competente per territorio e potrà concorrere soltanto per posti disponibili sul territorio di pertinenza della relativa diocesi.
Per le prove d'esame (fatto salvo il primo concorso, nella fase transitoria) si applicano le norme del testo unico, ad esclusione dell'accertamento della preparazione sui contenuti specifici dell'insegnamento della religione cattolica.
L'assunzione con contratto a tempo indeterminato è disposta dal dirigente dell'ufficio scolastico periferico competente d'intesa con l'Ordinario diocesano.

Si aggiunge ai motivi di risoluzione del rapporto di lavoro (oltre a quelli previsti dalle vigenti disposizioni) la revoca di idoneità da parte dell'Ordinario diocesano competente, divenuta esecutiva a norma dell'ordinamento canonico.
Per tutti i posti non coperti da insegnanti con contratto di lavoro a tempo indeterminato, si provvede attraverso contratti a tempo determinato stipulati dai dirigenti scolastici, indicati dal dirigente dell'Ufficio scolastico competente, d'intesa con il competente Ordinario diocesano.

Art 4
Mobilità

Agli insegnanti di religione cattolica inseriti nei due distinti ruoli provinciali (scuola dell'infanzia e costituenda scuola di base e scuola secondaria) si applicano le disposizioni di mobilità vigenti nel comparto del personale della scuola. La mobilità professionale è possibile se si è in possesso del titolo di studio richiesto e dell'abilitazione per il ruolo al quale si aspira. La mobilità verso altro insegnamento non è consentita se non sono trascorsi 5 anni di effettivo insegnamento dall'assunzione di ruolo.
I posti vaganti in seguito alla revoca dell'idoneità non concorrono alla determinazione dei posti disponibili per almeno cinque anni e sono coperti solo attraverso contratti di lavoro a tempo determinato.
L'insegnante di religione cattolica, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, al quale è stata revocata l'idoneità ha titolo ad ottenere la mobilità professionale.

Art 5
Disposizioni transitorie

Al primo concorso per titoli ed esami bandito, dopo l'entrata in vigore di questa legge, possono partecipare solo gli insegnanti di religione cattolica che abbiano insegnato religione per almeno 4 anni, per un orario settimanale minimo di 12 ore in scuole di diverso ordine e grado e che siano in servizio dall'anno scolastico in corso dell'anno di entrata in vigore della legge. Inoltre al concorso possono partecipare i docenti che abbiano insegnato una materia diversa nelle scuole statali per almeno 4 anni scolastici e che siano in servizio nell'anno scolastico in corso rispetto all'entrata in vigore della legge.
Nel primo concorso coloro che concorreranno per i posti di insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella costituenda scuola di base dovranno essere in possesso dei requisiti previsti dall'intesa fra Autorità scolastica e CEI (cfr art 3) e del riconoscimento dei idoneità rilasciato dall'Ordinario diocesano.
Il programma d'esame del primo concorso (che consisterà in una prova scritta ed in una orale) dovrà accertare la conoscenza della legislazione e dell'ordinamento scolastici, gli orientamenti scolastici didattici e pedagogici relativi al grado di scuola per cui il concorso è bandito, oltre che all'accertamento della cultura nel campo delle scienze sociali, filosofiche e storiche.
Questa legge si applica anche agli insegnanti di religione cattolica delle regioni di confine, secondo le norme vigenti per l'indicazione di idoneità dell'insegnante di religione cattolica.

Art 6
Disposizione finanziaria

Questa legge costerà 510 milioni per il 2000 e 47 miliardi a decorrere dal 2002. Questi fondi verranno reperiti attraverso la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto (ai fini del bilancio triennale 2000-2002) nell'unità previsionale del "Fondo speciale" del Ministero del tesoro, con utilizzo parziale dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.



On. Avv. Alfonso Luigi Marra
80143 Napoli, Centro Direzionale G1

54

n. 69, SETT.2000,
www.buonafonte.com, 50.000 copie al pubblico; inviato ai parlamentari italiani ed europei, 1000 giornalisti, magistrati Napoli, Roma, Salerno, cassazione, corte costituzionale, csm, consiglieri reg., prov. e com. Campania e Lazio

Agli avvocati, al centro destra, a Berlusconi ed alla stragrande maggioranza dei buoni magistrati circa gli effetti politici della gelosia, la necessità di istituire un tribunale speciale per i giudici, e la strategia della funesta spirale degli attacchi giudiziari contro chi parla.

Ad Agostino Cordova, al pm Giancarlo Capaldo di Roma, ai giudici Luigi Martone, Teresa Casoria ed Immacolata Zeno, del tribunale civile di Napoli, ed al giudice Michele Videtta, del tribunale penale di Salerno, circa il se debba considerarsi provato il coito ove taluno rinvenga la propria moglie stesa nuda sul letto accanto ad uno sconosciuto pur'egli nudo mentre fumano una sigaretta, e circa il fatto che a mio avviso la sentenza con la quale mi si è condannato a dare 115 milioni al pm Antonio Clemente di Napoli non convince, sicché quei soldi gli sono sicuramente giovati, ma non hanno potuto giovare al suo onore.

Qualunque cosa, chiunque la scriva, non ha pressoché alcuna importanza di fronte alla vera, attuale emergenza: fermare il processo che, non fra cento, ma fra pochi anni, avrà già troppo pregiudicato l'abitabilità del pianeta. ALM

Temo, caro **Berlusconi**, non incrementerà la fama di *sottile* di Amato l'aver motivato la nomina del buon Fassino a ministro della giustizia affermando praticamente che, visti gli esiti dei tanti giuristi, tanto valeva provare con un quisque de populo.
Quisque de populo che comunque pare stiano per vivere una stagione di fasti inauditi, a giudicare dall'intento di proporre ora a presidente il piacione Rutelli.
Un vero giurista infatti a quel ministero ancora non c'è stato, e perciò langue da tempo la speranza di sgombrare la via dello sviluppo dalla piramide burocratica che la sbarra, ed il paese vuole ora provare ad affidare a te ed al centro destra il compito di scalzarla.
Sennonché al vertice di quella piramide c'è il peggio della magistratura, per cui, quando al momento del confronto manderà in campo i suoi campioni avvezzi a far scempio di vite altrui, se il ministro della giustizia non sarà di livello talmente più elevato del loro da saper vanificare le loro ferali minacce con i suoi buoni argomenti, dovrà piegarsi come gli altri.
Ora, non credo tu abbia dimenticato certi miei discorsi o scritti, ma forse siamo tutti un po' cambiati, perché i tempi e gli eventi stanno cambiando tutto, ed a maggior ragione gli uomini che li vivono, e d'altronde è una questione non personale ma politica.
Inoltre non ho dubbi che ti manifesterai al di sopra del limite che più frustra i partiti: la gelosia dei leader verso coloro che per un verso o l'altro potrebbero essere più bravi di loro, e quindi la tendenza a destinare gli incarichi a personaggi *"rassicuranti"*: dagli innocui ai tranquilli, dagli addomesticabili ai ricattabili.
Ti sto insomma chiedendo di proporre me come prossimo ministro della giustizia perché - come sai, e come sanno i miei ex colleghi deputati - il solo sentire il mio nome fa seccare le parole in bocca ai miei nemici, sicché le riforme che nessun altro potrebbe fare perché quelle belve lo sbranerebbero, io potrei farle senza aggiungere altro a quanto ho scritto in questi anni, ed avendo dalla mia quantomeno il silenzio della buona magistratura, che non mi aggredirebbe sia perché ha riguardo delle mie tesi, e sia perché sa che in uno scontro aperto con me perderebbe.
Una gelosia del resto immotivata, perché il fatto che in ipotesi nessuno possa confrontarsi con me come oratore, ideologo o giurista non vieta che continueranno ad esserci grandi scienziati, artigiani dalle mani d'oro, uomini bellissimi, amanti inesauribili, e quindi anche eccelsi leader politici.
Né la bontà delle mie tesi o delle mie parole potrebbe farmi diventare alcuna delle cose di cui sopra, e meno che mai un leader politico, perché ci vogliono troppi requisiti che non ho, fra i quali la disponibilità a partecipare intensamente, laddove io, salvo il fatto di vivere in famiglia, scrivere, magari delle proposte di legge, lavorare, chiacchierare, selezionare fattrici per il mio allevamento di mastini napoletani e pastori tedeschi, e badare alle piante ed agli animali della mia tenuta di Frosini, vado volentieri solo a caccia e pesca.
E guarda che ho aperto un tale discorso non perché non sappia quant'è apprezzata la modestia, ma perché, dall'etichettatura dei prodotti agricoli ed ittici nella vendita al dettaglio, alla riforma istituzionale europea, ed alle varie altre leggi in tema di giustizia e di ambiente, devo lottare per evitare che queste riforme languano mentre si trascinano i vari, purtroppo vani tentativi di appropriarsene dei Prodi, Pecoraro, o Fassino di turno.
Riforme che in ogni caso non potranno essere nemmeno tentate senza l'indispensabile partecipazione dei circa 60.000 avvocati italiani: unici ad avere il livello di consapevolezza giuridica necessario a sostenere realmente la politica quando si deciderà ad affrontare la riforma dell'apparato respingendo gli attacchi della cattiva magistratura che lo difende.
Cattiva magistratura contro la quale nemmeno la stragrande maggioranza dei buoni magistrati, dai quali non dimentico certo di avere avuto io stesso il riconoscimento del mio buon diritto, può nulla, benché il punto non sia questo, perché il punto è che bisogna istituire delle regole fondate sulla garanzia, alle quali, cioè, tutti siano costretti ad attenersi a prescindere dall'essere buoni o cattivi.
Quali sono? Orbene, innanzitutto va detto che le leggi sulla responsabilità dei magistrati sono indispensabili ma non basterebbero, perché fin quando persisterà lo scandalo del giudicarsi l'un l'altro dei giudici essi continueranno a crearsi una giurisprudenza favorevole e ad applicarsela ancor più favorevolmente.
Anche se ora va posto rimedio perché il rischio è troppo cresciuto; e basti pensare, per esempio, alla facilità con cui la corte costituzionale, soi che lo volesse, potrebbe decidere di mandare o non mandare in crisi un governo o una legislatura con qualche sentenza ben centrata in relazione alle tante cause che tiene a macerare per anni in cancelleria.
Quale sarebbe infatti la garanzia verso un tale arbitrio, visto che la civiltà è figlia del controllo e quei giudici godono invece dell'immunità dovuta, in penale e civile, al fatto che ogni decisione competerebbe ad altri titolari dei loro stessi interessi?
Qual'è la soluzione? Per quanto mi sia lambiccato il cervello, mi sembra che l'unica soluzione, che richiede una modifica costituzionale, salvo non si riesca ad escogitarne una affine che non la richieda, è l'istituzione di un tribunale per i giudici composto da professori di diritto, giuristi ed avvocati, magari per metà italiani e per metà di altri paesi dell'UE, che giudichino, nel civile e nel penale, quando sia parte o siano in gioco direttamente o indirettamente interessi di un magistrato.
E spero, giacché nessuno si è fin qui scandalizzato del giudicarsi fra giudici, che qualcuno non si scandalizzi ora della proposta di essere giudicati da un tribunale talmente garantistico.
Senza contare, benché non sia questo il problema principale, l'omicida, inarginabile spirale di complicità, iniquità, arbitri ed abusi che potrebbe in certi casi risucchiare, sempre in conseguenza della mancanza di garanzie, i contraddittori o imputati in cause in cui sia parte o abbia interesse un magistrato, o peggio coloro che siano nel mirino di uno o molti di loro.
E' impreciso ad esempio *"Panorama"* del 3.8.2000 quando scrive che sono già 31 in due anni le sentenze in favore di un giudice per risarcimento danni, perché sono molte di più; a parte poi il gran numero di cause pendenti.
In ogni modo tali sentenze sono sicuramente almeno 32, e saranno fra breve 35, ben 4 delle quali, circa il 12%, riguardano uno solo fra i 66 milioni di italiani: me!
Un 12% che diventa circa il 24% se si aggiungono le due cause penali per calunnia più le due per diffamazione, fra cui quella su querela di Cordova, alla quale seguirà poi, immagino, l'immancabile citazione per danni, e per la quale il pm Capaldo, di Roma, ha ora ora *"completato le indagini"* sul volantino con il quale mi sarei reso reo di aver scritto una frazione invero piccolissima di quanto riportato nel *"Libro bianco"* pubblicato, spaventosamente senza alcun effetto, dalla Camera penale di Napoli in nome di ben 2.000 penalisti.
Un volantino in uno stile tagliente quanto si vuole, perché se invece di una legittima critica, o una ancor più legittima difesa, avessi voluto fare degli elogi avrei saputo come farli, ma di sicuro non illegale, anche perché mi auguro di non aver biso-

gno delle lezioni né di Cordova né di Capaldo né di altri loro colleghi per sapere come scrivere quanto occorre senza commettere reati.

Benché, parlando ora in generale, occorre che gli avvocati e gli ordini prendano coscienza del fatto che questo gran gonfiare, nell'interesse di magistrati, querele, denunzie, citazioni e processi che altrimenti sarebbero cestinati, non è mera prepotenza, ma è una precisa strategia rivolta a spezzare le gambe a chiunque osi aprir bocca, per fermare sia i cambiamenti che il principiar di rotolii di teste.

Così come bisogna che gli avvocati approfondiscano, nel loro lavoro quotidiano, come l'eccesso di immunità ha pian piano trasformato il modo stesso di concepire l'esercizio del potere giudiziario, la cui eziologia, sovente, purtroppo, non è più nel fine di accertare i reati o decidere le liti, ma in un uso del diritto e del processo in un modo o nell'altro funzionale alla conservazione, o dei privilegi di categoria, o dei vantaggi personali, a partire dal disimpegno.

E, tornando ai giudizi fra giudici, è una violenza obbligarci ad accettare si possa risolvere il problema spostando la competenza da una città all'altra, perché il settarismo giudiziario ha basi nazionali, come gli interessi che i magistrati condividono.

Anche se oltre al settarismo c'è il campanilismo e le altre forme di relazione derivanti dal vivere quotidiano sullo stesso territorio, per cui turba che nel mio caso la dr Cacace in primo grado, ed i giudici Martone, Casoria e Zeno, in appello, si siano tenuti la causa promossa contro di me dal loro collega e concittadino pm Clemente, motivandolo, in virtù di una legge che nel civile prima non lo vietava, con una perpetuatio jurisditionis che è invece una perpetuatio iniquitatis, visto che la legge nuova ha disposto lo spostamento della competenza perché la vecchia non offriva garanzie.

Un'assurdità però utile come esempio del punto in cui siamo attraverso il rigetto, da parte di Martone, Casoria e Zeno, dell'istanza di sospensione dell'esecutività della sentenza con la quale Cacace - indubbiamente in virtù della sua eccelsa conoscenza del diritto - ha spiccato con facilità il volo al di là di varie eccezioni insormontabili per *"chi va senz'ala"* (Dante), e mi ha condannato in primo grado al pagamento di ben 100 milioni in favore del Clemente per inspiegati danni che gli avrei arrecato con un mio scritto.

Cento milioni evolutisi per interessi e spese in 115, che - a differenza di me, che sono così brocco come avvocato da impiegare anni a riscuotere i crediti - è riuscito a farsi dare in pochi giorni, perché, facendo tutto ad una velocità fin lì inimmaginata, nel mentre con il mio difensore aveva concordato che gli avrei dato 25 milioni subito e 14 milioni al mese da settembre, mi ha notificato un pignoramento presso ben dieci diversi terzi, fra banche di cui sono correntista ed enti di cui sono creditore, bloccando senza motivo ogni movimento economico del mio studio in ogni dove, al punto che solo grazie ad un prestito di un amico ho potuto pagare gli stipendi di fine luglio e le 14ª e consentire così ai miei collaboratori di andare in vacanza anche loro, così come il nostro giovane pm, che dirigeva con aristocratica superiorità le operazioni da non so che luogo di villeggiatura.

Ma veniamo ora al 3.6.2000, a Salerno, nell'aula di Videtta.

Era la prima udienza - bontà loro - della causa per calunnia a mio carico, che viene da una domanda di rinvio a giudizio per diffamazione sfortunatamente rigettata dal gip. Sfortunatamente perché quel rigetto servì solo a far sì che il pm la riproponesse allora ancor più assurdamente per calunnia, come ho spiegato in altri documenti (vedi *"La fase di Saul"*).

L'udienza era fissata per l'esame dei testi Catena, Clemente e De Gregorio: tutti non disinteressati, avendomi fatto causa civile per danni in base a quelle stesse accuse.

Videtta arrivò in aula verso le 9. I testi non c'erano.

Chiese subito, come fra sé e sé, *dov'era il fascicolo di Marra*, e lo verificò come per accertare, non so perché prima del turno, la regolarità degli atti e la fattibilità della causa.

Iniziò quindi, fra i vari ordinari andirivieni, a chiamare le cause, finché accadde la prima delle cose di cui non si capisce la logica.

Mentre cioè, man mano che chiamava le cause come dal turno affisso, rinviava inevitabilmente quelle in cui, venendo per testi, i testi non c'erano, quando fu il turno della mia, la mise da parte come contasse in una loro successiva venuta: una speranza premiata perché, appunto, verso le 12, Catena e De Gregorio apparvero.

Videtta li esaminò. Essi, incuranti che il loro impianto accusatorio è crollato per tutta la parte già giudicata, reiterarono come oro colato le loro accuse contro di me con una lattanza inaccettabile (ho lasciato scadere il termine di sei mesi per il ricorso a Strasburgo, ma il rigetto in due gradi della loro richiesta di rinvio a giudizio per truffa allo Stato ed induzione in errore del giudice comportava già un risarcimento danni).

Diedero poi, quasi ce ne fosse stato bisogno, un nuovo saggio della loro sapienza facendo a gara - povera Italia! - nell'illustrare variamente che la cosa di cui li "accusavo" non è illegale (il fatto di aver indagato su di me senza l'autorizzazione del parlamento europeo), palesando così che lì nessuno si stava rendendo conto che mi si stava processando per una calunnia consistente nell'aver attribuito ad altri comportamenti insistentemente qualificati ..legali.

Finito l'esame e rinviata la causa per l'assenza del terzo teste, c'è poi stato un altro passaggio importante: Catena si è amichevolmente avvicinato a Videtta per salutarlo e, dandogli affettuosamente del tu, si è scusata con lui per il ritardo.

Ora, a parte il darsi del tu, di cui parleremo fra un attimo, perché Catena si è scusata lei del ritardo, quando sarebbe stato Videtta, a limite, a doversi scusare con lei di aver tenuto la causa con ore di ritardo?

Ma c'è di più: dobbiamo forse credere che quando Catena e De Gregorio vanno allo stadio, o al teatro, si presentano tre ore dopo l'orario di inizio della partita o dello spettacolo?

Come si spiega che, non uno dei due nostri testi d'eccezione, ma addirittura entrambi, si siano presentati tranquillamente alle 12 per un interrogatorio fissato per le 9?

Ma dimentichiamo questa vicenda, ed immaginiamo di essere in teatro per una farsa in tema di giustizia.

Sbaglio io, o anche Lei concorda, gentilissimo lettore, che se l'autore avesse scritto un testo prevedendo un comportamento simile dei personaggi l'avrebbe fatto per simbolizzare che il giudice della farsa, verificata la regolarità degli atti, aveva telefonicamente avvertito i colleghi testi di venire perché la causa si poteva fare, e li aveva anche rassicurati circa l'orario, dicendo loro che potevano arrivare anche con tre ore di ritardo, perché tanto li avrebbe attesi?

E veniamo ora alle valenze del darsi del tu. Io stesso mi do del tu con alcuni magistrati, ma la diversità degli interessi rende diversa la tematica.

Ad ogni buon conto è naturalmente vietato che parti o difensori abbiano con il giudice tipologie di rapporti che possano incidere sulla decisione, sicché bisogna chiedersi se, ed in che misura, il darsi del tu possa costituire l'indicatore di un rapporto vietato (conviviale, solidale, amicale, collusivo, di interessi, di fazione, di corporazione ecc.) nella particolare fattispecie in cui un giudice è parte, o ha interesse alla decisione.

Domande queste retoriche, perché, salvo i rapporti collusivi, di interesse, di fazione, o altri simili, evidentemente eventuali e tutti da provare, esistono invece scontatamente fra giudici rapporti conviviali (in senso lato), solidali, amicali, e/o di corporazione; e sarebbe irragionevole sostenere che possano non influenzare la decisione.

Se si vuole essere almeno un po' civili bisogna cioè ammettere che sussiste innegabilmente una fondata presunzione di convivialità, amicalità, solidarietà e/o corporatività, e che, anche solo applicando le regole attuali, andrebbero (andranno?) pertanto prima o poi revisionati tutti i processi in cui un giudice ne ha giudicato un altro.

Perché nessuno lo ha mai obiettato? E' falso! Come scriveva Pasolini già 40 anni fa, nessuno parla perché la magistratura fa paura, ma se qualcuno parla essa fa orecchie da mercante.

In definitiva, il darsi del tu fra giudice parte e giudice giudicante, magari va valutato caso per caso in relazione alle concrete, possibili, specifiche valenze, ma non può non essere preso in considerazione. E mi spiego.

Supponiamo che taluno trovi la propria moglie ed uno sconosciuto nudi, stesi sul letto, mentre entrambi, assorti, fumano una sigaretta.

Ora, è chiaro che né il fatto di essere nudi, né il fatto di star fumando, né il fatto di essere stesi sullo stesso letto costituiscono la prova certa del coito.

Potrebbe infatti ben darsi che essi si siano denudati perché avevano caldo, si siano stesi sul letto perché erano entrambi stanchi, e stessero fumando perché lo fanno d'abitudine.

Non sembra tuttavia taluno potrebbe giudicare quel marito troppo sospettoso se in cuor suo temesse che in realtà il colto probabilmente c'è stato.

Bisogna insomma ammettere che in questo processo, quasi ci si aspettasse che anch'io dovessi rallegrarmi della buona amicizia fra giudici/parti e giudice/giudicante, ci sono state delle esternazioni non indispensabili, che, benché non possa definirle né ingenue, tanto risulterebbero insensate, né deliberate, tanto risulterebbero stentoree, hanno comunque comprensibilmente incrinato in me quel sentimento di piena certezza nella serenità del giudizio al quale ho diritto come ogni imputato.

Anche se mi rendo conto che potrebbero esserci altre situazioni in cui la maggiore cautela dei protagonisti si risolva in una falsa serenità.

Che fare nel mentre? Quanto a Clemente, fossi in lui, per rimediare almeno in parte, restituirei senz'altro i 115 milioni, sempre che non li abbia già spesi.

Quanto a me, so che questa difficoltà di sconfiggermi moralmente sta esasperando più d'uno, e che sono sottoposto da tempo a controlli capillari allo scopo, specie in caso di eventuali nuove assoluzioni, di poter tessere rapidamente nuove ragnatele di accuse per scongiurare il rischio che possa uscire indenne da questa obbrobriosa guerra.

Ciononostante spero non si esageri con queste persecuzioni: tanto, sono così convinto dell'importanza di questa lotta, che nemmeno la paura potrebbe fermarmi.

Alfonso Luigi Marra

56

DE LA PART DE

MICHEL BARNIER

Membre de la Commission européenne

Avec mes sentiments les meilleurs

200, RUE DE LA LOI
BUREAU CSM 7 - 8/56
B-1049 BRUXELLES

TÉL: 00 32 2 298 15 00
FAX: 00 32 2 298 15 99

ASSR

57

COMMISSIONE EUROPEA

01/09/2000

Politica regionale e Fondi strutturali per l'Italia (2000-2006)

ASSR

Politica regionale e Fondi strutturali per l'Italia (2000-2006)

In occasione del Consiglio europeo di Berlino del 24 e 25 marzo 1999, i capi di Stato e di governo hanno concluso un accordo politico sull'Agenda 2000. Tale programma d'azione è il quadro di riferimento delle politiche dell'Unione europea per il periodo 2000-2006.

Per quanto riguarda i Fondi strutturali, l'accordo prevede un rafforzamento dell'efficacia dei Fondi grazie a una maggiore concentrazione tematica e geografica degli interventi. Assegnando ai Fondi strutturali **195 miliardi di euro** per il periodo 2000-2006, il Consiglio ha confermato l'impegno finanziario dell'Unione in favore della coesione economica e sociale. Dopo il via libera del Parlamento europeo, il 21 giugno 1999 il Consiglio ha adottato formalmente i nuovi regolamenti dei Fondi strutturali.

Per avviare il nuovo processo di programmazione degli aiuti strutturali, il 1° luglio 1999 la Commissione europea ha adottato una serie di decisioni d'applicazione della nuova normativa. Sul piano finanziario, essa ha fissato gli stanziamenti per Stato membro e per ciascuno dei tre Obiettivi prioritari: Obiettivo 1 (**regioni a sviluppo arretrato**), Obiettivo 2 (**regioni in fase di riconversione socio-economica**) e Obiettivo 3 (**istruzione, formazione e occupazione**). Sul piano geografico essa ha definito l'elenco delle zone ammissibili all'Obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 e i tetti massimi della popolazione per le zone ammissibili all'Obiettivo 2. [Per maggiori informazioni, consultare la Lettera d'informazione Inforegio News qui acclusa].

La politica strutturale dell'Unione ha stanziato per l'**Italia 29,656 miliardi di euro**[1] (57.422 miliardi di lire) per il periodo 2000-2006 contro i **22,475 miliardi di euro** per il periodo 1994-1999, con un incremento del 27%.

1. Obiettivi prioritari

Questo stanziamento verrà erogato attraverso i Fondi strutturali europei, ossia: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia - Sezione Orientamento (FEAOG-Orientamento) e lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). I quattro fondi perseguiranno i **tre obiettivi prioritari** elencati qui seguito:

[1] In valori 1999.

- **Obiettivo 1: regioni a sviluppo arretrato**

Scopo dell'Obiettivo 1 è di promuovere lo sviluppo e l'adattamento strutturale delle regioni a sviluppo arretrato. Le regioni ammissibili all'Obiettivo 1 sono le regioni il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria.
Nel periodo 2000-2006, le regioni italiane del Mezzogiorno (**Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Sardegna**) restano ammissibili all'Obiettivo 1. Il **Molise**, invece, ammissibile all'Obiettivo 1 nel periodo 1994-1999, ha raggiunto un livello di PIL pro capite superiore al 75% della media comunitaria. Pertanto, non è più ammissibile all'Obiettivo 1 dal 1° gennaio 2000. Tale regione gode tuttavia di un sostegno transitorio fino al 2006.

La dotazione 2000-2006 per le regioni Obiettivo 1 è di **22,122 miliardi di euro** (42.823 miliardi di lire) contro i **16,195 miliardi di euro** per il periodo 1994-1999. È suddivisa in due sottodotazioni:

- 21,935 miliardi di euro destinati alle sei regioni del Mezzogiorno;
- 187 milioni di euro destinati al Molise, conformemente al sistema di finanziamenti transitori.

All'interno delle citate sottodotazioni, la ripartizione degli stanziamenti fra le diverse regioni è di competenza delle autorità nazionali.

- **Obiettivo 2: aree in fase di riconversione socio-economica**

L'Obiettivo 2 (che raggruppa gli Obiettivi 2 e 5b del periodo 1994-1999) mira a sostenere la riconversione economica e sociale delle zone caratterizzate da difficoltà strutturali. Per il periodo 2000-2006, tali zone sono suddivise in quattro tipi: industriali, rurali, urbane e dipendenti dalla pesca.

Il 1° luglio 1999, la Commissione europea ha fissato, per ciascuno Stato membro interessato, il tetto massimo della popolazione ammissibile all'Obiettivo 2. Per l'Italia, tale massimale è di **7,402 milioni di abitanti pari al 13% della popolazione italiana totale.**

La ripartizione degli stanziamenti dell'Obiettivo 2 fra gli Stati membri è stata effettuata esclusivamente sulla base della popolazione ammissibile. In altre parole, si è considerato che ogni abitante di zona ammissibile beneficerebbe di un tasso di aiuto identico, pari a 41,4 euro (valore 1999) all'anno.

Pertanto, lo stanziamento per l'Italia è di **2,522 miliardi di** euro (valore 1999), pari a 4.883 miliardi di lire, così ripartito:

- 2,145 miliardi di euro per le zone ammissibili all'Obiettivo 2;

- 377 milioni di euro quale forma di aiuto transitorio (destinato alle zone che erano ammissibili agli Obiettivi 2 e 5b nel periodo 1994-1999 ma che non sono più ammissibili all'Obiettivo 2 nell'attuale periodo).

- **Obiettivo 3: Istruzione, formazione e occupazione**

L'Obiettivo 3 mira a sostenere l'adattamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione. Raggruppa i precedenti Obiettivi 3 e 4 e rientra nel nuovo "Titolo sull'occupazione" contenuto nel Trattato di Amsterdam. Non è prevista la ripartizione in zone per l'Obiettivo 3, che può intervenire su tutto il territorio dell'Unione europea, tranne che nelle regioni ammissibili all'Obiettivo 1.

Per il periodo 2000-2006 l'Italia beneficia, a titolo dell'Obiettivo 3, di una dotazione di **3,744 miliardi di euro** (valori 1999), pari a 7.249 miliardi di lire, contro i **1,869 miliardi di euro** del periodo 1994-1999.

- La pesca

Lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) finanzia misure di accompagnamento della politica comune della pesca. Nelle zone ammissibili all'Obiettivo 1, i finanziamenti dello SFOP sono inseriti nei programmi di sviluppo regionale insieme con gli altri Fondi. Per le zone situate al di fuori delle regioni dell'Obiettivo 1, lo SFOP stanzia per l'Italia **96 milioni di euro**, pari a 186 miliardi di lire, per finanziare gli interventi del periodo 2000-2006.

2. Le « Iniziative comunitarie »

Oltre ai tre Obiettivi prioritari, i Fondi strutturali europei intervengono, per il periodo 2000-2006, attraverso quattro **Iniziative comunitarie**:

- INTERREG: cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale intesa a promuovere uno sviluppo e un assetto armonioso ed equilibrato del territorio europeo;

- URBAN: recupero economico e sociale dei quartieri in crisi delle città, per promuovere uno sviluppo urbano duraturo;

- LEADER: sviluppo rurale;

- EQUAL: cooperazione transnazionale per promuovere nuovi strumenti di lotta alle forme di discriminazione e di sperequazione nel mercato del lavoro.

Per l'Italia è stanziata la somma di **1,172 miliardi di euro** (2.269 miliardi di lire) così ripartita:

- INTERREG : 426 milioni di euro
- EQUAL : 371 milioni di euro
- LEADER : 267 milioni di euro
- URBAN : 108 milioni di euro

3. La politica di sviluppo rurale

Pur non trattandosi di uno strumento di politica strutturale stricto sensu, la politica di sviluppo rurale, finanziata dal FEAOG-Garanzia, interessa anche l'Italia.

Con l'accordo di Berlino (marzo 1999), tale politica diventa un elemento essenziale della politica agricola comune (PAC). Il FEAOG-Garanzia sovvenziona quattro misure che interessano l'intero territorio dell'Unione europea (pensionamento anticipato, indennità compensativa nelle zone svantaggiate, rimboschimento di zone agricole, misure agro-ambientali) e altre sei misure limitate alle regioni non toccate dall'Obiettivo 1 (investimenti nelle aziende, insediamento di giovani agricoltori, formazione, silvicoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, adattamento e diversificazione delle zone rurali). Ciò significa che non esiste una suddivisione specifica in zone per lo sviluppo rurale.

La politica di sviluppo rurale concede all'Italia un finanziamento annuo di **595 milioni di euro** (1.152 miliardi di lire), ossia il 13,7% della sua dotazione complessiva.

COMMISSIONE EUROPEA

01/09/2000

Politica regionale e Fondi strutturali per l'Italia (2000-2006) : le regioni a sviluppo arretrato (Obiettivo 1) e quelle in fase di riconversione socio-economica (Obiettivo 2)

ASSR

Politica regionale e Fondi strutturali per l'Italia (2000-2006) : le regioni a sviluppo arretrato (Obiettivo 1) e quelle in fase di riconversione socio-economica (Obiettivo 2)

Le aree Obiettivo 1 per l'Italia

Nel giugno 1999, su proposta della Commissione e d'accordo con il Parlamento europeo, il Consiglio europeo ha deciso che l'Obiettivo 1 dei Fondi strutturali 2000-2006 riguarderà:

- tutte le regioni il cui prodotto interno lordo (PIL) pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria[1],
- le regioni ultraperiferiche (il cui PIL è inferiore al 75% della media comunitaria),
- le zone ammissibili all'Obiettivo 6[2] negli anni 1995-1999.

In dieci Stati membri vi sono aree Obiettivo 1, delle quali si intende promuovere lo sviluppo e l'adattamento strutturale. Per le regioni italiane Obiettivo 1 sono stati stanziati circa **22 miliardi di euro[3] (pari a circa 42.500 miliardi di lire)** per il periodo 2000-2006, ai quali si aggiungono **187 milioni di euro** di finanziamenti transitori per il Molise, che non è più ammissibile a questo obiettivo nel periodo considerato.

A norma dei nuovi regolamenti dei Fondi strutturali, spetta alla Commissione europea il compito di selezionare le zone ammissibili, incluse quelle che beneficeranno del sostegno transitorio. Il 1° luglio 1999, la Commissione ha concluso che il Mezzogiorno (ad eccezione del Molise) rispettava i criteri di ammissibilità all'Obiettivo 1, che riguarda pertanto il **33,6% della popolazione italiana (ovvero 19,3 milioni di abitanti)**. I 331.000 abitanti del Molise beneficiano, a cominciare da quest'anno, di un sostegno transitorio e decrescente, che cesserà alla fine del 2006.

Ciò significa che per ogni abitante del Mezzogiorno (Molise escluso), è stanziata una somma annua di 162 euro, fino al 2006, grazie all'Obiettivo 1.

Dopo la decisione della Commissione sulle zone ammissibili a questo Obiettivo, l'Italia ha avuto quattro mesi per presentare i piani di sviluppo per le aree in questione. Detti piani,

---

1 I PIL pro capite sono misurati in standard di potere d'acquisto sulla base dei dati comunitari riguardanti gli anni 1994, 1995 e 1996, e disponibili il 24 marzo 1999 (giorno dell'accordo del Consiglio europeo di Berlino).

2 Negli anni 1995-1999, l'Obiettivo 6 ha riguardato lo sviluppo delle zone densamente popolate.

3 In valori 1999

proposti in autunno, si fondano sulle priorità nazionali e regionali dell'Italia nonché sugli "Orientamenti" della Commissione.

La Commissione ha approvato il 1° agosto 2000 il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) per tutte le regioni italiane dell'Obiettivo 1. Il QCS è il documento programmatico di fondo, in base al quale vengono negoziati e approvati i programmi operativi.

L'Italia ha presentato **14 programmi operativi** (7 regionali e 7 multiregionali). I 7 programmi operativi regionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise – quest'ultima regione in sostegno transitorio) e 2 programmi operativi multiregionali (Sviluppo locale e Ricerca) sono stati approvati dalla Commissione nel mese di agosto 2000. Gli altri programmi saranno approvati nel corso dei prossimi mesi.

Dal momento dell'approvazione dei programmi operativi, le autorità di gestione dei programmi hanno 3 mesi di tempo per redigere e presentare i complementi di programmazione (documenti attuativi di dettaglio), che saranno approvati dai Comitati di Sorveglianza competenti.

Le aree Obiettivo 2 per l'Italia

Nel giugno 1999, su proposta della Commissione europea e con il consenso del Parlamento europeo, il Consiglio dei ministri europeo ha deciso che l'Obiettivo 2 riguarderà al massimo il 18% della popolazione dell'Unione europea (pari a 68 milioni di abitanti), contro il 25% degli Obiettivi 2 e 5b 1994-1999[4]. Per aumentare l'efficacia dei Fondi strutturali si è ritenuto opportuno concentrare l'intervento comunitario sulle aree più deboli.

Dodici Stati membri, tra cui l'Italia, possiedono aree ammissibili all'Obiettivo 2. Per l'Italia sono stati stanziati **2,145 miliardi di euro** (pari a 4.153 miliardi di lire) per il periodo 2000-2006. Ad essi vanno aggiunti **377 milioni di euro** di finanziamenti transitori, destinati alle zone non più ammissibili a questo obiettivo.

A norma dei nuovi regolamenti dei Fondi strutturali e conformemente al principio della sussidiarietà, **spetta principalmente ai paesi membri selezionare le zone ammissibili** e fissare la popolazione ammissibile di ogni regione.

Le nuove zone dell'Obiettivo 2 sono state approvate definitivamente dalla Commissione il 27 luglio 2000.

---

[4] Per il periodo 1994-1999, gli Obiettivi 2 e 5b riguardavano rispettivamente la riconversione delle regioni industriali in declino e lo sviluppo delle zone rurali vulnerabili.

A partire da tale data le autorità italiane hanno 4 mesi di tempo per presentare i Documenti Unici di Programmazione (DOCUP). E' prevista la presentazione di **14 DOCUP**, ripartiti su base regionale (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo e le Province Autonome di Trento e Bolzano).

La lista delle zone ammissibili all'Obiettivo 2 adottada dalla Commissione Europea, e inoltre esempi di progetti riusciti e di buone prassi del periodo 1994-1999 sono disponibili sul sito web "http://www.inforegio.cec.eu.int".

COMISIÓN EUROPEA
Servicio de Prensa y Comunicación
EUROPA-KOMMISSIONEN
Presse- og Kommunikationstjenesten
EUROPÄISCHE KOMMISSION
Presse- und Informationsdienst
ΕΥΡΩΠΑΪΚΗ ΕΠΙΤΡΟΠΗ
Υπηρεσία Τύπου και Επικοινωνίας
EUROPEAN COMMISSION
Press and Communication Service
COMMISSION EUROPÉENNE
Service Presse et Communication
COMMISSIONE EUROPEA
Servizio Stampa e Comunicazione
EUROPESE COMMISSIE
Dienst Pers en Communicatie
COMISSÃO EUROPEIA
Serviço de Imprensa e Comunicação
EUROOPAN KOMISSIO
Lehdistö- ja Viestintäpalvelu
EUROPEISKA KOMMISSIONEN
Pressbyrån och kommunikationstjänsten

66

IP/00/956

Bruxelles, le 30/8/2000

Fondi strutturali in Italia (obiettivo 1) : la Commissione approva i sette programmi operativi regionali e i programmi operativi multiregionali « Sviluppo locale » e « Ricerca »

La Commissione ha adottato le decisioni con le quali approva i programmi operativi regionali « Basilicata », « Calabria », « Campania », « Puglia », « Sardegna », « Sicilia » e i programmi operativi multiregionali « Sviluppo locale » e « Ricerca », che fanno parte del quadro comunitario di sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo) per i prossimi sette anni, nonché il programma operativo regionale « Molise », regione questa che beneficia del sostegno transitorio. Si tratta dei primi programmi italiani dell'obiettivo 1 approvati dalla Commissione per il periodo 2000-2006.

Michel Barnier, Commissario europeo responsabile della politica regionale, ha dichiarato segnatamente *« l'approvazione di tali programmi operativi, che sono il risultato di negoziati intensi e proficui, è un punto di partenza importante per conseguire i risultati in materia di sviluppo previsti dal quadro comunitario di sostegno »*. Egli ha sottolineato che *« la sfida principale consiste ora nell'attuare in modo rapido ed efficace gli interventi, migliorando la qualità dei progetti finanziati per garantire un impatto sostanziale sulle economie regionali del Mezzogiorno »*.

I **programmi operativi regionali** mirano a promuovere lo sviluppo e l'adattamento strutturale delle regioni del Mezzogiorno. In generale evidenziano due priorità: la coesione sociale e lo sviluppo durevole.

Le risorse finanziarie assegnate ai programmi regionali sono ripartiti come segue (dati in milioni di euro):

Programma regionale	Costo totale	Fondi strutturali	Spesa pubblica nazionale	Partecipazione del settore privato
Basilicata	1.586	743	516	327
Calabria	5.863	1.994	1.763	2.106
Campania	9.216	3.825	3.051	2.340
Puglia	6.671	2.639	2.053	1.979
Sardegna	4.686	1.946	1.946	794
Sicilia	9.415	3.858	3.728	1.829
Molise (sostegno transitorio)	605	181	240	184

I programmi sono incentrati su sei assi prioritari d'intervento, conformemente al quadro comunitario di sostegno. Tengono conto delle caratteristiche specifiche dei territori regionali e dei tessuto produttivo locale. Gli assi prioritari sono:

- Asse I - Risorse naturali - Questo asse riguarda in particolare una migliore disponibilità delle risorse idriche, la protezione del suolo e delle coste, la valorizzazione delle zone naturali, il trattamento dei rifiuti e il settore delle energie rinnovabili.
- Asse II – Risorse culturali - Obiettivo di questo asse e la valorizzazione delle risorse culturali quale elemento catalizzatore dello sviluppo economico e produttivo del territorio.
- Asse III – Risorse umane – La valorizzazione delle risorse umane, obiettivo di questo asse, è strettamente connessa alla strategia europea per l'occupazione e al piano nazionale italiano per l'occupazione. Sono altresì previsti interventi nei settori della ricerca e dell'innovazione tecnologica.
- Asse IV – Sistemi locali di sviluppo - Questo asse riguarda segnatamente la promozione dei sistemi locali nonché delle nuova imprese, il sostegno della domanda di servizi qualificati, il miglioramento dell'offerta turistica e la qualificazione delle risorse umane.
- Asse V – Città - Obiettivo di questo asse è di valorizzare il ruolo e le funzioni delle città nel loro contesto territoriale per incrementare la capacità concorrenziale dei sistemi urbani.
- Asse VI – Reti e nodi di servizio - Questo asse riguarda anzitutto il settore dei trasporti. Un altro obiettivo è di accelerare la realizzazione della società dell'informazione. Sono inoltre previste azioni per favorire una maggiore internazionalizzazione dell'economia regionale.

I programmi attribuiscono importanza particolare alla realizzazione di progetti integrati di sviluppo che consentano, tramite sinergie, di valorizzare meglio il potenziale locale.

Il **programma operativo multiregionale « Sviluppo imprenditoriale locale »** mira ad ampliare e a rafforzare la base produttiva delle regioni italiane dell'obiettivo 1 mediante il sostegno agli investimenti materiali e immateriali, alla R&S e all'innovazione, alla domanda di servizi reali, all'accesso al credito e alla qualificazione delle risorse umane. Un'attenzione particolare è riserva ai sistemi di imprese (distretti e filiere) e una priorità riguarda le PMI, che beneficeranno di almeno il 70% delle risorse disponibili.

Il programma prevede una spesa pubblica complessiva di circa 3.919 milioni di euro. Il cofinanziamento dei Fondi strutturali comunitari ammonta a circa 1.979 milioni di euro (50,5% della spesa pubblica totale), mentre l'importo rimanente viene preso a carico delle autorità nazionali. La partecipazione del settore privato è stimata a circa 4.100 milioni di euro.

Il **programma operativo multiregionale « Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione »** mira a stimolare e a sostenere le opportunità di sviluppo incrementando la dotazione e la qualità delle risorse umane, così come il contenuto scientifico e tecnologico delle produzione del Mezzogiorno, e rafforzando le reti di competenze e le connessioni con il sistema delle imprese.

Il programma prevede una spesa totale di circa 2.039 milioni di euro, di cui circa 1.191 (58% della spesa totale) a titolo di cofinanziamento dei Fondi strutturali, 525 (26%) di spese pubbliche nazionali e 322 (16%) di partecipazione del settore privato.

Il programma comporta tre assi principali di sviluppo:

- Asse I - Ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici del Mezzogiorno - L'asse tiene conto delle politiche di sostegno allo sviluppo scientifico e tecnologico delle imprese e trova forma concreta nel finanziamento di progetti e nella promozione della ricerca.
- Asse II - Rafforzamento e apertura del sistema scientifico e di alta formazione – scopo dell'asse è di promuovere legami fra scienza, tecnologia e mercato; prevede interconnessioni del sistema scientifico con il sistema delle imprese.
- Asse III - Sviluppo del capitale umano d'eccellenza - L'asse persegue la qualificazione e il rafforzamento del capitale umano nei settori della ricerca e della tecnologia, il miglioramento della formazione superiore universitaria, la promozione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro nel settore della ricerca.

Per qualsiasi informazione complementare: http://inforegio.cec.eu.int

Laurence Auer 296 09 23

COMMISSIONE EUROPEA
DIREZIONE GENERALE
POLITICA REGIONALE
DGREGIO/GIS

Italia: Aree ammissibili agli Obiettivi 1 e 2 dei Fondi strutturali 2000-2006



Obiettivo 1

- Obiettivo 1
- Sostegno transitorio (fino al 2005)
- Sostegno transitorio (fino al 2006)

Obiettivo 2

- Obiettivo 2
- Obiettivo 2 (parzialmente)

Limiti NUTS 3

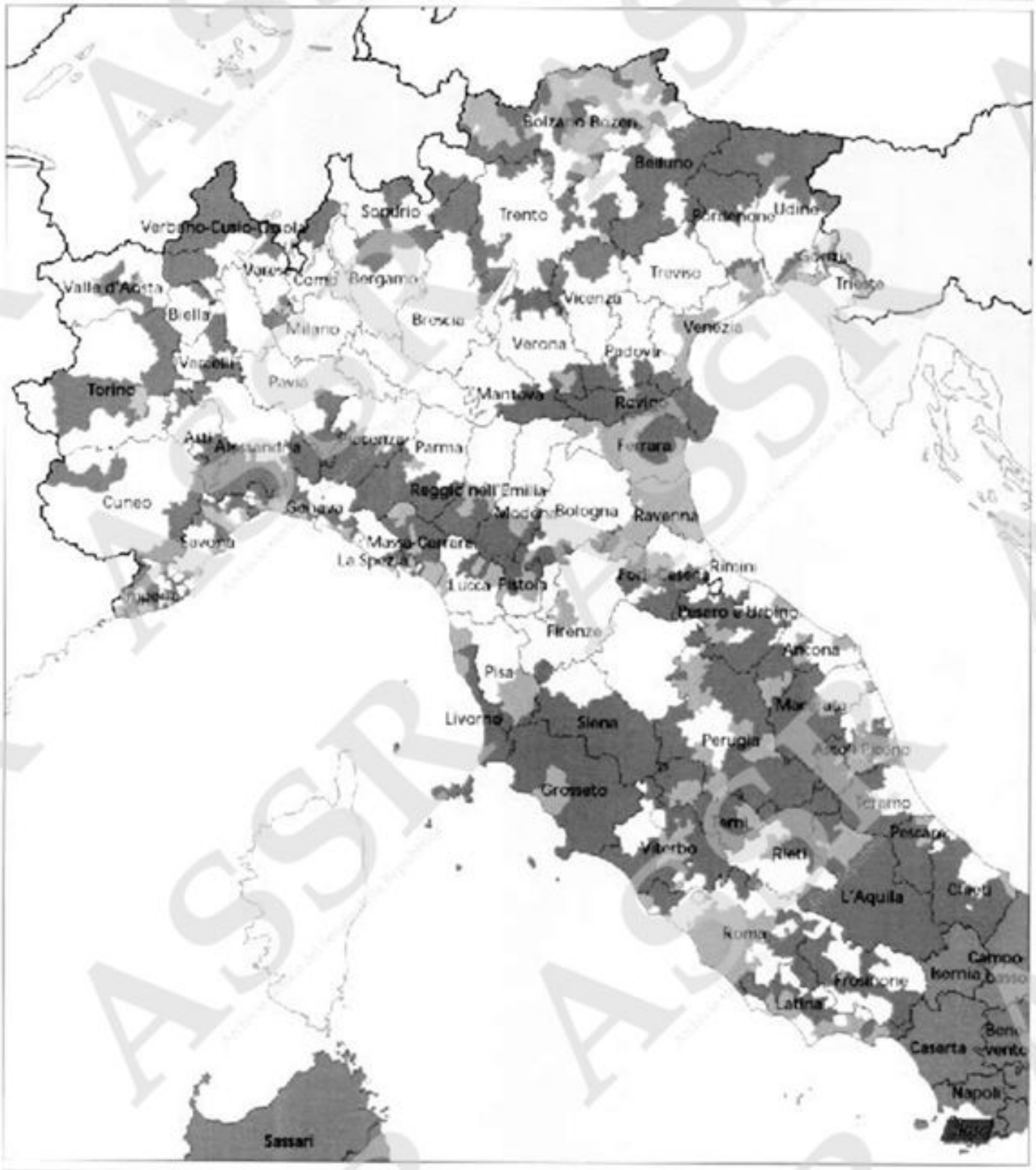
Fonte:
© MEGRIN per i confini amministrativi (situazione 1999)

0 50 100 km

REGIO A1 - GIS/reg_2000_pen - f_ob1_2prop_HK A4P - 05 Jul 00

COMMISSIONE EUROPEA
DIREZIONE GENERALE
POLITICA REGIONALE

Italia: Aree ammissibili agli Obiettivi 1 e 2 dei Fondi strutturali 2000-2006



Obiettivo 1

- Obiettivo 1
- Sostegno transitorio (fino al 2005)
- Sostegno transitorio (fino al 2006)

Obiettivo 2

- Obiettivo 2
- Obiettivo 2 (parzialmente)

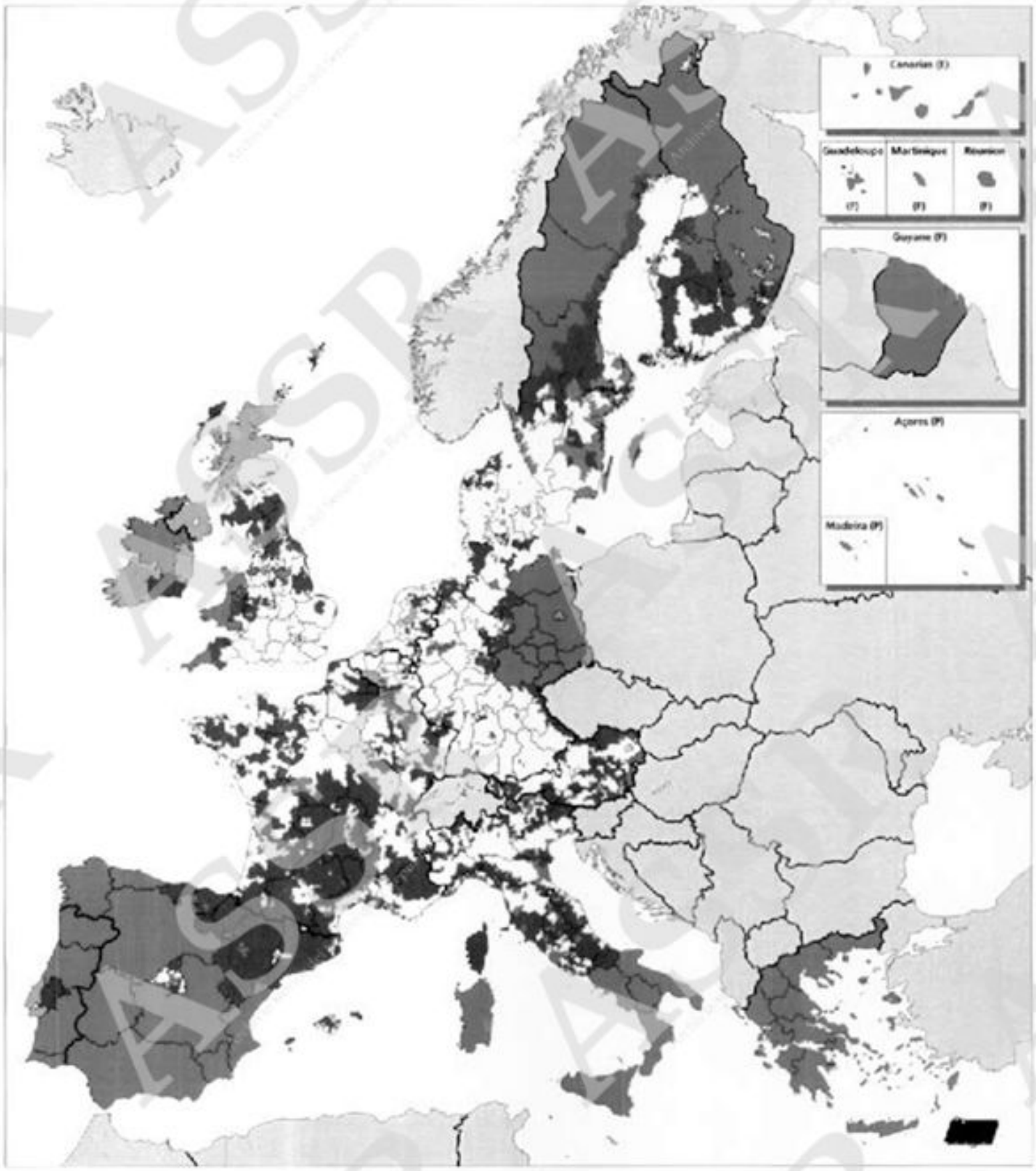
Limiti NUTS 3

Fonte:
© MEGRIN per i confini amministrativi (situazione 1997)

0 20 100 km

COMMISSIONE EUROPEA
DIREZIONE GENERALE
POLITICA REGIONALE
DGREG/OG/5

UNIONE EUROPEA:
Fondi strutturali 2000-2006: Aree ammissibili agli Obiettivi 1 e 2



Obiettivo 1
- Obiettivo 1
- Sostegno transitorio (fino al 31/12/2005)
- Sostegno transitorio (fino al 31/12/2006)
- Programma speciale

Obiettivo 2
- Obiettivo 2
- Obiettivo 2 (parzialmente)

Limiti NUTS 2

Fonti:
© MEGRIN per i confini amministrativi (situazione 1997)
Dati regionali e nazionali

0 100 500 km

10 JUI 00

15.03.2000 it

Unione europea
Politica regionale

inforegio

Fondi strutturali 2000-2006 Zone ammissibili e ripartizione finanziaria

Il 1° luglio 1999, la Commissione europea ha adottato una serie di decisioni che consentiranno la rapida attuazione dei programmi dei Fondi strutturali per il periodo di programmazione 2000-2006. In primo luogo, sul piano geografico, la Commissione ha definito l'elenco delle zone ammissibili all'obiettivo 1 tra il 2000 e il 2006 e stabilito la popolazione massima per le zone del nuovo obiettivo 2 di ogni paese membro. A livello finanziario, la Commissione ha ripartito i fondi strutturali per stato membro e per obiettivo prioritario e ha deciso la dotazione finanziaria delle quattro future iniziative comunitarie

Obiettivo 1

Saranno ammesse a beneficiare dell'obiettivo 1 per il periodo 2000-2006 le seguenti regioni :

- **Germania**: Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Thuringen
- **Grecia**: Anatoliki Makedonia, Thraki, Kentriki Makedonia, Dytiki Makedonia, Thessalia, Ipeiros, Ionia Nisia, Dytiki Ellada, Sterea Ellada, Peloponnisos, Attiki, Voreio Aigaio, Notio Aigaio, Kriti (vale a dire l'intero paese)
- **Spagna**: Galicia, Principado de Asturias, Castilla y León, Castilla-La Mancha, Extremadura, Comunidad Valenciana, Andalucía,Región de Murcia, Ceuta y Melilla, Canarias
- **Francia**: Guadeloupe, Martinique, Guyane, Réunion
- **Italia**: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna
- **Irlanda**: Border Midlands e Western
- **Austria**: Burgenland
- **Portogallo**: Norte, Centro, Alentejo, Algarve, Açores, Madeira
- **Finlandia**: Itä-Suomi, Väli-Suomi (in parte), Pohjois-Suomi (in parte)
- **Svezia**: Norra Mellansverige (in parte), Mellersta Norrland (in parte), Övre Norrland (in parte)
- **Regno Unito**: *South Yorkshire, West Wales & The Valleys, Cornwall & Isles of Scilly*, Merseyside

Le regioni in corsivo sono quelle che, tra il 1994 e il 1999, non erano ammissibili all'obiettivo 1, né all'obiettivo 6.

Un sostegno transitorio è previsto per le zone che erano ammissibili all'Obiettivo 1 nel periodo di programmazione 1994-1999, ma che non lo sono più per il periodo 2000 -2006. Si tratta di:

- **Germania**: Ostberlin
- **Belgio**: Hainaut
- **Spagna**: Cantabria
- **Francia**: Corse e gli "arrondissements" di Valenciennes, Douai e Avesnes
- **Italia**: Molise
- **Irlanda**: Southern, Eastern
- **Paesi Bassi**: Flevoland
- **Portogallo**: Lisboa e Vale do Tejo
- **Regno Unito:** Northern Ireland, Highlands e Islands

Obiettivo 2

Per permettere al nuovo obiettivo 2 di rispettare il tetto massimo del 18 % della popolazione totale dell'Unione europea, la Commissione ha stabilito la popolazione massima ammissibile a tale obiettivo in ogni paese. Sulla base di questi massimali (vedi tabella a fronte), gli Stati membri hanno presentato le loro proposte per le nuove zone ammissibili all'Obiettivo 2. A partire da queste proposte, la Commissione ha stabilito la lista definitiva di tali zone.
Ricordiamo che è inoltre previsto un sostegno transitorio per le zone che erano ammissibili agli Obiettivi 2 o 5b nel periodo di programmazione 1994-1999, e che non sono più ammissibili al nuovo Obiettivo 2.

Stato	Massimali di popolazione ('000)	In % della popolazione
Belgio	1269	12
Danimarca	538	10
Germania	15296	19
Spagna	8809	22
Francia	18768	31
Italia	7402	13
Lussemburgo	118	28
Paesi Bassi	2333	15
Austria	1995	25
Finlandia	1562	31
Svezia	1224	14
Regno Unito	13615	24
UE-15	68719	18

Ripartizione finanziaria

La dotazione finanziaria per gli **obiettivi 1 e 2** è stata stabilita sulla base della popolazione ammissibile, della prosperità regionale e nazionale e della gravità relativa dei problemi strutturali, con particolare riguardo al tasso di disoccupazione. Per l'**obiettivo 3**, gli stanziamenti sono stati fissati a seconda della popolazione ammissibile, della situazione occupazionale e della gravità di problemi quali l'esclusione sociale, i livelli dell'istruzione e della formazione o la presenza delle donne sul mercato del lavoro.
La ripartizione della Commissione prevede inoltre fondi per le zone ex obiettivi 1, 2 e 5b che beneficiano di un **sostegno transitorio** e per le **azioni nel settore della pesca non comprese nell'obiettivo 1**. Nella tabella non figurano le iniziative comunitarie e le azioni innovatrici.

Fondi strutturali: ripartizione per Stato membro per il periodo 2000-2006 (in milioni di euro, prezzi 1999)

Stato membro	Obiettivo 1	Sostegno transitorio ex-Obiettivo 1	Obiettivo 2	Sostegno transitorio ex-Obiettivo 2 e 5b	Obiettivo 3	Strumento della pesca (fuori obiettivo 1)	Totale
Belgio	0	625	368	65	737	34	1 829
Danimarca	0	0	156	27	365	197	745
Germania	19 229	729	2 984	526	4 581	107	28 156
Grecia	20 961	0	0	0	0	0	20 961
Spagna	37 744	332	2 553	98	2 140	230	43 097
Francia	3 254	551	5 437	613	4 540	225	14 620
Irlanda	1 315	1 224	0	0	0	0	2 588
Italia	21 935	187	2 145	377	3 744	96	28 484
Lussemburgo	0	0	84	6	58	0	58
Paesi Bassi	0	323	676	119	1 486	31	2 635
Austria	267	0	578	102	528	2	1 477
Portogallo	16 124	2 905	0	0	0	0	19 029
Finlandia	913	0	459	30	403	31	1 835
Svezia	222	0	354	52	220	60	1 908
Regno Unito	5 085	1 166	3 989	706	4 568	121	15 635
EU 15	127 544	8 411	19 733	2 721	24 059	1 109	183 562

(1) Compresa l'iniziativa PEACE (2000-2004) – (2) Compreso il programma speciale per le zone costiere della Svezia

Per quanto riguarda le **Iniziative comunitarie**, la Commissione ha così ripartito la dotazione finanziaria globale definita al Consiglio europeo di Berlino:

- 4 875 milioni di euro a favore di INTERREG
- 700 milioni di euro a favore di URBAN
- 2 020 milioni di euro a favore di LEADER
- 2 847 milioni di euro a favore di EQUAL

Per saperne di più

Ulteriori informazioni sui Fondi strutturali sono disponibili sul sito Inforegio, dove è possibile consultare:
- i testi integrali dei regolamenti dei Fondi strutturali pubblicati nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 26 giugno 1999;
- il vademecum preparato dalla Commissione per aiutare gli Stati membri a redigere i programmi;
- diversi testi in materia di valutazione, anch'essi utili ai fini della programmazione;
- delle cartine geografiche che presentano le zone ammissibili agli Obiettivi 1 e 2 in ogni Stato membro.
- gli orientamenti della Commissione riguardanti le iniziative comunitarie Interreg e Urban.

Tutti i documenti suddetti sono accessibili a partire dalla stessa pagina: <http://inforegio.cec.eu.int/wbnewv/new_it.htm>
Le persone che non dispongono di un collegamento Internet possono richiedere copia dei documenti al seguente numero di fax: +32 2 230 49 15.

Commissione europea
Direzione generale Politica regionale

Editore responsabile: J.-P. Berg, CE DG XVI F 2. I testi contenuti in questa pubblicazione non impegnano in alcun modo la Commissione.
Per ulteriori informazioni rivolgersi a L. Nigri. Fax: +32 2 296 60 03. Indirizzo elettronico della DG XVI su internet: <http://inforegio.cec.eu.int>
La presente lettera di informazione è pubblicata nelle undici lingue ufficiali dell'Unione europea.

Lettera d'informazione n. 68
Ottobre 1999

Unione europea
Politica regionale

1025-7055

inforegio news

"Per una politica regionale efficace e vicina ai cittadini"

All'inizio della mia missione alla Commissione, desidero illustrarvi la mia concezione della politica regionale europea e i principali obiettivi che guideranno la mia azione nei prossimi cinque anni.



Michel Barnier, nuovo commissario per la politica regionale e responsabile ad personam per la conferenza intergovernativa.

Nazionalità: francese

Carriera

1973-1989 Consigliere generale della Savoia

1978-1993 Deputato (RPR) della Savoia

1982-1999 Presidente del Consiglio generale della Savoia

1993-1995 Ministro dell'Ambiente

1995-1997 Ministro degli Affari comunitari

1997-1999 Senatore eletto in Savoia

1997-1999 Presidente dell'Associazione francese del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa

1998-1999 Presidente della delegazione del Senato per l'Unione europea

Sono stato davvero felice che il Presidente Prodi mi abbia affidato l'incarico di responsabile della politica regionale alla Commissione. La politica regionale dell'Unione europea contribuisce infatti all'unità dell'Europa, alla sua coesione economica e sociale, ma anche umana e territoriale. Essa inoltre è una delle politiche comunitarie più visibili e concrete, in grado di migliorare direttamente la qualità della vita di numerosi cittadini dell'Unione europea. Per tutti questi motivi ritengo che la politica regionale sia uno strumento prezioso per far sì che sempre più cittadini partecipino ai progressi dell'Europa.

L'obiettivo primario della politica regionale europea è di ridurre i notevoli divari tra le regioni e le categorie sociali dell'Unione. La politica regionale aiuta le regioni e i cittadini a godere dei benefici del mercato unico e dell'Unione economica e monetaria.
Nell'ultimo decennio sono stati fatti molti progressi, tuttavia la politica regionale deve continuare a sostenere la riconversione delle regioni in difficoltà. Ciò presuppone un sostegno di lunga durata.

Nel mio precedente incarico, come presidente di una giunta provinciale francese, nel dipartimento della Savoia (alla frontiera tra la Val d'Aosta e il Piemonte) e come ministro dell'Ambiente, ho personalmente organizzato vari progetti di sviluppo locale e regionale, realizzati con il sostegno delle politiche europee. Ho potuto così constatare che il contributo dei Fondi europei va oltre la promozione degli investimenti. A volte l'esistenza stessa della politica regionale europea ha spinto i protagonisti locali a innovare, a lavorare insieme e convogliare le loro energie su progetti a lungo termine la cui portata spesso supera le frontiere nazionali.

Sarà mia cura rafforzare i partenariati tra gli operatori regionali e locali (autorità politiche, operatori economici, partner sociali, ecc.) durante l'elaborazione e l'attuazione dei programmi regionali. I partenariati rappresentano infatti un eccellente mezzo per aumentare l'efficacia, la visibilità e la legittimità dei Fondi strutturali e sono quindi uno strumento privilegiato per far conoscere l'Europa. A tal fine è importante che gli Stati membri diano vita a forti partenariati locali.

Nuova veste grafica

I lettori avranno notato che la presentazione grafica di questo 68° numero della Lettera d'informazione Inforegio è cambiata. Il "restyling" coincide con due avvenimenti importanti per la politica regionale europea: da un lato, l'insediamento della nuova Commissione europea e, dall'altro, il passaggio dal periodo di programmazione 1994-1999 delle azioni strutturali al periodo 2000-2006. La nuova presentazione grafica sarà progressivamente adottata per tutte le pubblicazioni della DG "Politica regionale".

Attuare le decisioni di Berlino

Com'è noto, i grandi assi della politica regionale europea per il periodo di programmazione 2000-2006 e il relativo bilancio sono stati approvati nel marzo scorso dai capi di Stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo di Berlino. Complessivamente saranno stanziati circa 260 miliardi di euro per le azioni a finalità strutturale negli Stati membri e nei paesi candidati che saranno attuate dal 2000 al 2006.

Il mio ruolo in questo contesto sarà di assicurare il successo della nuova generazione di programmi regionali e di progetti del Fondo di coesione. A partire dall'anno prossimo, i Fondi strutturali erogheranno circa 25 miliardi di euro l'anno alle regioni in ritardo di sviluppo (Obiettivo 1) o in via di riconversione (Obiettivo 2). Inoltre il Fondo di coesione potrà disporre di 2,5 miliardi di euro per nuovi progetti nel settore dell'ambiente e delle reti di trasporto transeuropee in Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda.

La nostra squadra dovrà inoltre adoperarsi affinché l'estensione delle politiche strutturali ai paesi dell'Europa centrale e orientale, e in particolare l'assistenza alle iniziative di preadesione, avvenga in condizioni soddisfacenti. L'allargamento rappresenta una sfida di particolare importanza, per la quale occorre una preparazione adeguata. A tal fine faremo ricorso al nuovo *Strumento di preadesione* (ISPA) e, per quel che mi riguarda, lavorando col Presidente per la riforma delle istituzioni, conformemente all'incarico che egli mi ha affidato.

Informare e dialogare

Su un piano più generale, intendo intensificare gli sforzi compiuti a Bruxelles e nei singoli Stati membri per far conoscere il funzionamento, i risultati e il valore aggiunto della politica regionale dell'Unione a tutti i beneficiari potenziali, diretti o indiretti. È questo infatti un aspetto fondamentale dell'Europa dei cittadini e dei loro rappresentanti. Sarà quindi mio compito recarmi regolarmente sul posto, ossia negli Stati membri per illustrare la politica regionale e per discutere del futuro dell'Unione e delle sue istituzioni con i cittadini europei.

Michel BARNIER

La politica strutturale nella Commissione Prodi

Il 15 settembre scorso, il Parlamento europeo ha proceduto all'investitura del nuovo collegio di commissari presieduto da Romano Prodi. Tre commissari si occuperanno più particolarmente dell'attuazione delle azioni a finalità strutturale: Michel Barnier, Anna Diamantopoulou e Franz Fischler.

Responsabile della politica regionale, Michel Barnier (F) dirigerà gli interventi del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo di coesione. Anna Diamantopoulou (GR) è responsabile del Fondo sociale europeo, nell'ambito delle sue competenze in materia di occupazione. Infine, in qualità di commissario responsabile per l'agricoltura e la pesca, Franz Fischler sarà responsabile delle iniziative di sviluppo rurale del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) e dello Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).

Gli interventi dello strumento per le politiche strutturali di preadesione (ISFA) e del programma speciale di adesione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (SAPARD) saranno di competenza rispettivamente di Michel Barnier e di Franz Fischler.

Prima di ricevere l'investitura del Parlamento europeo, tutti i nuovi commissari hanno partecipato a un'audizione durante la quale hanno illustrato le loro priorità nelle rispettive aree di competenza e hanno trasmesso al Parlamento europeo le risposte ad una serie di domande scritte. Il resoconto delle audizioni e le risposte scritte dei commissari sono disponibili sul sito del Parlamento europeo: http://www.europarl.eu.int/dg3/com/it/default.htm

Un profilo dei commissari è inoltre disponibile sul sito Europa:
http://europa.eu.int/comm/commissioners/index_it.htm

Commissione europea
Direzione generale Politica regionale

CX-AB-99-009-IT-C

Editore responsabile: J.-P. Berg, CE DG XVI/F.2. I testi contenuti in questa pubblicazione non impegnano in alcun modo la Commissione.
Per ulteriori informazioni rivolgersi a L. Nigri. Fax: +32 2 296 60 83. Indirizzo elettronico della DG XVI su internet: «http://inforegio.cec.eu.int»
La presente lettera di informazione è pubblicata nelle undici lingue ufficiali dell'Unione europea.
Stampata su carta riciclata.

Stampato il 12/11/1999.

2172 76

Ministero degli Affari Esteri
Direzione Generale
per la Cooperazione allo Sviluppo
Il Direttore Generale

336/VI/
Roma,
05.08.00 030044

Gentile Senatore,

ho il piacere di trasmettere, in allegato, le ultime due pubblicazioni della D.G.C.S.

La prima è intitolata "Gli interventi di emergenza della Cooperazione Italiana nei Paesi coinvolti dalla crisi del Kosovo" e riguarda le attività svolte in Kosovo dalla Cooperazione Italiana nel corso dell'ultimo anno.

La seconda, "La sfida all'HIV/AIDS per la ripresa dello sviluppo", riguarda, invece, le attività che la Cooperazione Italiana ha lanciato nel quadro della Conferenza di Durban per la lotta al virus dell'HIV/AIDS nel continente africano.

Colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

Min.Plen. Vincenzo PETRONE

Sen. Francesco De Martino
Membro
Commissione Affari Esteri
Senato della Repubblica
Roma



GLI INTERVENTI DI EMERGENZA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA NEI PAESI COINVOLTI DALLA CRISI DEL KOSOVO

Bilancio ad un anno dalla fine del conflitto

Ministero degli Affari Esteri

COOPERAZIONE
ITALIANA

La pubblicazione è stata preparata dall'Ufficio per le Emergenze della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri.

A cura di, Agostino Miozzo, Paolo Guglielmetti e Francesco Catania.

Hanno collaborato: Saverio Bertolino, Paolo Bononi, Paola De Angelis, Alessandra La Cava, Osvaldo Lingua, Dario Micciché, Santino Severoni e Alfredo Tedesco.

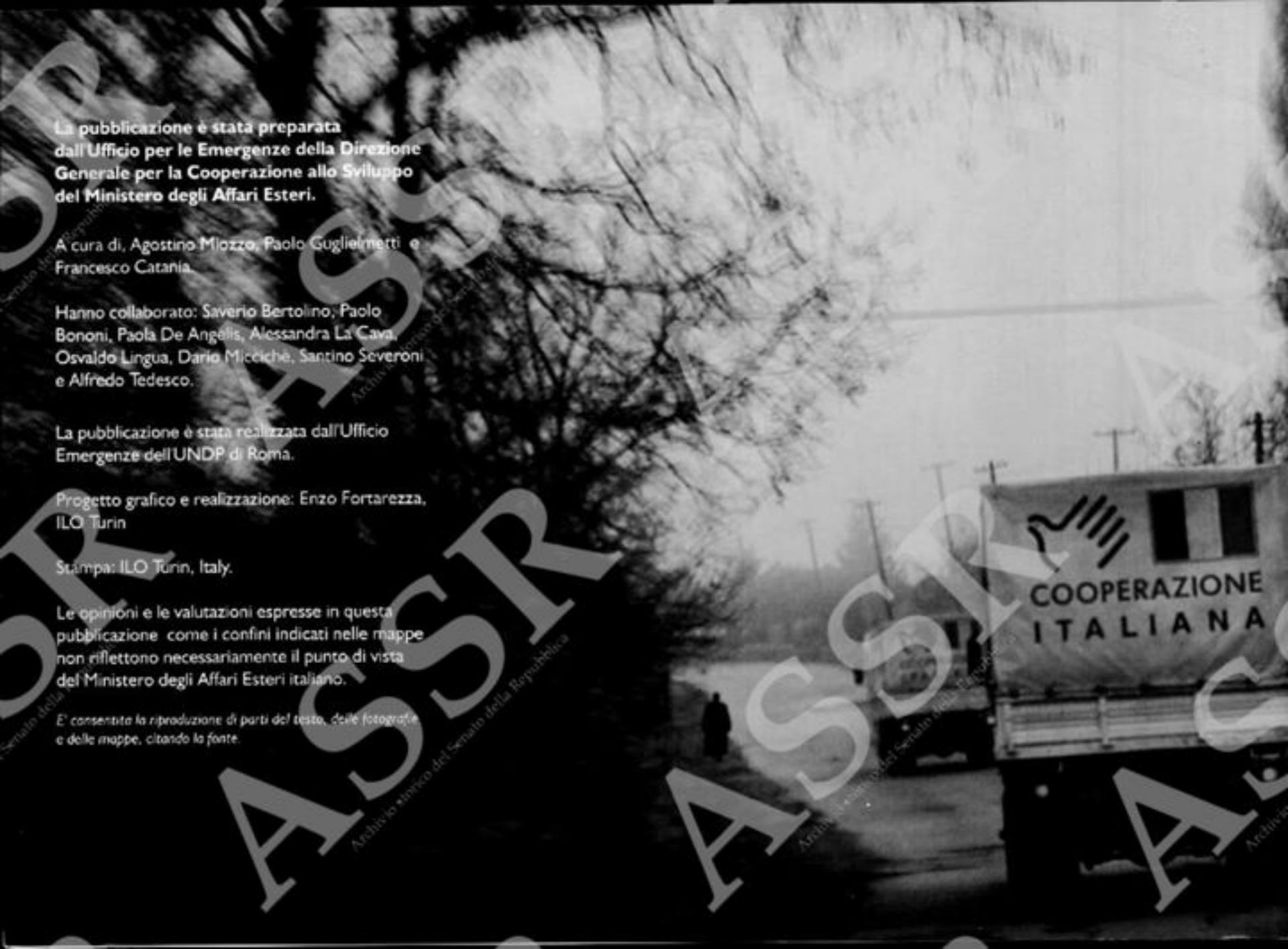
La pubblicazione è stata realizzata dall'Ufficio Emergenze dell'UNDP di Roma.

Progetto grafico e realizzazione: Enzo Fortarezza, ILO Turin

Stampa: ILO Turin, Italy.

Le opinioni e le valutazioni espresse in questa pubblicazione come i confini indicati nelle mappe non riflettono necessariamente il punto di vista del Ministero degli Affari Esteri italiano.

E' consentita la riproduzione di parti del testo, delle fotografie e delle mappe, citando la fonte.



DIRSTAT
Confedir

Federazione fra le Associazioni ed i Sindacati Nazionali dei Funzionari Direttivi, Dirigenti e delle Alte Professionalità della Pubblica Amministrazione

Via Ezio, 12
00192 Roma
tel: 06/3211535 - fax: 06/3212690

Il Segretario Generale

ROMA. 06.09.2000.

PROT. 33672

A **Prof. Giuliano Amato**
Presidente del Consiglio
Palazzo Chigi
00100 Roma

On. Prof. Franco Bassanini
Ministro della Funzione Pubblica
Corso Vittorio Emanuele
00100 Roma

Deputati e Senatori della Repubblica
Loro Sedi - 00100 Roma

OGGETTO: Disposizioni in materia d'organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici: proposta di istituzione della vicedirigenza per gli ex funzionari direttivi delle varie pubbliche amministrazioni, nonché di un'autonoma area di contrattazione e di appositi ruolo e albo.

Illustrissimi Presidente del Consiglio, Sig. ministro della Funzione Pubblica, Senatori e Deputati della Repubblica, la Dirstat – Confedir si è fatta portavoce di un emendamento all'Atto Camera 6561/bis, presentato nel mese di marzo all'attenzione di tutti i capigruppo della Camera, sostenuto dalla firma di oltre cinquemila ex funzionari direttivi del pubblico impiego ed inteso ad ottenere l'istituzione della vicedirigenza, nonché di un'autonoma area di contrattazione, di appositi ruolo e albo.

I funzionari hanno sollecitato l'approvazione della loro richiesta nel corso di un'affollata manifestazione in Piazza Montecitorio, svoltasi lo scorso 22 marzo e che il giornale annesso alla presente documenta con foto ed articoli. Nel corso di tale manifestazione lo stato di disagio della categoria è stato esplicitato in modo preoccupante con alcuni slogans spontanei: "o vicedirigenza o commessi al Parlamento", "o vicedirigenza o disobbedienza civile". Tuttavia, nonostante le assicurazioni ricevute da parte del presidente della Camera, on. Luciano Violante, sull'A.C. 6561/bis non è stata ancora avviato l'esame degli emendamenti in parola, né e stato fissato il diario di discussione del suddetto collegato alla legge finanziaria 2000.

Per tali ragioni la scrivente crede che quanto auspicato dai funzionari direttivi possa trovare soluzione in tempi più rapidi e definiti inserendo un'apposita norma nel testo della prossima legge finanziaria per il 2001, anche perché la proposta non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato (ai fini della sua attuazione è sufficiente una destinazione specifica - per la quota-parte necessaria e proporzionale - degli stanziamenti complessivi già previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro relativi al personale d'area non dirigenziale dei relativi comparti pubblici).

A tal fine si propone in allegato una possibile formulazione della norma da inserire nel testo della Finanziaria. Essa tende a far riconoscere le aspettative dei funzionari direttivi pubblici (tutte le

elevate professionalità non dirigenziali dello Stato italiano), che per effetto della recente riforma della Pubblica Amministrazione sono risultati estremamente penalizzati. Gli stessi hanno un profilo culturale elevato (laurea, specializzazioni successive nonché, in situazioni specifiche, abilitazione *post lauream* ed iscrizione ad albi od ordini o collegi professionali, dottorati di ricerca) ed hanno superato pubblici concorsi e tuttavia, pur dirigendo importanti uffici e/o collaborando in via diretta alla gestione degli uffici dirigenziali più importanti – in maniera ancora più marcata in questa complessa fase di profonda trasformazione della P.A. - hanno oramai minime possibilità di conseguire la dirigenza.

Inoltre, questi funzionari ricevono trattamenti retributivi largamente inferiori rispetto agli omologhi colleghi dell'Unione europea: da uno studio condotto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (pubblicato sul "Bollettino di informazioni", numero speciale) emerge con chiarezza univoca che nel nostro Paese vige per il lavoro pubblico il sistema meno premiante d'Europa (le retribuzioni italiane - in particolare per i funzionari direttivi - sono inferiori alla metà del trattamento economico medio corrisposto dai Paesi dell'Unione europea).

Tale situazione e le sue conseguenze rischiano di allontanare ulteriormente l'Amministrazione pubblica italiana dal contesto europeo e producono l'effetto di conculcare l'elevata qualificazione professionale dei suddetti funzionari, che con l'applicazione dell'ultimo contratto di lavoro vigente - in particolare nei ministeri ed enti pubblici non economici - vedono aggravarsi la giungla retributiva già esistente, le discriminazioni giuridiche ed economiche interne e gli scavalcamenti da parte del personale di profilo professionale inferiore.

Il generale malcontento sta lievitando anche alla luce dell'immissione in ruolo di numeroso personale transitato originariamente in comando presso le varie Autorità pubbliche, in assenza di criteri di scelta trasparenti: per aver goduto di tale privilegio lo stesso personale acquista requisiti esclusivi per potere partecipare a concorsi per posti a dirigenti presso le stesse Autorità (cfr. G. U. n. 65 serie speciale del 22 agosto 2000, pag. 16 e seguenti, concernenti il concorso a 14 posti a dirigente presso il Garante per la protezione dei dati personali).

Si ricorda, a margine, che il decreto legislativo 4 novembre 1997 n. 396 (attuativo dell'art.11 della legge 15 marzo 1997 n. 59), in base al quale si prevede per tutti i funzionari direttivi e le elevate professionalità pubbliche una distinta disciplina contrattuale, non ha trovato sin qui applicazione nei contratti collettivi.

Nel ringraziare per la cortese attenzione e per quanto le SS.VV. vorranno fare in merito alla presente richiesta porgo i più

Cordiali saluti
Dr. Arcangelo D'Ambrosio

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ORGANIZZAZIONE E RAZIONALIZZAZIONE DI UFFICI, STRUTTURE E ORGANISMI PUBBLICI

" Nelle amministrazioni pubbliche individuate dall'articolo 1 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, per il personale appartenente alle posizioni "C/2" e "C/3" del comparto dei ministeri, od equivalenti di altri comparti del pubblico impiego, sono istituiti l'area della funzione direttivo-professionale della pubblica amministrazione, il relativo ruolo unico, l'autonoma e separata area contrattuale.

Il personale immesso nella funzione direttivo-professionale della pubblica amministrazione è iscritto in apposito albo della vicedirigenza pubblica istituito presso il dipartimento della funzione pubblica.

Le modalità ed i requisiti per il successivo accesso all'area della funzione direttivo-professionale della pubblica amministrazione da parte del restante personale appartenente dell'area "C" od equivalente sono definiti con regolamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modifiche ed integrazioni, entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge. "

2/24 82

Orvieto 9-10 settembre 2000

Centro Congressi PALAZZO DEL POPOLO

Assemblea annuale di

LibertàEGUALE

Relazione di

ENRICO MORANDO

LibertÀEGUALE

Gli obiettivi che ci proponiamo di conseguire con questa assemblea di Libertàeguale sono due: il primo riguarda l'intera coalizione di centrosinistra. Il secondo, la sinistra e, in particolare, i DS, cioè il maggiore partito della sinistra italiana, di cui fanno parte molti dei promotori e degli aderenti a Libertàeguale.

Per ciò che riguarda il centrosinistra, noi intendiamo impegnarci nello sforzo di definire le architravi politiche e programmatiche di una rinnovata proposta riformista per la prossima legislatura, cui possano coerentemente ispirarsi anche le decisive scelte che debbono essere compiute dal governo in questi mesi che mancano alle elezioni politiche, a partire da quelle della prossima Legge Finanziaria.

Per ciò che riguarda la sinistra, vogliamo invece fornire – attraverso la discussione di questi due giorni – il nostro contributo per l'evoluzione dei DS verso l'assunzione di un più netto profilo di forza costitutiva – in unione con altre – del pilastro riformista della coalizione di centrosinistra; anche assumendoci più esplicitamente la responsabilità di costituire uno stabile riferimento culturale e organizzativo per quanti avvertono da tempo l'esigenza di questa evoluzione e constatano con preoccupazione i ritardi e le resistenze conservatrici che la ostacolano e la rallentano.

Ciò che abbiamo ripetuto tutti nelle discussioni successive alla sconfitta delle regionali è fondato: l'esito delle prossime politiche non è già scritto, il centrosinistra può battere Berlusconi e la composita armata che è riuscito ad allestire.

A determinare il successo del centrosinistra non sarà però soltanto la pur necessaria attività di valorizzazione degli straordinari risultati conseguiti in questi cinque anni di governo, né il buon andamento dell'economia. Hanno ragione quanti ci spiegano che la buona performance nell'attività di governo è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la vittoria elettorale. Allo stesso modo, non basta aver portato il paese ad agganciare il treno della ripresa europea e mondiale, con una crescita doppia rispetto a quella degli anni '90 e con una tendenza alla riduzione del differenziale tra i nostri ritmi di sviluppo e quelli degli altri protagonisti della zona euro.

La politica, lo sappiamo, vuole la sua parte: e i quattro governi nel corso della legislatura, la crisi del progetto politico dell'Ulivo, determinata da gravi errori, la rottura del vincolo tra voto dei cittadini e formazione dei governi, la suicida ansia di "visibilità" di ogni singolo componente la coalizione, il fallimento delle riforme sul terreno politico-istituzionale, hanno inferto colpi pesanti alla credibilità politica del centro sinistra. Di qui le nostre difficoltà, malgrado il sostanziale successo dell'azione di governo.

Credibilità politica e capacità di suscitare razionali speranze in un futuro migliore: queste sono le due componenti che oggi ancora mancano e che, aggiungendosi all'economia che tira e alla buona prova di governo, possono invertire la tendenza emersa con le regionali. È dunque lì che il centrosinistra deve lavorare.

Non è quindi un buon suggerimento quello di chi invita la maggioranza e il governo a volare basso, a rimandare alla prossima legislatura i nodi spinosi e le riforme più difficili. A studiare il modo per far piovere qualcosa su tutti, con la prossima Legge Finanziaria, ché non ci sono le condizioni per fare scelte impegnative, per condurre le battaglie politiche che sempre si accompagnano alle scelte che selezionano. Sperando che il resto, a favore del centrosinistra, lo possa fare l'economia che tira e qualche provvidenziale errore di Berlusconi e soci.

No. Una posizione di questo tipo è inaccettabile sia perché è figlia della rassegnazione alla sconfitta, che peraltro prepara, sia perché – nel merito dei problemi sociali ed economici aperti – finisce per affidarne la soluzione alla destra. Se si conviene che ciò che fa difetto al centrosinistra è credibilità politica e progetto per il futuro, bisogna fare esattamente il contrario: individuare bene la risorsa politica fondamentale su cui possiamo contare in questa fase e investire su di essa, anche dimostrando che il centrosinistra ha la forza per connettere ogni singola scelta di questa fine legislatura con gli assi portanti della sua proposta per quella che si aprirà dopo la primavera del 2001.

La mia tesi è la seguente: la risorsa politica fondamentale su cui far leva è il governo in carica e la riconquistata "libertà" della politica economica del Paese deve essere utilizzata per scelte che – compiute nell'immediato, in occasione della Legge Finanziaria – siano, ciascuna di esse e nel complesso, in grado di evocare con nettezza le linee guida dell'azione riformatrice che intendiamo condurre nella prossima legislatura. Uno stato che si concentra sulla formazione e garantisce così eguaglianza delle opportunità ed effettivo sostegno ai più deboli, che intermedia una quota minore della ricchezza nazionale, che combatte ogni chiusura corporativa e ogni situazione di monopolio, che dà fiducia alla società e agli individui, non ne soffoca le iniziative con la sua invadenza, ma li sostiene efficacemente quando ne hanno bisogno.

Il governo Amato è in grado di reggere questo investimento politico? Badate, non mi chiedo neppure se ci sia qualche altra, più efficace risorsa politica su cui far poggiare, quale pilastro essenziale, la nostra iniziativa di rilancio: sono importanti e vanno salutati positivamente gli sforzi in corso per ridare slancio al centrosinistra; è importante che si sia deciso sul nome; è molto rilevante che si sia fatta una proposta unitaria sulla legge elettorale; sarà ancora più importante se riusciremo ad avere decisioni di coalizione sulle procedure democratiche per la selezione delle candidature nei collegi, nei quali intanto dobbiamo dar vita a Comitati di coalizione. Tutto ciò è bene e può restituirci una coalizione ben funzionante e più competitiva, ma non può ricostruire il progetto dell'Ulivo così come lo vivemmo nel '96. La pretesa dei partiti di esaurirlo in se stessi, nella loro somma; l'incapacità di farlo vivere come alleanza degli sparsi riformismi anche al di fuori di Palazzo Chigi e dei municipi, hanno condotto alla crisi quel progetto. Il mancato raggiungimento del quorum nel primo referendum sul maggioritario – quello che fu promosso col

contributo determinante di tanti di coloro che sono qui – fissò anche una data precisa per la presa d'atto di quella crisi. Fu infatti quel referendum a far emergere che noi riformisti non potevamo più contare – per vincere le resistenze di quanti si opponevano ad una generale riforma politico-costituzionale – sull'impegno attivo della maggioranza del popolo. Forse c'è ancora il consenso, ma l'impegno attivo, quello, va ricostruito.

L'Ulivo insieme per l'Italia non è dunque l'Ulivo del '96: per avere successo, deve contare in primo luogo sul governo. Torno quindi alla domanda: questo governo, ce la può fare? Nei primi due mesi di vita, era obbligata una risposta negativa. Oggi, sentiamo che il prestigio del governo, la sua efficacia, la sua credibilità politica sono in netta ripresa. Dunque, la partita può essere giocata. E facemmo bene, nel giugno scorso, a reagire seccamente alla tendenza, che si stava affermando, a considerare il governo Amato frutto di un puro stato di necessità.

Ormai è questione di giorni: il governo presenterà la nota di aggiornamento del DPEF e, subito dopo, la proposta di Legge Finanziaria. Nella stessa fase, in Senato, si discuterà della legge elettorale e alla Camera di Federalismo. Il Polo di centrodestra imbocca questo lungo rettilineo di arrivo in netto vantaggio, ma - ripeto – il governo è in rimonta e molti dipenderà da come il centrosinistra e il governo stesso gestiranno questa fase.

Ho già detto in cosa dovrebbe consistere – a mio giudizio – la "qualità" nuova delle scelte di governo: misure buone per l'immediato, ma soprattutto capaci di chiarire il senso di fondo dell'innovazione che proponiamo per il futuro.

Proverò a spiegarmi con qualche esempio, scegliendo volutamente i nodi più intricati: la sicurezza dei cittadini a fronte della minaccia della criminalità, le pensioni, il fisco, la ricerca scientifica sugli embrioni umani, l'Europa.

Non c'è bisogno delle ottime indagini del CENSIS per comprendere che è soprattutto al tema della sicurezza personale dei cittadini che il centrosinistra paga un tributo elettorale pesantissimo: un giretto in qualsiasi mercatino rionale del Nord è più che sufficiente per capire che molte persone anziane, che vivono sole, hanno paura, chiedono allo stato di proteggerle. Quando parlano alla sinistra di questa paura, non trovano una risposta adeguata.

Talvolta, sentono contestata la legittimità stessa della domanda: non avessero paura, ché le statistiche dicono che gli eventi criminosi sono in diminuzione! Risultato: se sono elettori a fortissima sub-cultura di sinistra, non vanno più a votare; se sono elettori con "radici" meno resistenti al "sogno" berlusconiano, votano per il centrodestra. Del resto, la destra è per definizione legge e ordine.

Ora, è noto che il governo di questa materia è assai complesso e reclama l'utilizzo di un ampia varietà di strumenti: formazione, giustizia, politiche territoriali, di repressione, di prevenzione, di lotta all'immigrazione clandestina, etc. Bene. Ma il riformismo di qualità è quello che seleziona efficacemente le priorità: Amato lo ha

fatto quando ha detto - nel discorso di investitura – "porteremo più gente in divisa per le strade, togliendoli da dietro le scrivanie". Ben detto. E se per farlo con efficacia bisogna pagare di più chi rischia di più, sarà necessario che la prossima Legge Finanziaria disponga in tal senso, aumentando la relativa spesa corrente. Ma, ecco il collegamento con una riforma di più ampio respiro in questo campo, il personale in divisa sul territorio – dal vigile urbano al poliziotto, dal carabiniere al finanziere – svolgerà un'azione davvero efficace se essa sarà fortemente coordinata.

Il coordinamento delle forze di polizia: ne parliamo da anni, da anni sento dire che il problema è risolto. Poi, da cittadino, scopro che dopo le venti in certi comuni di campagna riesci a parlare solo con delle segreterie telefoniche, in caserme chiuse, mentre leggo che un servizio unificato di Carabinieri e Polizia di stato non si riesce a realizzare neppure per le emergenze. Poi, da parlamentare, vado a vedere qual'è in Italia il rapporto tra addetti alle forze di polizia e popolazione residente e scopro che non stiamo affatto male, a paragone con l'Europa. Allora mi chiedo e chiedo : perché non dire una volta per tutte che vogliamo riformare le forze di polizia, creando una polizia locale-regionale e una polizia federale?

Dunque, ecco la proposta: oggi più persone in divisa, di cui garantire un effettivo coordinamento, meglio pagate, sul territorio. Il Governo ha predisposto un piano in tal senso, di cui credo si dovrebbe dar conto al Parlamento e al Paese già alla ripresa. Domani, la riforma in senso federale. Nel mezzo, una grande campagna politica di informazione e di mobilitazione sul tema della sicurezza, del tipo di quelle che la sinistra seppe mettere in atto nei momenti più gravi del terrorismo.

Le pensioni. Sento dire che converrebbe – al governo, al centrosinistra – glissare, non farne nulla. La verifica del 2001? La condurrà chi vincerà le elezioni. Noi "abbiamo già dato".

Sarebbe un gravissimo errore: dopo giorni di tentativi, è finalmente emerso sui grandi organi di informazione quali sono le reali intenzioni del Polo in tema di pensioni. Dico "reali", perché non si possono prendere sul serio i comizi di Berlusconi in proposito: taglio del 50% ai contributi, aumenti delle pensioni. E infatti, nelle risoluzioni parlamentari della "casa delle Libertà" sul DPEF si può leggere la vera proposta: passaggio al sistema a capitalizzazione. Delle due, quindi, l'una: o il Polo pensa di aumentare le aliquote contributive (il prof. Modigliani, che ha avanzato una proposta per la capitalizzazione, ipotizza un + 2% nella prima fase), o il Polo intende tagliare le pensioni in essere.

Noi, per parte nostra, abbiamo realizzato – a partire dal '92 – una serie di misure che hanno stabilizzato la spesa rispetto al PIL, hanno ridotto privilegi e migliorato l'equità dentro e tra le generazioni. Anche gli osservatori più esigenti, tra i quali annovero la prof.ssa Fornero, scrivono che abbiamo fatto molto, ma dobbiamo completare il lavoro: metodo di calcolo contributivo pro-rata per tutti e – suggerisce Elsa Fornero – accelerazione del superamento dell'anzianità. Nel frattempo, far partire i fondi integrativi, attraverso il TFR.

Sulle pensioni di anzianità, dirò dopo qualcosa, in tema di divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Ma per ciò che riguarda il "contributivo" per tutti, il governo – forte della recente relazione del N.V.S.P. – dovrebbe convocare le parti a gennaio del 2001 e avanzare una precisa proposta in tal senso, anche giovandosi dei frutti dell'azione che avrà nel frattempo sviluppato per usare gli accantonamenti futuri del TFR per i Fondi Integrativi e per aumentare – sia pure selettivamente, perché non tutti i percettori di pensioni minime sono in uno stato di drammatico bisogno – i trattamenti minimi.
Davvero non si capisce perché il governo dovrebbe agire diversamente, specie in presenza di una proposta del Polo che scardina l'intero sistema previdenziale, con effetti devastanti o sulle imprese (aumento dei contributi) o sui pensionati (riduzione delle prestazioni).
Dunque, benissimo gli aumenti dei minimi e la reindicizzazione ai prezzi (non ai salari!!) delle pensioni medio-alte, da collocare in Finanziaria. Ma quel che dà "speranza", certezza per il futuro, è la correzione della famosa "gobba", attesa per il 2005 e successivi.
Sempre in tema di pensioni, c'è il problema del divieto di cumulo pensione-lavoro dipendente. Che questo divieto debba essere superato, lo abbiamo già deciso: con la Dini a regime, il divieto non ci sarà più. Pare però che – nella lunga transizione che è in corso – una secca eliminazione del divieto non sia proponibile: sono ancora troppi coloro che – avendo maturato le condizioni per il pensionamento di anzianità – rimangono al lavoro. Si può tuttavia ipotizzare una soluzione diversa dall'attuale. In poche parole, si tratta di questo: per scelta volontaria del lavoratore,

a – il pagamento della pensione viene congelato fino a quando il titolare lavori (2-3-5 anni);

b – il datore di lavoro e il lavoratore non pagano più gli attuali contributi, quindi;
c – si crea uno spazio contrattuale che, al netto dell'imposizione fiscale, è dell'ordine del 24% della retribuzione lorda.

Questa soluzione andrebbe nel senso raccomandato dall'OCSE (incentivare il lavoro delle persone anziane), lascerebbe inalterate le condizioni per il pensionamento di anzianità, ma incentiverebbe a rimandarlo, senza minimamente mettere in discussione il diritto acquisito dal lavoratore.
Vengo al fisco: l'esistenza di un rilevante surplus fiscale (attorno 15000 mld) e la scelta di non impiegarne una lire per aumenti di spesa sono due presupposti di ciò che sto per dire. Tutto va impiegato per ridurre stabilmente la pressione fiscale (somma di pressione tributaria e contributiva). Questo indirizzo mette in sintonia il nostro Paese con Germania e Francia, dove la sinistra di governo compie una scelta chiara e di

lungo respiro per favorire lo sviluppo e la crescita attraverso una secca riduzione della pressione fiscale: le scelte specifiche sono diverse, per corrispondere meglio alle caratteristiche dei diversi sistemi economici, ma l'indirizzo di fondo è identico ed ha il valore di una svolta – una svolta positiva, aggiungo- nel tradizionale impianto programmatico della sinistra in tema di fisco, giacché si propone di ridurre significativamente l'area intermediata dallo stato. L'entità della riduzione, poi, dipende dalla diversa dimensione del volume globale del debito, dovendo tutti tenere presente che – come ha scritto recentemente la BCE nel suo bollettino – è assolutamente certo che le riduzioni di aliquota determinano, almeno negli anni immediatamente successivi, una caduta di gettito che va compensata, per rispettare il patto di stabilità.

In questo contesto, non porta lontano la contrapposizione tra quelli che vogliono impegnare tutto il surplus a favore delle famiglie a reddito medio-basso e quelli che preferiscono privilegiare le misure che favoriscono la competitività: in un Paese nel quale il cuneo fiscale è davvero molto ampio, così da far convivere salari al netto del fisco troppo bassi e un costo del lavoro medio alto, va perseguito l'obiettivo di innalzare il potere d'acquisto dei lavoratori e di ridurre il carico contributivo sulle imprese. È necessario, in sostanza, favorire il crearsi di uno spazio contrattuale, all'interno del quale potrà agire il conflitto redistributivo. Per questo meritano particolare attenzione proposte, come quella recentemente avanzata da Biasco, di stabilire un rapporto virtuoso tra andamento della borsa e riduzione del costo del lavoro, attraverso la restituzione – ogni anno per quello successivo – di significative quote di gettito da tassazione del capital gain alle imprese, in proporzione diretta al loro monte contributivo. Non parlo, in questa sede, di altre misure di "restituzione" del surplus, che pure condivido. Mi soffermo su questa perché essa ha il merito di cercare di trasferire in Italia – mutatis mutandis – il meccanismo virtuoso che lega negli USA andamento del mercato borsistico e costo del lavoro: ancora una volta, una misura specifica e limitata che evoca un più ampio scenario di riforma del mercato dei capitali e del lavoro.

La stessa coerenza evocativa avrebbero - a mio avviso – misure drastiche e immediate volte a far fronte al fenomeno dell'economia sommersa: la europeizzazione dell'Italia non sarà completa finché resterà così ampia la sfera dell'illegalità economica. La stessa lotta alla criminalità non economica risulterà monca e debole se non sarà accompagnata a strategie di emersione, prima, e di repressione severa, poi, dell'economia nera. Il funzionamento dei mercati (di tutti, da quello dei capitali a quello del lavoro) risulterà sempre gravemente imperfetto…

Penso allora che valga la pena di prendere sul serio la proposta di quanti chiedono di accompagnare le misure già adottate o in via di adozione (contratti di emersione, i lavoratori "emersi" considerati come nuovi assunti etc) con una drastica riduzione dell'aliquota sugli utili di impresa (es. – 10%) applicata sperimentalmente per tre anni al Sud. Dopo tre anni, una verifica dell'emersione di nuova base imponibile potrebbe

concludersi con l'estensione a tutto il Paese dell'aliquota ridotta o con il ritorno, anche per il Sud, all'attuale livello di prelievo, se l'allargamento non fosse avvenuto.
Infine, un'osservazione relativa alla pressione fiscale del 2000: se il surplus fiscale ha le dimensioni di cui ho detto e se ad esso si aggiunge il gettito dell'imposizione da capital gain non incorporato nel bilancio a legislazione vigente, si profilano le condizioni per una operazione di "restituzione" già nel dicembre del 2000. Si tratti dell'anticipo del recupero del fiscal drag, si tratti dell'intervento sul conguaglio IRPEF, se la spesa sarà rimasta sotto controllo, si potrà anticipare al 2000 una parte della riduzione strutturale del prelievo che troverà attuazione nel 2001.
Altro esempio, la ricerca scientifica sugli embrioni umani. Non ho né le competenze, né l'autorità per approfondire questo tema. Voglio invece dire, con semplicità, un sincero grazie al ministro – professore Veronesi. Ha detto ad una platea fondamentalista ciò che gli dettava la sua qualità di uomo di scienza, invitando a leggere i documenti, ad evitare patenti manipolazioni della verità, come quelle di chi ha scritto e detto di "clonazione di individui", ad approfondire i problemi con spirito aperto e disponibilità al dialogo con le ragioni degli altri. Anche con le ragioni dei milioni di malati di diabete, di Parkinson, di Alzheimer che potrebbero essere guariti da quella ricerca. Ed ha detto con esemplare fermezza anche ciò che gli dettava la sua qualità di uomo di governo, custode della laicità dello stato: se migliaia, milioni di embrioni giacciono nei frigoriferi in attesa di certa distruzione, l'etica del cittadino medio non può accettare che una legittima etica religiosa vieti allo scienziato di utilizzarli – così sottraendoli ad un destino di morte altrettanto certa, ma tragicamente inutile – per la salvezza di altre vite.
So che questa posizione potrebbe dividere, divide, la coalizione di centro sinistra. Si tratta di un'autentica questione etica, che va affrontata da tutti con spirito genuinamente liberale e senza forzature "manipolanti". Ho visto però lo sguaiato schierarsi di Berlusconi sulle posizioni più integraliste e credo che stia emergendo – attorno a questi temi - il tentativo del centrodestra di darsi una vera e propria ideologia di riferimento: se il federalismo del 2000 trova il suo fondamento nell'esaltazione dei briganti "paladini della libertà" e nella lotta antiunitaria di Pio IX, se il rapporto tra etica religiosa e etica pubblica è quello che emerge dall'integralismo assembleare di Rimini, il Polo mostra di condurre questa ricerca di una nuova cultura politica lungo una linea che fa leva sul lato peggiore della storia nazionale. C'è qualcosa di tragico e di comico nel rapporto tra l'emergere di queste posizioni di Berlusconi e del Polo e il varo del Manifesto di Panebianco e di altri uomini di cultura liberale per il voto al centrodestra.
È comunque una straordinaria occasione per far emergere di fronte al Paese non l'orgoglio del laicismo, di cui non si avverte alcun bisogno, ma la fecondità della cultura politica del riformismo. Anche di quello cattolico, che sta nel centrosinistra, è erede per un verso della grande stagione dei cattolici del NO al referendum sul divorzio, per l'altro della lezione di laicità della DC degasperiana ed ha prodotto

risultati importanti, ad esempio in termini di riforma della scuola (legge di parità), proprio quando ha rifiutato il terreno dello scontro tra opposti integralismi. È un'occasione, in sostanza, per far emergere con più nettezza che il fondamentalismo è incompatibile con il riformismo: il primo può sì assicurare un impegno sociale di solidarietà con chi soffre per la povertà e la malattia, ma non riesce, a differenza del secondo, a produrre libertà dal pregiudizio e da ogni forma di autoritarismo.

Dunque, per tornare alla ricerca sugli embrioni, il centrosinistra non deve sfuggire al tema, non deve rinviare: è giusto che il Parlamento in tempi rapidi si pronunci e che il governo lo metta in grado di farlo attraverso un documento – elaborato da personalità di indiscutibile autorevolezza scientifica ed etica - che rappresenti i pro e i contro e proponga i termini essenziali di una via italiana alla soluzione di questo intricato nodo.

Infine, l'Europa. Anche a questo proposito, pare a me che dall'impegno del governo italiano sui nodi irrisolti che stanno al centro della Conferenza intergovernativa che dovrebbe concludersi nel dicembre 2000 – dimensione e composizione della Commissione, ponderazione dei voti in Consiglio, votazioni a maggioranza in Consiglio, cooperazione rafforzata, specie in tema di politica estera e di sicurezza – il cittadino italiano potrà e dovrà ricavare un giudizio sulla collocazione del centrosinistra nel grande confronto che si è aperto sul futuro dell'Unione.

Il centrodestra italiano – anche al di là dell'impresentabilità "europea" di sue fondamentali componenti, da Bossi a Rauti – è attraversato da profonde contraddizioni interne, che la nettezza delle proposte e delle scelte del governo può squadernare e far esplodere. Mentre la consapevolezza dell'origine "politica" della debolezza dell'Euro rispetto al dollaro (Padoa Schioppa), può offrire ad una coraggiosa politica di accelerazione del processo di unità anche quel sostegno degli interessi diffusi e organizzati che fino ad oggi le è mancato.

Potrei proseguire con altri esempi di una strategia riformista che colleghi l'immediato e il lungo periodo, in un disegno organico che susciti speranze e aiuti il Paese a ritrovare fiducia in se stesso: dal tema dell'utilizzo del personale dei vecchi uffici di collocamento in un'attività che prenda atto che oggi, anche in Italia, l'incontro tra offerta e domanda di lavoro avviene attraverso molti strumenti e sedi, ma certo sempre meno in un ufficio dello stato; a quello di un nuovo slancio nelle politiche di liberalizzazione, che nasca dalla consapevolezza che nel settore dell'energia elettrica e dei servizi pubblici locali ci siamo mossi in ritardo e con troppa circospezione.

Abuserei della vostra pazienza e utilizzerei male il tempo che mi sono assegnato.

Ho tuttavia cercato di far emergere un criterio per scegliere tra le molte ipotesi di interventi che vengono avanzate in questi giorni per la predisposizione della Legge Finanziaria, in un dibattito che appare spesso confuso, incapace di far emergere il nucleo essenziale della nostra proposta riformatrice: sono da preferire quelli che evocano e conducono a riforme di lungo periodo, che guidano il cittadino a comprendere il senso profondo della politica riformista che vogliamo realizzare nella

prossima legislatura, da posizioni di governo. Sono da preferire quelli che – sul terreno più specificatamente economico – favoriscono il consolidamento della crescita (aumento della domanda interna, specie nella componente consumi) e l'innalzamento della competitività (formazione e ricerca, cui è sacrosanto destinare almeno il 10% delle risorse da concessioni UMTS).
So che in questo modo si chiede molto al governo Amato. Ma sono convinto che questo molto sia il minimo necessario per vincere.
È in questo contesto, che va affrontato il tema della leadership del centrosinistra. Già nel giugno scorso – contro chi tendeva a mettere tra parentesi la scelta di dar vita al governo Amato – noi abbiamo sostenuto che il nuovo governo costituiva la principale risorsa cui attingere per il rilancio del centrosinistra. La ripresa di forza e credibilità del governo, che è in corso, ci conforta e ci conferma in quella opinione, inducendoci a concludere che anche nella scelta per la leadership del futuro è dal premier in carica che bisogna partire.
È emersa in questi giorni almeno un'ipotesi alternativa, quella del sindaco di Roma, Rutelli: può essere una ricchezza, se non pregiudica la risorsa governo e se la competizione si rivolgerà presto ai contenuti del progetto politico riformista.
Una cosa è certa: non ci si può affidare, per cose come queste, ai sondaggi (l'esperienza delle regionali basta e avanza, in proposito!). Non fosse altro, perché il sondaggio è sempre "fuori tempo" rispetto alle elezioni. Né può essere considerato accettabile un metodo di scelta della leadership che si fondi sulla decisione dei soli segretari di partito – ciascuno munito dei propri sondaggi – che viene poi sottoposta ad una assemblea di eletti dell'Ulivo che non vota, ma acclama leader il prescelto.
Lunedì prossimo il vertice dei segretari dell'Ulivo dovrà indicare un metodo e un percorso per arrivare ad una scelta. Noi intendiamo rivolgere a questo vertice una proposta chiara: si convochino gli eletti dell'Ulivo – i parlamentari, i sindaci, i Presidenti di Regione e di Provincia – per fissare le linee programmatiche fondamentali e per indire elezioni primarie per la scelta del leader per il 2001.
Primarie vere, aperte a tutti gli elettori del centrosinistra che si registrano come tali. Non si può accettare come fondata l'obiezione di chi dice che "non c'è tempo". Noi sosteniamo convintamente che c'è tempo per le complesse riforme – da quella elettorale al federalismo – che dobbiamo realizzare per vincere. Come si può sostenere che non c'è tempo per una grande consultazione democratica, capace di per se stessa di offrire agli italiani la prova della diversa "qualità" democratica del centrosinistra, rispetto ad un centrodestra dominato dal "padre padrone"?
Quanto alle regole – che debbono essere in grado di offrire a tutti le necessarie garanzie – in questa stessa sala sono riunite persone, da Barbera a Mancina, che hanno definito precise proposte di regolamento per le primarie: basta attingere a questa copiosa elaborazione.
Il problema non è dunque costituito né dal tempo, né dal regolamento. Ci sono invece due condizioni che debbono assolutamente realizzarsi per consentire che la scelta di

tenere elezioni primarie possa davvero realizzarsi. La prima, riguarda l'atteggiamento dei partiti del centrosinistra, e in particolare del maggiore tra di essi: debbono impegnarsi a non presentare candidati "ufficiali, di partito", alle primarie, così che i loro iscritti possano liberamente parteciparvi, da candidati, da sostenitori di candidature e da elettori. La seconda, riguarda i candidati: la logica delle primarie pretende che, acquisito l'esito, il vincitore e chi gli ha conteso la candidatura si impegnino a lavorare in squadra, solidalmente, contro l'avversario del centrodestra. Al punto cui è giunta la vicenda della leadership del centrosinistra, sembra a me che questa per le primarie possa costituire la procedura che garantisce di scegliere il candidato migliore e che trasforma in risorsa positiva la competizione in atto. Oltre ad essere la più significativa scelta di riforma politico-costituzionale che si possa compiere in questa legislatura. Se il nodo sul quale ci siamo inutilmente affaticati in questi anni, lasciandolo irrisolto, è quello della selezione democratica della leadership, allora il ricorso alle primarie da parte del centrosinistra costituisce la più forte delle garanzie circa la nostra volontà di procedere – nella prossima legislatura – a quelle riforme costituzionali che Berlusconi, in larga misura, e i nostri errori, in non piccola parte, ci hanno impedito di realizzare in quella che sta per finire. A ben vedere, anche il bipolarismo potrebbe uscire rafforzato da un metodo di selezione davvero democratico della candidatura alla leadership, giacché sarebbe l'impegno comune nella scelta del leader e del programma a far vivere nell'esperienza di grandi masse di cittadini quello spirito di comune appartenenza alla coalizione che il sistema elettorale – sia che rimanga quello in vigore, sia che cambi nel senso indicato dalla proposta del centrosinistra – non sollecita, e la fase politica ha certamente indebolito. Personalmente, avanzo questa proposta con l'animo sereno di chi ha un leader da sostenere e lo farebbe ancora più volentieri in una grande competizione democratica che – prendiamone una buona volta atto – non è propria della sola democrazia americana, giacché molti partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno recentemente fatto ricorso ad elezioni primarie (con platee più o meno ampie, ma sempre col voto dei singoli aventi diritto) per scegliere tra candidature alternative alla leadership. Tanto più che elezioni primarie per la leadership della coalizione costringerebbero tutti coloro che vogliono farne parte a misurarsi effettivamente con il problema del consenso, facendo così svanire pregiudiziali negative, come quelle che il sen. Di Pietro ha proposto in questi giorni, con argomenti assolutamente inaccettabili e gravemente contraddittori, nei confronti di Giuliano Amato.

Vengo ora al secondo obiettivo di questa Assemblea. Esso, l'ho già detto, ha più specificatamente a che fare con la sinistra, con i DS.

Una vera e propria identificazione – in termini di cultura e soprattutto di funzione politica- tra DS e partiti del socialismo democratico europeo ancora non è pienamente avvenuta.
Tanto che, solo nei DS, tra i partiti socialisti europei, convivono – irrisolte – due linee politiche. Da un alto, quanti pensano ad una sinistra "che fa il suo mestiere di sinistra" – si occupa del suo insediamento sociale più tradizionale – e poi si allea con forze di centro che, a loro volta, sanno fare il loro mestiere di rappresentanti di chi sta al "centro" della società. Dall'altro, quanti pensano invece che la sinistra, se vuole essere forza di governo e al tempo stesso coerente portatrice degli interessi dei più deboli, non può delegare ad altri la rappresentanza delle componenti più dinamiche della società, ma deve riuscire a rappresentarle in proprio: è questa la posizione che induce in Inghilterra Blair a chiamare il Labour Party "centrosinistra" e Schroeder in Germania a sostenere che la SPD è il "nuovo centro".
Vorrei chiarire bene: non si tratta di cancellare la sinistra, di rincorrere il "centro" dello schieramento politico: è questione di rappresentanza sociale, di cultura e di funzione politica. Proprio su questo tema della "conquista del centro" da parte della nuova sinistra terremo, a novembre, un seminario promosso congiuntamente da Libertàeguale e dalla Fondazione Ebert.
Se si legge il documento di Socialismo 2000 di Salvi e si registra il suo sprezzante giudizio su Blair "subalterno all'iperliberismo", si ha il senso di una netta divaricazione di posizioni. Ecco: noi siamo quelli che pensano che i DS debbano darsi una politica capace di far loro assumere una rappresentanza sociale che vada ben al di là dei confini tradizionali della vecchia sinistra, così creando le condizioni per l'assunzione di una funzione politica centrale nella costruzione di quel "pilastro riformista" della coalizione, che può poi allearsi con forze di estrema sinistra (R.C) e di centro nella sfida elettorale e politica con il Polo.
Il Congresso di Torino ha posto le premesse ideali e culturali di questa operazione, ma la maggioranza che là si è formata non ha retto all'appuntamento con scelte politiche impegnative. In essa convivevano ambiguamente le due linee di cui ho parlato prima: è un'ambiguità che oggi deve risolversi positivamente, col netto prevalere dell'una sull'altra.
Solo così potremo affrontare con successo la delicata fase politica che ci condurrà alle elezioni di primavera, che ci propone tra l'altro il tema della ristrutturazione del centrosinistra: se prevalesse la linea di chi propone alla sinistra di "limitarsi a fare il suo mestiere", ne risulterà incoraggiata - nella coalizione – la posizione di quanti lavorano ad un'aggregazione di tutti i "non DS", secondo un'ispirazione che sembra, essa sì, riproporre antiche pregiudiziali e che in ogni caso limita le capacità espansive della coalizione. Al contrario, se prevarrà la proposta per la quale ci battiamo, potrà riprendere forza la prospettiva dell'unità dei riformisti in un pilastro riformista del centrosinistra, in grado di acquisire una funzione politica centrale nella

coalizione e, quindi, di rafforzarne la capacità di rappresentanza di un vasto schieramento sociale.
Il compagno Pellegrino, guardando alla nostra elaborazione – cui egli stesso ha contribuito – e al documento di Salvi, ha scritto che la libertàeguale, intesa come pari opportunità di partenza nella competizione sociale, non basta, perché porta la sinistra ad ignorare che c'è chi resta indietro, chi è strutturalmente più debole. La sinistra deve occuparsi anche degli esiti della competizione, non solo garantire parità nelle condizioni di partenza.
Sono d'accordo: è compito della sinistra identificare le nuove aree di esclusione e mettere a punto tecniche normative - una strategia riformista – di inclusione.
I potenziali esclusi di oggi e di domani sono almeno in parte "altra cosa" rispetto a quelli di ieri: nella società dell'informazione, è intanto chi presenta un deficit di conoscenza, chi non padroneggia il linguaggio delle nuove tecnologie, a rischiare l'emarginazione. Ha scritto Andrea Ranieri: "le differenze e le divisioni fondamentali del futuro saranno sul sapere e sulla mobilità: ci sono quelli che possono trovare lavoro dovunque. Ci sono quelli che sono lì e non possono che restare lì. Infine, ci sono quelli che nessuno vuole". Nelle società con sistemi di Welfare molto forti e fortemente radicati – per il loro finanziamento, come per l'individuazione degli strumenti di protezione – nel mondo del lavoro tradizionale, sono i milioni di giovani dei "nuovi lavori" quelli che "restano soli" nei momenti di difficoltà e che debbono pensare in una chiave "privatistica" ed assicurarsi contro la vecchiaia.
La nuova idea di "famiglia" che si viene affermando - un po' per necessità (le tendenza demografiche), un po' per virtù (il forte processo di emancipazione delle donne) – sono spesso le giovani donne sole con figli a carico quelle che rischiano maggiormente… E ancora: quanta parte dei giovani che restano in famiglia fino a 30 anni e più lo fa per libera scelta e quanta parte lo fa per necessità, giacché fuori dalla famiglia è troppo alto il rischio di non farcela, di un fallimento che potrebbe essere non rimediabile?
Mi fermo qui, giacché si tratta di un'analisi nota. Ecco, io penso che a queste nuove ragioni di esclusione la sinistra della libertàeguale deve far corrispondere una nuova politica di inclusione. Essa non può che organizzarsi - se quanto abbiamo detto sui fattori di esclusione è fondato – su di un complesso di politiche che abbia al suo centro la formazione: è qui – nella formazione – che si incontrano proficuamente le strategie di sostegno delle capacità competitive del sistema e quelle di emancipazione sociale. A ben vedere, questo vale sia per i paesi industriali avanzati, dove solo più elevati livelli di formazione, di ricerca e di innovazione sono in grado di produrre crescita economica e mobilità sociale verso l'alto; sia per le popolazioni dell'Africa, presso le quali lo sviluppo economico può essere promosso solo dalla democrazia (A.Sen) e quest'ultima è funzione diretta del livello di istruzione, specie della popolazione femminile.

La centralità del tema della formazione nelle politiche della sinistra europea testimonia che la sua ricerca è volta al conseguimento di questo obiettivo: una nuova politica di coesione sociale (dunque una politica attenta agli esiti, non solo alle pari opportunità di partenza), compatibile con le esigenze della competitività dei diversi sistemi nell'economia globalizzata.

C'è chi pensa che i labouristi inglesi, con la loro "terza via" (ma la stessa cosa si potrebbe dire della SPD, con il suo "nuovo centro") si siano impegnati in questa ricerca "accentuando gli elementi di innovazione priva di discriminanti sociali", apparendo così "subalterni alla ideologia iperliberista".

C'è chi – come noi – pensa esattamente il contrario: è stato lo sforzo straordinario e faticoso di innovazione politica, programmatica e organizzativa della sinistra europea a metterla in condizione di governare i principali paesi europei. In tutti questi partiti – nel labour con la sinistra interna, nella SPD con Lafontaine, nello PSOE con Guerra - si è proposta una linea di conservazione della sinistra dentro i suoi più tradizionali confini politici, culturali e sociali. Questa posizione è stata combattuta a viso aperto ed è stata sconfitta, anche se – come è naturale – tende e tenderà a riproporsi in tutte le fasi cruciali della vicenda politica di questi partiti, giacché è una componente essenziale di un moderno partito riformista.

Si è trattato di uno scontro aspro, esplicito, di cui gli iscritti ai partiti sono stati protagonisti: le opzioni in campo erano chiare, chiare le implicazioni delle scelte politiche in termini di selezione dei leaders e dei gruppi dirigenti.

La mia opinione è che proprio l'assenza di qualcosa di analogo nella sinistra italiana e nel suo principale partito sia stata e sia alla base della sua incertezza, della sua difficoltà.

Forse tutti portiamo una parte di responsabilità, nel determinarsi di questa assenza. E' certo che essa è alla base di una crescente opacità della dialettica interna, che a sua volta ostacola lo sviluppo e la piena affermazione di una "normale" legalità democratica nella determinazione delle decisioni, anche di quelle più rilevanti.

Per la parte che ci compete, intendiamo assumerci più nettamente e risolutamente la responsabilità di condurre – oltre gli esiti del Congresso di Torino dei DS – una esplicita battaglia politico –culturale per l'affermarsi, anche in Italia, di una sinistra vocata al tempo stesso all'affermazione di un più alto livello di coesione sociale e di una più forte capacità di competizione sul mercato mondiale. Quella battaglia che è stata – in Italia – tante volte abbozzata e poi lasciata a metà, incompiuta. Così che le due linee di cui sto parlando hanno avuto, entrambe, la forza sufficiente per impedire l'affermazione dell'altra. Ma non quella necessaria per prevalere.

Nel determinare questo stallo ha avuto un grande ruolo quel coacervo di posizioni, tradizioni, metodi di vita interna delle diverse formazioni politiche che ha dato luogo all'"anomalia" della sinistra italiana: da lungo tempo abbiamo imparato a non considerarla una diversità positiva, ma questo non è bastato a determinare un rapido superamento delle sue scorie.

Perché ho detto "oltre gli esiti del congresso di Torino"? Perché – anche dopo l'iniziativa di Salvi, che ha esplicitamente detto di considerare superata la maggioranza che in quel Congresso si delineò – risulta imprescindibile l'esigenza di sviluppare sul terreno delle scelte politiche esplicite e diverse rispetto a quelle del recente passato – le importanti acquisizioni che – in termini di identità del partito – si sono determinate in quella sede : Partito del socialismo liberale, partito del socialismo europeo, partito di sinistra vocata alla costruzione di una più vasta federazione di centro sinistra. Partito della libertà: della libertà di scelta e della responsabilità degli individui, delle formazioni economico sociali, delle comunità.

Ecco, il tema della libertà responsabile. È qui che si concentra la nostra proposta di innovazione della più tradizionale cultura e posizione politica della sinistra. Per realizzarla, la sinistra socialista deve al tempo stesso tornare alle proprie origini – alla fase delle società di mutuo soccorso, dell'Umanitaria di Milano che trovava il lavoro, insegnava a scrivere e trovava casa – e andare oltre se stessa, per cogliere tutte le implicazioni positive del principio di sussidiarietà nel rapporto tra società e stato, che è tipico del riformismo cattolico si veda, in proposito, la nettezza della scelta compiuta dai premier soscialdemcoratici di Olanda, Germania e Inghilterra, nel manifesto riformista pubblicato proprio in questi giorni..

Senza questo revirement "verso il passato" e senza questa contaminazione con l'"altro" riformismo, la sinistra socialista fatica ad interpretare le domande e ad organizzare le risposte di e per una società che "sente" di essere più forte, rifiuta per questo il vecchio statalismo e al contempo avverte un drammatico senso di incertezza circa il proprio futuro: non vuole meno stato, nel senso in cui lo reclama il liberismo di destra. Vuole uno stato che garantisca la sicurezza delle persone, promuova la crescita (economica, sociale, civile), aiuti quando ce n'è bisogno, regoli il mercato e lo sostituisca quando e dove fallisce, ma non lo soffochi.

L'attardarsi della sinistra su posizioni stataliste (pensiamo ai DS in Bicamerale, sul principio di sussidiarietà), ha "regalato" a Berlusconi il tema della libertà: per gli individui, ma anche per le comunità, come dimostra il difficile rapporto della sinistra con il tema della riforma federalista dello stato.

Non sembri una discussione astratta: se ancora oggi c'è chi a sinistra pensa che gli ottomila dipendenti degli ex uffici di collocamento debbano essere impiegati – in posizione di monopolio pubblico – nel tentativo vano di gestire in esclusiva l'incontro di domanda e offerta di lavoro e non per controllare e monitorare l'attività delle agenzie che si moltiplicano e sanno fare assai meglio questo mestiere, oltre che per rimpinguare le fila dei pochissimi ispettori del lavoro, ciò significa che quel ritardo culturale ha forti ricadute politico-programmatiche. Altrettanto potrebbe facilmente dirsi per il federalismo, per il quale è fissato il prossimo 19 settembre, alla Camera, un appuntamento in extremis. Non dovremo mancarlo ancora.

Ebbene – per tornare alla sinistra, ai DS – quello che noi vogliamo contribuire a costruire è un partito della sinistra che abbia compiuto questa evoluzione. Un partito

così, è parte essenziale del pilastro riformista del centro sinistra, che può e deve essere costruito con altre forze del riformismo italiano. Come ha scritto di recente Claudio Petruccioli, il processo di costruzione di questo pilastro riformista può essere graduale, conoscere diverse tappe. Ma non può essere contraddetto. Ad esempio, non lo si può contraddire al momento della costruzione delle liste per la quota proporzionale della Camera (o, tout court, per le liste delle politiche, se – come è possibile – cambierà la legge elettorale): lo sbarramento del 4% già in vigore, o quello del 5% che potrebbe essere introdotto, obbliga ad aggregazioni nel centro sinistra. Popolari, Rinnovamento, UDEUR sembrano orientarsi verso liste comuni. Benissimo. Ma come si aggregano le forze della sinistra? La mia proposta è chiara: i DS debbono proporsi di presentare liste comuni con lo SDI – l'altro partito dell'I.S, da cui, quindi, si può e si deve partire – con i Democratici, con i Comunisti Italiani, con i Verdi. A nessuno, di fronte a questa proposta, può essere riconosciuto il diritto – con il suo rifiuto – si sfasciare tutto. Al contempo, tuttavia, sarebbe esiziale per l'intero processo se scegliessimo di dar vita a liste chiuse dentro i confini del vecchio P.C.I..

Orvieto, 9 settembre 2000

98

SENATO DELLA REPUBBLICA

SENATORE
FRANCESCO COSSIGA

PALAZZO GIUSTINIANI
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 29 - 00186 ROMA
TEL. (+39)0667063015 - FAX (+39)0667063058
E-MAIL: F.COSSIGA@SENATO.IT

Roma, 12 Settembre 2000

Gentile Collega,

sono lieto di informarLa che il Santo Padre ha benevolmente accolto la nostra istanza per la proclamazione di San Tommaso Moro quale Patrono dei Governanti e dei Politici. Sono certo che, avendo gentilmente voluto sottoscrivere tale richiesta, Le farà piacere sapere che all'iniziativa hanno aderito centinaia di parlamentari del mondo intero.

Tale solenne riconoscimento avverrà nel quadro delle celebrazioni romane del Giubileo dei Parlamentari e dei Governanti, nella prima settimana del prossimo mese di novembre. In particolare, il giorno 4, nell'Aula Paolo VI in Vaticano, nel corso di quella che i giornali hanno già definito come la prima riunione del "Parlamento del Mondo", le personalità convenute potranno esprimere, alla presenza del Santo Padre, il proprio fattivo desiderio di servizio al bene comune, anche sulla scia del luminoso esempio offerto dal grande statista inglese. L'indomani, 5 novembre, in Piazza San Pietro, il Santo Padre proporrà San Tommaso Moro quale modello e intercessore per tutti coloro che fanno dell'impegno politico una scelta di vita.

Quale Presidente del Comitato Promotore della proclamazione di San Tommaso Moro quale Patrono dei Governanti e dei Politici, mi onoro di invitarLa a prendere parte alle suddette celebrazioni, che rappresentano per noi anche una significativa occasione per confermare il nostro apprezzamento per l'azione svolta da S.S. Giovanni Paolo II nella promozione di quei valori di difesa della dignità della persona umana, di solidarietà e di impegno etico che costituiscono l'ispirazione ideale di ogni vera politica.

Francesco Cossiga

UNOFFICIAL TRANSLATION

Rome, September 12ad 2000

I am very glad to inform you that the Holy Father has agreed to our request for proclaming St. Thomas More as Patron of the Statesmen and politicians. I am sure that you, who kindly supported such a petition, will be very pleased to know that hundreds parliamentarians from all over the world agreed to this initiative.

This solemn recognition will take place in the ambit of the roman celebrations of the Statesmen and Parliamentarians Jubilee Day, during the first week of November next. Particularly on November 4th, in the Paul VI Hall in Vatican, during the meeting which the mass media have already defined the first Assembly of the "Worldwide Parliament", the attending authorities will be able to express, in the presence of the Holy Father, their concrete wish to do something for the common welfare, also in the wake of the shining example offered by the great English Statesman. On the day after, November 5th, in St. Peter Square, the Holy Father will propose St. Thomas More as model and intercessor for all those who consider their political commitment as a choise of life.

As President of the Promoting Committee for proclaiming St. Thomas More as Patron of Statesmen and politicians, I am honoured to invite you to take part in the above mentioned celebrations. These represent for us a meaningful chance to confirm our appreciation on the action of H.H. John Paul II, promoting those values in defence to the dignity of the human person, the solidarity and the ethical commitment which are the ideal inspiration of any real politics.

Francesco Cossiga

100

INTERGRUPPO PARLAMENTARE JUBILAEUM A.D. 2000

Scheda adesioni (mod. A)

NOME: _____

COGNOME: _____

ASSEMBLEA DI APPARTENENZA: _____

STATO: _____

INDIRIZZO: _____

TEL. FAX: _____

E - MAIL.: _____

ADERISCE AI "Parlamentari per il Giubileo" ____

EVENTI

25 OTTOBRE – 3 NOVEMBRE 2000
DALLA TERRA SANTA A ROMA
Viaggio-pellegrinaggio, in nave, sulle orme di Paolo ---------- ---------

4 NOVEMBRE 2000
CITTA' DEL VATICANO
Riunione Parlamento del mondo ---------

5 NOVEMBRE 2000
CITTA' DEL VATICANO – Basilica di San Pietro
Giubileo dei Governanti e dei Parlamentari ---------

6 – 7 NOVEMBRE 2000
ITALIA - Itinerari Giubilari in luoghi simbolo della religiosità ---------- ---------

- *Segnare con una crocetta l'adesione ai singoli eventi a cui si desidera partecipare. Apporre 2 crocette se accompagnati da un familiare. Si prega inviare questa scheda di adesione entro il 15 ottobre 2000 allo Staff tecnico-organizzativo.*

_____

Firma

DA INOLTRARE A:
INTERGRUPPO PARLAMENTARE Jubilaeum A.D. 2000
Via della Chiesa Nuova, 8 00186 ROMA - ITALIA
Tel. 06/67065103/4 **Fax. 06/6865937** E-MAIL: GIUBILEO@SENATO.IT

101

Viaggio Pellegrinaggio

"Sulle Orme di Paolo"

Betlemme Gerusalemme – Roma *25 ottobre – 3 novembre 2000*

SCHEDA ADESIONE (mod. B)

RISERVATO AL PARLAMENTARE

NOME		DATA DI NASCITA	
COGNOME		LUOGO DI NASCITA	
INDIRIZZO			
CITTA'		STATO	
Telefono		E-Mail	
Fax		PASSAPORTO Numero	
CARICA POLITICA			
RELIGIONE			

Desidera intraprendere il viaggio accompagnato? Se SI compili lo spazio sottostante.

SI *CONIUGE*

SI *ALTRO FAMILIARE*

SI *ALTRO PARLAMENTARE*

RISERVATO OSPITE

NOME		DATA DI NASCITA	
COGNOME		LUOGO DI NASCITA	
INDIRIZZO			
CITTA'		STATO	
Telefono		E-Mail	
Fax		PASSAPORTO Numero	
PROFESSIONE			
RELIGIONE			

Costi di adesione

Cabina INTERNA (Singola o Doppia) £. 5.000.000*

Cabina ESTERNA con balcone (Singola o Doppia) £. 6.000.000*

- Il costo di adesione comprende l'intera ospitalità sulla nave (vitto, alloggio e manifestazioni varie) per due persone, ogni cabina, nonché le escursioni e le manifestazioni a terra, restano esclusi i trasferimenti aerei per TEL-AVIV, per i quali ci riserviamo di fornire ulteriori informazioni.
- **INDICARE CROCIANDO LA SCELTA DELLA CABINA**

☐ INTERNA ☐ ESTERNA

Modalità di pagamento

All'atto dell'adesione, **entro il 30 settembre 2000**, si dovrà corrispondere il 50% della quota, il restante 50% dovrà essere saldato **entro il 15 ottobre 2000**. Il bonifico bancario dovrà essere effettuato con le seguenti coordinate: B.N.L. agenzia Palazzo Madama Senato C/C n° 7610, intestato a Parlamentari per il Giubileo, codice ABI 01005 – CAB 03373.

In osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, autorizzo la conservazione dei dati anagrafici sopra riportati.

Data_____ **FIRMA**_____

N.B. LE ADESIONI SONO A NUMERO CHIUSO E LA PRIORITA' VERRA' RICONOSCIUTA IN BASE ALLA DATA DI PRESENTAZIONE DELLA PRESENTE SCHEDA.

INTERGRUPPO "Parlamentari per il Giubileo"
Via della Chiesa Nuova, 8 00186 ROMA
Tel. 06/67.06.51.03- 67.06.51.04 Fax. 06/68.65.937 E-Mail GIUBILEO@SENATO.IT

SCHEDA REGISTRAZIONE PARTECIPANTI

DATI ANAGRAFICI PARLAMENTARE

COGNOME		NOME	
LUOGO DI NASCITA		DATA	
INDIRIZZO		CITTA'	
STATO		CAP	
TELEFONO		E-MAIL	
EMISSIONE E N° PASSAPORTO		SCADENZA	
INCARICO POLITICO		RELIGIONE	
LINGUE PARLATE			

DATI ANAGRAFICI ACCOMPAGNATORE

COGNOME		NOME	
LUOGO DI NASCITA		DATA	
INDIRIZZO		CITTA'	
STATO		CAP	
TELEFONO		E-MAIL	
EMISSIONE E N° PASSAPORTO		SCADENZA	
PROFESSIONE		RELIGIONE	
LINGUE PARLATE			

L'Intergruppo Parlamentari per il Giubileo coprirà le spese relative al pernottamento del 3-4-5 novembre e i pranzi del 4-5novembre

RISERVATO AI PARTECIPANTI

ROMA 4-5 NOVEMBRE

TRANSFER ED ACCOGLIENZA

DATA DI ARRIVO A ROMA					ARRIVO DA		
	AEROPORTO	FIUMICINO		VOLO N°		ORARIO	
		CIAMPINO		VOLO N°		ORARIO	
	STAZIONE	TERMINI		TRENO		ORARIO	
	AUTOSTRADA	A1		MEZZO		ORARIO	
DATA DI PARTENZA DA ROMA					DESTINAZIONE		
	AEROPORTO	FIUMICINO		VOLO N°		ORARIO	
		CIAMPINO		VOLO N°		ORARIO	
	STAZIONE	TERMINI		TRENO		ORARIO	
	AUTOSTRADA	A1		MEZZO		ORARIO	

RISERVATO ALL'ORGANIZZATORE

ACCOMODATION

DATA

IN		OUT	

HOTEL				
CAMERA		SINGOLA	N°	
		DOPPIA		
		MATRIMONIALE		

In osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, autorizzo la conservazione dei dati anagrafici sopra riportati

LA PRESENTE DEVE ESSERE COMPILATA E TRASMESSA VIA FAX AL N° 06/6865937

103

Lamberto Dini

Ministro degli Affari Esteri

2113 104

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Intervento del

Ministro degli Affari Esteri,

On. Lamberto Dini

alla 55ma Assemblea Generale

delle Nazioni Unite

New York, 13 settembre 2000

ASSR

Signor Presidente,

Signori Ministri,

Signore e Signori,

desidero indirizzare a Theo-Ben Gurirab, Ministro degli Affari Esteri della Namibia, sinceri sentimenti di apprezzamento per la saggia guida da lui assicurata alla 54ma Assemblea Generale e per l'abilità con cui ha preparato il Vertice del Millennio.

Al contempo, esprimo al nuovo Presidente, Harri Holkeri, un caloroso augurio per l'esercizio delle sue alte responsabilità. Il suo impegno e la sua esperienza contribuiranno al successo di questa 55ma Sessione.

L'Italia appoggia pienamente le dichiarazioni fatte, a nome dell'Unione Europea, dal Presidente di turno Hubert Védrine. Ed e' per questo che essa apportera' il suo convinto contributo per il perseguimento degli obiettivi contemplati da tali dichiarazioni. Consentitemi di aggiungere che proprio per essere all'altezza dell'impegno nel perseguire obiettivi comuni, l'Italia presenta la sua candidatura al Consiglio di Sicurezza per il biennio 2001-2002.

* * *

Il 2001 sarà l'anno delle Nazioni Unite per il dialogo tra le civiltà. L'adozione all'unanimita' nel corso della 53ma sessione della relativa Risoluzione, costituisce la prova della grande sensibilità e dell'attenzione con le quali questa Assemblea Generale guarda ai profondi mutamenti strutturali in atto nelle nostre società nazionali.

Un segnale forte, dunque, lanciato con tutta una serie di motivazioni che il Segretario Generale ci ha ampiamente illustrato nel suo Rapporto sul ruolo di questa Organizzazione nel terzo millennio. Tra queste motivazioni non possono mancare le caratteristiche assunte dalle migrazioni internazionali; di queste ultime gli aspetti più deteriori sono i movimenti clandestini e l'umiliazione subita dalla dignita' umana.

Il dialogo fra le civiltà non va gestito in maniera astratta e accademica. Esso comporta contatti reali, permeabilità tra individui e popoli. Proprio per evitare che questi contatti, queste permeabilità si trasformino in tensioni e in conflitti la Comunità degli Stati è chiamata a compiere uno sforzo di comprensione e di gestione dei movimenti di persone. Dobbiamo operare tutti assieme perche' i flussi migratori non abbiano a svilupparsi nel disordine di cui, in definitiva, è la persona umana a pagare il prezzo più elevato.

Bisogna, allora, che le migrazioni si svolgano nel rispetto di regole certe e trasparenti. Queste regole trovano la loro fonte, la loro motivazione proprio nelle Nazioni Unite, cui la Carta di San Francisco affida il ruolo fondamentale di (cito) "conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario" (fine di citazione). Ora, e' chiaro a tutti noi che le migrazioni da un continente all'altro o nell'ambito di uno stesso continente sono diventate un problema internazionale, un problema che comporta, appunto, la presa in considerazione di aspetti economici, sociali, culturali e umanitari.

* * *

La soluzione dei problemi concernenti i flussi migratori è condizionata dal processo della globalizzazione. La globalizzazione ha compresso il tempo e lo spazio. Ha avvicinato e collegato tra loro, come non mai in passato, Paesi agli estremi opposti della terra. Talché qualcuno ha parlato, forse non a torto, di una "fine della geografia".

Il paradosso che abbiamo davanti a noi è dato dalle difficoltà obiettive incontrate dalla globalizzazione nell'estendersi, oltre che all'economia, alla finanza e all'informazione, anche ai movimenti delle persone. Parecchie di queste difficoltà vanno attribuite, per lo più, alla complessa transizione in molti Stati avanzati verso un tipo di società multietnica e multiculturale.

Il capitale umano non è una merce. Quando si trasferisce, i soggetti che lo compongono portano con se' le loro radici, le loro specificità e le loro esperienze, che conservano anche quando entrano in contatto stabilmente con società diverse da quelle di appartenenza. Di qui l'esigenza della tolleranza reciproca a tutela dei rispettivi usi e delle rispettive tradizioni.

Le crescenti dimensioni del fenomeno migratorio hanno approfondito il gap tra la capacità di gestione e di controllo da parte dei Governi *uti singuli* e il potenziale di spostamento delle persone, così fortemente influenzato dal progresso delle comunicazioni. E questo gap viene oggi colmato dalla criminalità organizzata: da criminali spietati che, in alcuni casi, gestiscono il commercio degli esseri umani come una nuova forma di schiavitù.

Come operare, allora, perche' nel fenomeno migratorio la libertà sia salvaguardata e non si trasformi in schiavitù? Come sottrarre alle tensioni

sociali lo sviluppo economico globale? Come far sì che il sempre maggior contatto tra civiltà diverse produca il dialogo e non l'intolleranza? Servono, da parte di tutti noi, una determinazione e un impegno fortemente sostenuti per elaborare regole che, se applicate, potranno esercitare sulle migrazioni internazionali un'azione positiva, a tutto beneficio sia degli Stati di emigrazione sia degli Stati di immigrazione.

* * *

Migliorare il destino di milioni di vite umane: ecco la sfida fondamentale da raccogliere che e' al centro del processo di sviluppo. Esso richiede un impegno nella lotta contro la povertà chiaro, esplicito ed efficace. Dobbiamo essere consapevoli che in un mondo globalizzato le migrazioni possono provocare il progressivo impoverimento di aree economicamente e socialmente sfavorite.

Le iniziative di aiuto allo sviluppo dei Paesi industrializzati, cosi' come quelle delle Organizzazioni non governative, difficilmente potranno sconfiggere la miseria e la povertà; a meno che non siano assortite dalla consapevolezza dell'enorme peso che il debito estero comporta a carico dei governi, delle famiglie e degli individui. L'ampia remissione del debito dei Paesi più poveri non rappresenta un'opzione bensì una via obbligata. A tal fine, l'Italia ha recentemente adottato una legge comportante la riduzione dei debiti nella misura complessiva di 6 miliardi di dollari nell'arco dei prossimi tre anni.

L'Italia vuole svolgere un'azione propulsiva affinché i principali attori nel campo dell'aiuto allo sviluppo si muovano con

determinazione nella prospettiva della Conferenza dei Paesi meno avanzati prevista a Bruxelles nel maggio del prossimo anno. Inoltre, il mio Paese conferma il suo appoggio per le esigenze e per le aspirazioni dei piccoli Stati insulari e degli Stati senza accesso al mare; esigenze e aspirazioni che abbiamo sottolineato nel quadro tanto dell'ECOSOC che di altri Fori internazionali.

Ma la riduzione del debito estero da sola non basta. Essa deve essere accompagnata da politiche di buon governo all'interno dei Paesi beneficiari, politiche che costituiscono una componente importante di una strategia integrata alla base di un nuovo contratto sociale internazionale. In altri termini, dobbiamo promuovere una combinazione coerente tra responsabili riforme politiche, economiche e sociali e necessarie aperture dei mercati internazionali. A questo riguardo la riunione intergovernativa ad alto livello sul finanziamento dello sviluppo cheavra' luogo nel 2001 rappresentera' per noi tutti una tappa significativa per la definizione di una simile strategia.

* * *

Nei Paesi industrializzati l'immigrazione non può essere vissuta con quell'ansia che invoca l'innalzamento di nuovi muri e di nuove cortine e che rifiutando il contatto con le diversità provoca l'angoscia del sentirsi stranieri in terra propria. Cosi' un'Europa costruita sulla paura finirebbe per fare dell'immigrato il proprio avversario immaginario, come una razza a parte. Ogni sforzo volto al superamento di uno stereotipo cosi negativo deveesere

incoraggiato e in questo quadro si colloca la Conferenza contro il Razzismo che avra' luogo a Pretoria nel 2001.

L'Unione Europea ha grandi capacità di accoglienza e da tempo ospita vaste comunita' di immigrati; soltanto ora pero', sta sviluppando una cultura comune verso l'immigrazione. La sua strategia si basa sulla cooperazione con altri Paesi dal momento che il problema che abbiamo davanti a noi non si risolve con la visuale ristretta che privilegia il controllo delle frontiere e la repressione ad ogni costo della immigrazione clandestina.

Per molto tempo l'Europa non si è molto preoccupata delle conseguenze a lungo termine dell'immigrazione. Oggi, tuttavia, si trova a dover affrontare i problemi del calo del tasso di natalità e dell'invecchiamento della sua popolazione, ciò che postula una strategia che si faccia carico della complessita' di un processo di integrazione che coinvolge persone provenienti dalle piu' svariate regioni del mondo.

* * *

Poi c'è il tragico e odioso traffico degli esseri umani. Come e' stato detto ieri davanti a questa Assemblea dal Segretario di Stato Madeleine Albright noi dobbiamo arrestare questo traffico, dobbiamo arrestare queste zattere gettate nel mare, cariche di disperazione e di dolore, sospinte dalla speranza di una terra promessa. Le immagini di questi viaggi clandestini sono insopportabili. Sono indicative di uno stato di cose nel quale prevalgono le leggi del mercato nero del lavoro, governato non dalla penuria bensì dalla sovrabbondanza di offerta clandestina. Questo nuovo tipo di

pirateria sarebbe impossibile se i loro artefici non potessero contare su connivenze ingiustificabili, su rifugi sicuri e, troppo spesso, su impunità.

Il Mediterraneo, ad esempio, attorno al quale sono prosperate le grandi civiltà, è percorso da una folla disperata che paga sfruttatori senza scrupoli e, talora, ne è preda passiva. In breve, nell'era dellaglobalizzazione gli immigrati clandestini non riescono ad accedere alla società dei diritti e rischiano, quindi, di diventare addirittura merce di scambio.

* * *

L'immigrazione ha cause disparate: la poverta', i conflitti etnico-religiosi, la repressione di regimi totalitari, le esigenze delle economie più ricche. Oggi come non mai essa è alimentata dalla diffusione delle immagini, che amplia, spesso oltre misura, l'orizzonte delle speranze per una vita migliore; inoltre, ha raggiunto dimensioni sconosciute nel passato.

Agli inizi degli anni ottanta, il numero dei Paesi di immigrazione era di 39 ed e' salito oggi a 67; mentre quello dei Paesi di emigrazione e' passato da 29 a 55. Pensare di risolvere i problemi derivanti da una realtà che si allarga a macchia d'olio ricorrendo soltanto a intese bilaterali tra gli Stati significa farsi delle illusioni.

* * *

A partire dal Consiglio Europeo di Tampere dell'ottobre del 1999 l'Unione Europea ha fatto della cooperazione tra i governi nazionali una priorita'; ma proprio l'esperienza maturata anche di recente porta a concludere che è necessaria una linea di condotta cui soltanto le Nazioni Unite possono conferire l'indispensabile universalità.

L'Italia, dal canto suo, ha molto da dire in proposito. Essa ha vissuto fino a pochi decenni or sono l'esperienza di nuclei importanti della propria popolazione costretti a cercare lavoro in terre lontane: terre caratterizzate da lingue e tradizioni diverse e in contesti, sovente dolorosi, di bisogno e di separazione familiare. Si tratta di una storia sociale caratterizzata da luci e da ombre ma in complesso di grande ricchezza morale e spirituale.

A partire dagli inizi degli anni settanta il mio Paese è diventato terra di immigrazione senza, peraltro, avere raggiunto la piena occupazione al suo interno. Ma proprio questa duplice posizione dell'Italia, che è stata terra di emigrazione e che è ora terra di immigrazione, le dà titolo per contribuire a affrontare in misura costruttiva l'odierno fenomeno delle migrazioni globali. Sul piano interno, la legge italiana si è ispirata al principio della "integrazione dolce", tendente a fornire agli stranieri che abitino stabilmente il Paese un'opportunità che non comporta affatto la rinuncia a coltivare la grande ricchezza derivante dall'appartenenza ad altre culture.

Proprio per queste ragioni esorto, oggi, questa Assemblea Generale, a dare prova di sensibilità e a mettere in cantiere strumenti appropriati. Al riguardo, tre sono gli strumenti da coordinare e da integrare tra loro.

Anzitutto, l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo. Assistenza in termini di prevenzione e di rimozione delle tensioni, che sono, almeno in parte, all'origine dei flussi migratori; ma assistenza, anche e soprattutto, per facilitare l'integrazione delle economie dei Paesi in questione con quelle dei Paesi avanzati. Come ben sappiamo, questo e' un tema prioritario che le Nazioni Unite perseguono in diversi comitati e attraverso il rafforzamento del ruolo del UNDP. Dovremo però lavorare per migliorare gli strumenti a nostra disposizione secondo l'impulso lungimirante che ci viene anche dalle proposte del Segretario Generale, Kofi Annan.

In secondo luogo, una legislazione piu' severa e cogente che scoraggi i fenomeni clandestini. L'efficacia di una tale legislazione e' funzione diretta della capacita' di organizzare una cooperazione internazionale che coinvolga congiuntamente i Paesi di provenienza, i Paesi di transito e i Paesi di destinazione finale. Cooperazione che miri a impedire il diffondersi di aree di illegalita' e di criminalita' organizzata attraverso la promozione di maggiore stabilita', di piu' autorita' morale, di piu' stringenti forme di controllo delle attivita' criminose nelle democrazie nascenti. Si tratterebbe di un contributo importante anche per mantenere nelle opinioni pubbliche dei Paesi industrializzati il necessario consenso verso politiche di cooperazione.

In terzo luogo, una gestione dei flussi migratori tale da fare di questi ultimi una fonte di stabilità e di ricchezza a vantaggio di tutti. Questi flussi debbono prodursi in un clima di legalità. E se la legalitàverra' rispettata da tutti, essi saranno i benvenuti nei Paesi di accoglimento,cio' che favorira' il processo di integrazione nelle relative società.

* * *

Le tre linee-guida che ho testé delineato postulano un quadro di riferimento globale. Molte sono le organizzazioni che, a livello internazionale, si occupano del fenomeno migratorio. La loro è un'attività certamente meritevole, anche se manca, proprio perché settoriale, di quella visione d'insieme che soltanto un coordinamento efficace può assicurare.

Occorre un patto di solidarietà avente come obiettivo la ricerca delle soluzioni più idonee e efficaci a fare sì che la domanda e l'offerta di lavoro raggiungano, nel pieno rispetto delle specificità delle persone interessate, l'auspicabile punto di equilibrio. La massima sfida nell'epoca della globalizzazione consiste nel disegnare forme nuove di cooperazione tra i Governi che permettano a ciascuno di essi di vedere riflessi i propri interessi nelle scelte di politica internazionale. Le Nazioni Unite continuano ad essere il luogo piu' naturale per l'adozione di tali scelte e per assicurare la loro puntuale osservanza.

Vorrei concludere il mio messaggio all'Assemblea Generale ricordando quanto disse, quasi quaranta anni fa, un grande Presidente americano, John Fitzgerald Kennedy: "*now the trumpet summons us again (...) to bear the burden of a long twilight struggle (...) against the common enemies of man: tyranny, poverty, disease, and war itself. Can we forge* – aggiungeva il Presidente Kennedy – *against these enemies a grand and global alliance, North and South, East and West, that can assure a more fruitful life for all mankind? Will you join in this historic effort?*"

Questo è l'augurio che formulo: che le Nazioni Unite, con il loro indipensabile ruolo, rafforzino il contributo che sono chiamate a dare alla costruzione di un mondo migliore e piu' giusto attraverso il costante sostegno degli Stati membri.

ASSR

9/25
116





"SOCIALISMO 2000"

ASSEMBLEA ROMANA
DI PRESENTAZIONE DELLA NEWSLETTER

Roma, 14 settembre 2000

Relazione introduttiva
del sen. Vittorio Parola

ASSEMBLEA ROMANA DI PRESENTAZIONE DELLA NEWSLETTER "SOCIALISMO 2000"

INTRODUZIONE DI VITTORIO PAROLA

Quando Cesare Salvi ed altri quattro compagni della Direzione del Partito, di fronte al rifiuto di aprire una discussione vera e profonda sulle cause delle sconfitte di questi ultimi anni, si sono astenuti sul documento di maggioranza, ho avvertito un senso di liberazione. Sono sicuro di non essere stato il solo. Ho compreso immediatamente che con questo atto si potevano rimettere in campo tante energie deluse e disperse, offrire l'opportunità di un nuovo impegno politico a tanti compagni.

Avevo, come altri compagni, sostenuto la svolta della Bolognina, pensando che la naturale evoluzione della nostra scelta dovesse sfociare nella costruzione di un partito socialista e socialdemocratico di tipo europeo. Non era questo il percorso previsto da alcuni dei nostri massimi dirigenti e dalla influente tendenza ulivista.

Il loro obiettivo di fondo, il loro modello di ispirazione è stato coerentemente quello della costruzione di un partito democratico all'americana, un partito dei diritti civili, un partito unico del centro-sinistra. Quello che ne è derivato è stato un percorso tortuoso, intrecciato con le vicende dell'Ulivo. Invece di essere una positiva coalizione di governo, capace di valorizzare i grandi risultati acquisiti

nell'azione di governo, l'Ulivo è apparso spesso come un disegno politico sovrapposto, quasi una costrizione tesa a fondere culture e tradizioni che possono allearsi, ma che non ha alcun senso voler mettere assieme a forza.
La conseguenza è stata quella di perdere per strada le grandi tradizioni del movimento operaio e democratico del nostro paese e di disperdere una cultura critica nei confronti dello sviluppo capitalistico e della globalizzazione, che poteva dare ancora frutti rilevanti.

Non abbiamo voluto fare i conti fino in fondo con la storia del PCI, che non era solo la fedeltà all'URSS, o con la storia del PSI, che non è stato fondato da Bettino Craxi.

Ci siamo voluti muovere per strade impervie come il *nuovismo*, il partito del leader, il partito leggero, la terza via.

Il risultato è stato la sostanziale distruzione del carattere popolare del partito e del suo radicamento sociale.
Si dice che la questione della nostra identità è stata risolta in senso positivo al Congresso del Partito di Torino, a cui con il documento di partecipazione critica alla maggioranza "Sinistra: progetto, innovazione e società", avevamo dato un contributo rilevante.

Quando il compagno D'Alema nel suo discorso al congresso prese atto della sconfitta storica, epocale del comunismo e riconobbe l'affermazione delle socialdemocrazie europee, ritenni che quella forte presa di posizione potesse

dare inizio ad una nuova fase nella vita del partito, in cui le questioni dell'economia e delle garanzie sociali riprendessero il loro ruolo di pari dignità accanto ai diritti civili.

Ancora una volta ci siamo trovati di fronte ad una reticenza, ad un doppio pensare.

Invece di affondare le radici in quei valori di democrazia, di lotta al fascismo prima e al terrorismo poi, di battaglia per la difesa dei diritti dei lavoratori che il PCI e il PSI con alterne vicende avevano interpretato, e che i partiti socialisti europei avevano avverato con lo Stato Sociale, siamo approdati ad "una ascendenza debole", il socialismo liberale dei fratelli Rosselli, di grande dignità e di grande valore intellettuale, ma pur sempre un'elaborazione di estrema minoranza nella storia del socialismo italiano ed europeo. C'è un episodio significativo.

Quando Walter Veltroni al Congresso di Torino andò da Norberto Bobbio per averne l'avallo e il sostegno, si svolse uno strano colloquio che è opportuno ricordare.

A Veltroni, che rivolgendosi a questo grande maestro, sostanzialmente diceva: "abbiamo scelto il tuo socialismo liberale", Bobbio rispose che lui e i suoi amici avevano promosso il socialismo liberale per distinguerlo da quello illiberale, ma che importante era mettere l'accento sul sostantivo.

E aggiungeva che, con tutta probabilità, nel prossimo futuro ci saremmo trovati di fronte, senza prevederlo, a questioni che riguardano l'essenza del socialismo, a cominciare dalla lotta antica per ridurre le disuguaglianze fino alla questione nuova della distribuzione del sapere.

Altro che obsolescenza del socialismo e delle forze socialiste e socialdemocratiche europee!

La campagna elettorale in corso negli Stati Uniti ne è una conferma.

Non è un caso che negli interessanti reportage dagli Stati Uniti che scrive per "Repubblica", Vittorio Zucconi chiami Al Gore "il socialdemocratico".

Il candidato democratico ha capito che in una società che più cresce e più produce poveri, non si vince collocandosi al centro geografico dello schieramento politico, ma ponendo al centro del proprio programma gli interessi e le aspettative della gente, del popolo, dei lavoratori intesi nel senso più ampio del termine. Al Gore ha scelto di rappresentare l'America di chi lavora contro l'America dei potenti !

Per tornare a noi, e alle ragioni di questo incontro, c'è un filo rosso che percorre la newsletter di "Socialismo 2000" e il libro "La Rosa Rossa. Il futuro della sinistra" di Cesare Salvi.

E' un filo rosso che rilegge gli avvenimenti di questi anni con senso critico, proponendo la funzione storica e permanente di un grande partito socialista in Italia, capace di governare il futuro.

Ci viene rimproverato di avere lo sguardo rivolto al passato e di essere conservatori.

Rovesciamo l'accusa.

Non siamo come i liberal del partito che pensano basti mettersi a cavalcioni della trasformazione e aprire le porte all'innovazione esistente per essere dei riformisti. Tanto più che oggi siamo tutti riformisti.

I flussi innovatori che avanzano sono il risultato di grandi conflitti, al loro interno non vi è neutralità, ma la presenza di interessi forti e contrastanti.

Modernizzare, innovare, riformare è un obiettivo comune di tutto il partito, ma per noi è essenziale che questo avvenga nella logica e dal punto di vista della sinistra.

Se i socialdemocratici svedesi avessero guardato alla riforma dello Stato solo alla luce delle esigenze di modernizzazione e di razionalizzazione, quella grande scoperta del 20° Secolo che è lo Stato Sociale non sarebbe mai avvenuta. Gli economisti socialisti che contribuirono a questa magistrale costruzione si trovarono a fare i conti con i processi di innovazione e ne trassero le prime conclusioni.

L'innovazione di settore, di nicchia si risolve tendenzialmente in politiche che volgono a destra, nella formazione di poteri non democratici, al più tecnocratici. Al contrario, per acquisire un significato di sinistra, l'innovazione deve essere diffusa, deve estendersi all'intero corpo della società, costruire valori

nuovi, trovando alimento e nuova linfa in un progetto unitario che dia senso comune all'intero edificio.

L'innovazione ha bisogno della democrazia per diffondersi, come la democrazia ha bisogno dell'innovazione per vivere ed estendersi. Una grande occasione per lo sviluppo della democrazia ci viene offerto oggi dalla rete. Le tecnologie del network, oltre ad aumentare a dismisura la possibilità di relazione tra le persone, hanno una tale forza che imporranno nel tempo un profondo cambiamento dell'organizzazione sociale. La politica della sinistra deve tener conto di questa prospettiva fin da ora per far prevalere un uso democratico della rete a vantaggio di tutta la società.

Senza un disegno complessivo, senza chiari obiettivi da perseguire, senza un governo consapevole della trasformazione, lo stesso riformismo crea le premesse per la sua sconfitta. Gli interessi colpiti da tante riforme isolate si associano ed accrescono il campo degli avversari del cambiamento.

Qualcuno ci accusa di dare per scontata una sconfitta elettorale alle elezioni politiche del 2001. Non è assolutamente vero.

Noi siamo convinti che si può vincere.

Lavoriamo per offrire nuove motivazioni a chi si è allontanato dalla nostra politica, e non ha più votato.

Lavoriamo per ricostruire relazioni con le forze vive della società, rapporti con quei ceti intellettuali e professionali che anche a Roma hanno visto

prevalere una gestione del potere esclusivo e consortile, con quei giovani che scoprono di vivere in una società bloccata senza mobilità sociale.

Siamo per un partito organizzato con una piena democrazia interna, in cui non siano solo in due a decidere, ma contino le opinioni dei compagni e la loro partecipazione alla vita del partito.

C'è stato chiesto, da numerosi compagni che operano nel settore, di promuovere, nei primi mesi del prossimo anno, un Incontro su Roma, Città della Ricerca e dell'Innovazione. Naturalmente, affronteremo il tema nella logica e dal punto di vista della sinistra, facendo nostri gli obiettivi della piena occupazione e di un accesso di tutti alla società dell'informazione, già contenuti nel documento elaborato dal Consiglio europeo di Lisbona nel marzo 2000. Pur con la dovuta cautela, non mancherà il nostro sostegno alle posizioni, portate avanti dal ministro Veronesi, sul tema della clonazione e della ricerca contro le malattie gravi del nostro secolo.

Ho tratteggiato alcune linee generali, ma si tratta di collocarle nell'attualità.

Nulla è più lontano da noi dell'idea di una continua contestazione interna, che indebolirebbe ancora di più il partito.

Al contrario, quello che intendiamo fare è dare inizio ad un lavoro politico di lunga lena che, rilanci la grande politica. Siamo stati abituati a "pensare in grande". Miriamo a ricostruire le relazioni tra la sinistra e la società romana e

vogliamo contribuire a spostare a sinistra la città, per spostare a sinistra il partito.

La prossima Finanziaria è la vera carta che abbiamo a disposizione per vincere. Il nostro elettorato è uscito stremato dalle politiche di risanamento, ha pagato i prezzi più alti. E' necessaria una Finanziaria con un accentuato carattere sociale, che aiuti i ceti più deboli e faccia entrare nelle tasche dei lavoratori a più basso reddito qualche soldo in più, per migliorare le loro condizioni di vita e per rilanciare i consumi

Questa è la carta che Amato deve avere il coraggio di giocare nell'interesse di tutta la coalizione. Questa è la carta che può intaccare la base popolare del Polo.

Non possiamo pensare di poter dare "tutto a tutti". Non ci sono le risorse. Ma passi significativi verso l'approvazione di una Finanziaria di sinistra possono essere fatti. Non lasciamo la parola solo al Parlamento. Apriamo una forte discussione sulla Finanziaria nella società romana, chiediamo nelle nostre sezioni di promuovere iniziative, assemblee e manifestazioni.

Molti ci chiedono quale è la nostra collocazione nel partito. Si è aperta una dialettica nella maggioranza scaturita dal congresso di Torino.

Le conclusioni di quel congresso potevano essere molto feconde, pur nella loro ambiguità, ma questa ambiguità così cara a Vittorio Foa, che la considera il sale della politica doveva essere sciolta, imboccando la strada della costruzione di un grande partito socialista in grado di governare il futuro.

Il programma fondamentale approvato al Congresso di Torino, elaborato attraverso un lungo lavoro politico coordinato da Giorgio Ruffolo, era stato approvato all'unanimità, con il voto favorevole della sinistra del partito. Il più importante documento unitario della nostra vita recente, è stato messo nel cassetto delle dimenticanze.

La sinistra del partito ha una sua storia. Isolarla sarebbe un grave errore, soprattutto quando chiede cose giuste, come aprire una discussione per apportare le necessarie correzioni ad una politica che ha già perso tante battaglie. Ma noi non siamo la sinistra del partito. Vogliamo essere il centro di un partito che ritrovi e rinnovi la sua anima di sinistra. Grazie

Roma, 14 settembre 2000

LA QUESTIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO (PSV)

contributo del Sen. Tarolli Ivo alla Conferenza delle ONG associate con il Dipartimento della Pubblica Informazione delle Nazioni Unite, New York 28-30 agosto 2000 sul tema: "Solidarietà Globale: la via alla pace e alla Cooperazione Internazionale"

Parte Prima: "PERCHE' OCCORRE INTERVENIRE"

1.1 La questione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo, non può essere ritenuta una semplice questione finanziaria, una questione tecnica tra debitori e creditori, una questione da confinare nel rapporto esclusivo fra due Paesi, ma è una questione più vasta e più importante che ci porta al cuore del problema, della regolamentazione del mercato globale, della stabilizzazione dell'economia mondiale e del favorire un futuro socialmente sostenibile per l'intera umanità.

1.2 Fra i grandi problemi del pianeta, come la fame, la salute, l'energia, rientrano ormai anche i bisogni e le necessità dei PVS. E queste questioni devono coinvolgere obbligatoriamente anche i Paesi più ricchi.

Il debito estero accumulato dai PVS ha raggiunto la misura di circa 2.300 miliardi di dollari, pari a un decimo della ricchezza prodotta nel mondo.

1.3 Il problema del debito, che sta strangolando l'Africa e l'America Latina, non può essere lasciato sulle sole spalle di quei Paesi.

L'Africa è stata esclusa dai grandi flussi degli investimenti e del commercio mondiale, rimanendo in gran parte estranea al fenomeno della globalizzazione.

Centinaia di milioni sono gli africani che sopravvivono con redditi irrisori.

Il compito del salvataggio africano costituisce un compito immane per l'intero Occidente.

Dal canto suo l'America Latina, con un conto del solo servizio del debito di 140 miliardi di dollari (cifra 1998) rimane il caso più preoccupante sul piano finanziario anche se, grazie ai programmi multilaterali, alla previsione di ripresa economica e all'abbassamento dei tassi d'interesse, il problema sembra aver perso il carattere dell'emergenza.

Se poi non si vuole far proprio il valore dello sviluppo, della crescita economica ; se non si condivide l'opzione valoriale della solidarietà, ai Paesi industrializzati dovrebbe servire il coraggio, che nasce dall'interesse e dalla consapevolezza che aiutando i Paesi poveri si diventa tutti un po' più ricchi.

1.4 C'è pure un interesse economico ed una convenienza diretta a sostenere i Paesi più poveri.

a) Se il debito diventasse senza ritorno si avrebbero serie ripercussioni sui Paesi creditori.

b)Far uscire questi Paesi dalla povertà potrà determinare migliori rapporti economici e commerciali, con vantaggi per i Paesi Occidentali che vedrebbero aumentare la propria possibilità di export.

1.5 Le conseguenze dell'alto indebitamento estero accumulato dai Paesi poveri ed in via di sviluppo possono essere cosi sintetizzati :

a) Drastico ridimensionamento delle spese destinate all'istruzione, alla sanità e più in generale alla promozione dello sviluppo ;
b) Danni ambientali pesantissimi ;
c) Proliferazione dell'economia illegale (droga, contrabbando, prostituzione, malavita organizzata) ;
d) Flussi migratori incontrollati ;
e) Modifica delle tradizionali produzioni destinate al mercato interno con altre per privilegiare l'esportazione (al fine di disporre di moneta forte) con evidenti ricadute non solo in termini economici e ambientali ma pure sociali e culturali con l'allontanamento dello sviluppo economico;
f) Restrizioni dell'autonomia decisionale nella politica economica e sociale nei confronti del gruppo dei paesi creditori (il debito è un laccio al collo che favorisce il controllo politico dei paesi più ricchi).

Queste ragioni, questi dati crudi e amari rendono, ancora più giustificate le pesanti sollecitazioni del Papa Giovanni Paolo II e del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.

Parte Seconda: "COSA HA FATTO L'ITALIA."

Rispetto a questo problema il Parlamento Italiano nel luglio scorso ha approvato una apposita legge che prevede:

2.1 la cancellazione totale o parziale, nell'arco di tre anni, dei crediti vantati dall'Italia per un valore massimo di 6 miliardi di dollari

2.2 Beneficiari saranno i 62 Paesi che godono di finanziamenti agevolati da parte dell'IDA (Associazione internazionale per lo sviluppo).

–

41 di questi Paesi potranno godere di accordi bilaterali che prevedano tempi e meccanismi diversi da quelli concordati in sede multilaterale (es. anziché cancellazione del debito, riconversione dello stesso in spese sociali).

2.3 Potranno pure essere cancellati parzialmente o totalmente debiti dei paesi che saranno colpiti da catastrofi naturali o da gravi crisi umanitarie.

2.4 Questi interventi saranno possibili a condizione che i Paesi beneficiari si impegnino

a) a rispettare i diritti umani e le libertà fondamentali,

b) a rinunziare alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie

c) a perseguire il benessere e il pieno sviluppo sociale ed umano favorendo la riduzione della povertà

2.5 l'art.7 di questa legge impegna il Governo Italiano ad avviare le procedure presso la Corte Internazionale di Giustizia, al fine di ottenere il parere "sulla coerenza tra regole internazionali che disciplinano il debito estero dei PVS e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli".

Dal canto suo il Development Aid Commitee (DAC) nel suo rapporto sull'analisi della Cooperazione italiana ha messo in rilievo la necessità di aumentare le risorse per la cooperazione, in modo da raggiungere nei prossimi tre anni almeno la media APS (Aiuto pubblico allo Sviluppo)/PIL (Prodotto interno lordo) dei paesi OCSE, attualmente dello 0,24 per cento.

Il rapporto APS/PML dell'Italia è stato dello 0,11 per cento nel 1997, e dello 0,20 nel 1998 mentre nel 1999 è stato dello 0,15 per cento.

Con la sua posizione geografica e il suo ruolo internazionale quale membro del G7, dell'Unione europea e di tutte le maggiori istituzioni multilaterali, l'Italia è un importante protagonista nel sistema economico della cooperazione e dello sviluppo internazionale.

Tuttavia, per adempiere le principali raccomandazioni l'Italia dovrebbe:

a) aumentare il livello di aiuti allo sviluppo rispetto al PIL per raggiungere la media DAC, attualmente dello 0,24% nei prossimi tre anni;

b) aumentare il numero delle persone qualificate allo sviluppo e alla cooperazione;

c) allargare il numero dei Paesi coinvolti nei programmi strategici;

d) ridefinire ulteriormente gli obiettivi e i criteri del programma di assistenza e sviluppo per guidare la selezione dei Paesi partner, elaborare programmi e progetti in coerenza con le strategie e le pianificazioni dei Paesi partner;

e) prestare maggiore attenzione all'efficacia dei progetti e delle forniture;

f) rafforzare le funzioni valutative e promuovere il dialogo con i partner.

Parte Terza: "LA PROPOSTA DI LEGGE TAROLLI"

In questo quadro si inserisce la proposta di legge che io ho presentato il 4 luglio scorso, con la preziosa collaborazione della Organizzazione Internazionale Non Governativa New Humanity, tramite la persona del suo presidente Alberto Ferrucci, e sulla quale la Commissione Affari Esteri ha già dedicato due apposite sedute.

I contenuti e gli obiettivi di questa proposta sono stati fatti propri dal Governo Italiano che li ha rappresentati al vertice di Okinawa.

Dalla fase uno, prevalentemente solidaristica, si passa alla fase due della lotta alla povertà e della promozione allo sviluppo.

1. Si procede ad una netta distinzione fra Paesi (per lo più piccoli, poveri e fortemente indebitati) per i quali si propone la cancellazione, rispetto a quelli verso i quali si propone la riduzione (per lo più di media grandezza e con un indebitamento non insostenibile) con quelli, infine, verso i quali è più utile in direzione dell'abbattimento del servizio del debito (grandi Paesi dell'America Latina dove l'indebitamento ha raggiunto cifre da capogiro).
2. Non ci si limita a prevedere interventi del solo Governo centrale ma si prevedono misure in grado di coinvolgere anche altri organismi come le Banche, i Privati, le Istituzioni religiose e le Organizzazioni non governative in genere. Contemporaneamente, considerato che i Paesi interessati godranno, o del beneficio della cancellazione e del contestuale annullamento del pagamento degli interessi o della riduzione del servizio del debito, si chiede pure anche una loro partecipazione diretta.
3. Si propone la costituzione di un Fondo apposito in moneta locale finanziato in parte dai Paesi beneficiati (per un valore corrispondente a quello degli interessi maturati in tre anni consecutivi, con versamento distribuito in dieci anni per i Paesi con crediti inesigibili e in tre anni per gli altri Paesi), in parte da Organizzazioni non governative dello stesso Paese, in parte da Organizzazioni non governative italiane o Internazionali, e in parte da privati cittadini o società di persone e capitali, purchè questi soggetti partecipino con cofinanziamenti propri, costituiti o da risorse finanziarie o tecniche o anche umane, al progetto di sviluppo.
4. Tale fondo dovrà servire prioritariamente per :
   a) incentivare micro-progetti di cooperazione;

b) promuovere il micro-credito ;

c) lottare contro la povertà e l'esclusione sociale;

d) sostenere l'istruzione e la formazione;

e) promuovere la salute.

5. Alla gestione del Fondo provvederanno appositi comitati misti, formati da esponenti del Governo beneficiario, esponenti delle Agenzie per lo sviluppo delle Nazioni Unite ed esponenti del mondo della società civile e del volontariato sia locale che italiano.
6. Data la difficoltà di poter disporre di dati ed informazioni corrette ed aggiornate su questa problematica si propone la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Osservatorio per la rilevazione e il monitoraggio della situazione creditoria pubblica e privata dell'Italia nei confronti dei Paesi poveri e in via di sviluppo. IL medesimo osservatorio cura l'acquisizione di dati e l'informazione degli interventi effettuati da organismi internazionali operanti nel settore.

Il problema di un modello organizzativo come quello sopra esposto è come far si che il Fondo (costituito da denaro fresco e per questo in grado di promuovere azioni di crescità e sviluppo) continui ad essere alimentato anche negli anni successivi.

Per questo si propone il coinvolgimento di privati, associazioni ed imprese commerciali nel contribuire al finanziamento del costituendo Fondo per lo sviluppo riconoscendo come spesa fiscalmente deducibile per i due terzi gli importi versati a finanziamenti privati o tramite ONG dei progetti dei progetti cofinanziati dal suddetto Fondo.

Tale deducibilità, che ha un carattere molto innovativo in quanto non viene condizionata ad una percentuale massima dell'utile fiscale, vuole essere un segno evidente dell'apprezzamento dello Stato Italiano per tali azioni di solidarietà a cui si riconosce un alto valore pur non essendo rivolte all'aiuto di cittadini ma di altre nazioni, in quanto contribuiscono al riequilibrio complessivo della unica famiglia umana.

Si propone pure che il Governo italiano - tramite gli opportuni accordi internazionali - iniziando dall'Unione Europea, solleciti una imposta in misura molto ridotta pari allo 0,05% dei capitali speculativo di breve periodo, escludendo da essa le transazioni finanziarie legate al commercio ed agli investimenti internazionali - da utilizzare tramite organismi internazionali quali il FMI :

a) per un terzo per costituire un fondo assicurativo contro le insolvenze delle istituzioni finanziarie, a salvaguardia della affidabilità del mercato internazionale dei capitali ;
b) per due terzi a sostegno del Fondo per lo Sviluppo sopra richiamato.

Applicata come abbiamo suggerito sopra (una parte indirizzata a costituire un fondo assicurativo a favore del libero e sicuro movimento dei capitali e una parte per promuovere iniziative di sviluppo, le uniche in grado di rendere più sicuro il rientro del debito) senza sconvolgere le regole del libero mercato, essa può contribuire allo sviluppo dei Paesi poveri, rendendoli anche solvibili, aumentando quindi anche la possibilità di recupero dei crediti.

E' opportuno che le attività finanziarie speculative siano coinvolte nella presente iniziativa e si facciano carico dei maggiori costi che provoca a terzi.

Se la speculazione "inquina" determinando un rialzo dei tassi, è ragionevole prevedere una qualche compensazione.

Può sembrare una provocazione - e in qualche misura volutamente vogliamo che sia - ma di fronte ad un fenomeno così dirompente qual è la globalizzazione dei mercati è doveroso porsi l'interrogativo : se dobbiamo lasciare tutto al libero dispiegarsi delle forze di un mercato che a livello internazionale è senza regole (mentre a livello nazionale è ovunque regolamentato), o se, in linea con la migliore tradizione dei cattolici liberali e delle liberaldemocrazie, dobbiamo collocarci dentro una logica del mercato regolamentato che consente il perseguimento di obiettivi alti come quello della democrazia e della libertà di tutti. Anche dei poveri.

Noi ci collochiamo in quest'alveo, e come riteniamo non sconvolgente che un imprenditore alberghiero paghi gli oneri di urbanizzazione, non riteniamo sconvolgente che il movimento speculativo partecipi a questa iniziativa contribuendo a scrivere le nuove regole di cui il mercato globale è privo.

IVO TAROLLI
è Senatore della Repubblica
Vice presidente del Gruppo Centro Cristiano Democratico (CCD) al Senato
Presidente dell'Interparlamentare, Sezione Italia - Marocco, Italia - Tunisia
Trento, Via Paradisi 15/5
tel. 0461 981022 - 0461 260157
fax 0461 269350

2|23 132

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO CENTRO CRISTIANO DEMOCRATICO
Vice Presidente

Roma, 18 settembre 2000

Ai Colleghi Senatori

SEDE

Sperando di fare cosa gradita Ti trasmetto copia della relazione sul tema de debito estero dei Paesi in Via di Sviluppo, che ho tenuto lunedì 28 agosto scorso nella sede delle Nazioni Unite, a New York, in occasione della Conferenza Mondiale "La solidarietà Globale: la via verso la Pace e la Cooperazione internazionale" organizzata dall'ONU/DPI e dal Comitato Esecutivo delle ONG.

L'invito (a cui ne è seguito uno analogo presso la sede del Parlamento Latino-Americano di S. Paolo in Brasile) è stato fatto a seguito dell'interesse suscitato dal disegno di legge, di cui io sono primo firmatario, e che è all'esame della Commissione Affari Esteri del Senato.

Con i più cordiali saluti.

Sen. Ivo Tarolli

ASSR

133

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE
VERDI - L'ULIVO

Il Presidente

Roma, 19 settembre 2000

A tutti i Senatori

Cari Colleghi,
la Colombia, stretta fra narcotraffico, guerriglia, squadre paramilitari e un assetto istituzionale che con un eufemismo si può definire "a democrazia debole", è uno dei luoghi del nostro pianeta dove si verifica la maggior concentrazione di violenza e violazione dei più elementari diritti umani.
Tale situazione ha un aspetto peculiare: l'incidenza diretta sulla possibilità di sopravvivenza delle etnie e dei popoli indigeni.
A cinque secoli dal primo sbarco nel nuovo continente il genocidio dei non europei, la devastazione della loro cultura e del loro sapere, continua nei confronti di chi è riuscito a sopravvivere fino ai nostri giorni.
La Fondazione Lelio Basso ha predisposto un progetto di sostegno alle comunità indigene nel quadro di un più vasto intervento nell'intricata e complessa "questione colombiana".
L'asse portante del progetto è costituito dall'attivazione di un ponte per scambi culturali e gemellaggi fra le comunità e i nostri enti locali.
Vorremmo pregarvi di rendervi disponibili per un'azione di sensibilizzazione nel territorio del vostro collegio.
Se pensate di poter partecipare a un incontro con la Fondazione Lelio Basso per discutere il progetto più in dettaglio vi preghiamo di inviare nella casella del sen. Maurizio Pieroni questa lettera con la vostra firma di adesione.
Cordiali saluti

Maurizio Pieroni

Ersilia Salvato

FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO PER IL DIRITTO E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI
FONDATION INTERNATIONALE LELIO BASSO POUR LE DROIT ET LA LIBERATION DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

"Un ponte verso la dignità"
Sostegno internazionale a comunità rurali e indigene coinvolte dalla violenza in Colombia

1. Rifugiati - la situazione attuale

La Colombia sta vivendo da vari decenni una situazione di violenza e di crisi interna che ha causato la migrazione massiccia delle popolazioni che vivono nelle aree più direttamente interessate dai conflitti. Una delle principali cause è dovuta all'intensificazione degli scontri armati tra le organizzazioni della guerriglia e l'Esercito e l'azione dei gruppi paramilitari. Le zone più direttamente coinvolte sono quelle che, per motivi economici e/o politici, rivestono una maggiore importanza strategica. Le popolazioni delle Comunità rurali ed indigene sono sottoposte a minacce, rappresaglie, attacchi aerei, omicidi e massacri selettivi al fine di ottenere la loro espulsione e acquisire così la proprietà, o comunque il totale controllo, del territorio.

L'evacuazione forzata è in aumento. Nel 1999 le persone obbligate a lasciare le loro case sono state 288.000[1]. Conseguentemente, dal 1985 al 1999 sono state sfollate più di 1.700.000 persone. La causa principale di tale evacuazione è il conflitto armato, incrementato dalla presenza di progetti economici su larga scala.

La maggior parte dei *desplazados* (profughi interni/sfollati) si mantiene nella clandestinità a causa del clima di terrore al quale sono sottoposti. Esistono però alcune Comunità organizzate che stanno rivendicando in vari modi giustizia e riparazione dei danni subiti (come previsto dalla legislazione colombiana *legge 387/97).*

La Comunità Internazionale dovrebbe sostenerle con forza appoggiando la rivendicazione dei loro diritti ed obbligando così i colpevoli a ridurre in qualche modo i propri crimini. Le Comunità contadine ed indigene potrebbero mantenere un legame sano e proficuo con la loro terra evitando così un aumento della depredazione dell'ambiente e l'introduzione di prodotti transgenici non riproduttivi a lungo termine ed infine liberando i contadini da ogni forma di dominazione imposta dai narcotrafficanti.

Sostenere queste Comunità significa contribuire alla soluzione delle cause della violenza e ad impedire che il fragile processo di pace s'interrompa e la violenza continui a crescere.

2. Possibili risposte

Di fronte a questa situazione, le popolazioni coinvolte nella violenza - insieme alle ONG e agli altri soggetti che sostengono gli sfollati ed il processo di pace - stanno praticando due forme di resistenza:

Le Comunità di Pace e le Comunità di Ritorno.

In ambedue i casi si riafferma ***la cultura della pace***, la rivendicazione dell'identità e della difesa dei propri diritti. Non è facile realizzare questi obiettivi. Le Comunità hanno bisogno di una presenza solidale dall'esterno che può contribuire a rompere l'isolamento sociale ed informativo cui sono costrette perché private dei loro diritti, dei loro averi, della loro dignità.

2.1 Le Comunità di pace

Sono quelle che affermano di non voler essere coinvolte in nessuna maniera nel conflitto armato. Esse si pongono ai margini del conflitto chiedendo che sia rispettata la loro autonomia culturale e territoriale. Queste Comunità reclamano il diritto fondamentale alla vita e alla dignità ed il diritto ad organizzarsi autonomamente praticando un'economia che garantisca la sussistenza e il legame con il territorio, per la difesa delle risorse locali come l'acqua e la biodiversità.

[1] Cifre fornite dal *Codhes* (*Consultoria para los derechos humanos y el desplazamiento forzado*: Ufficio di consulenza per i diritti umani e lo sfollamento forzato).

2.2 Le Comunità di ritorno

Il ritorno volontario nelle terre di origine delle Comunità sfollate rappresenta a volte la soluzione migliore. Affinché il ritorno sia possibile, però, è necessario un buon collegamento con le politiche di pace, nazionali e dipartimentali e, soprattutto, garantire che le cause che hanno generato lo sfollamento siano rimosse e che ragionevoli condizioni di sicurezza siano ristabilite (cosa spesso irrealizzabile). Nei casi in cui il ritorno è impossibile, l'obiettivo prioritario diventa la riubicazione in zone più sicure e con migliori opportunità di sviluppo e integrazione.

3. Ipotesi di un'azione internazionale di sostegno a comunità rurali e indigene coinvolte dalla violenza in Colombia

La presente proposta si pone il fine di aiutare concretamente le Comunità rurali ed indigene coinvolte dalla violenza, appoggiando e rafforzando le loro azioni. La solidarietà internazionale in difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, sanciti dalla Costituzione Italiana e da quelle dei paesi moderni, potrà essere un'opportunità di educazione reciproca che ci permetterà di apprezzare come, i contadini e gli indigeni colombiani, hanno conservato la speranza e l'utopia nonostante tutte le avversità.

3.1 Obiettivo generale

La nostra convinzione è che lo sviluppo di vincoli di amicizia e di collaborazione, anche attraverso semplici scambi informativi, tra **Organizzazioni Colombiane** ed **Enti Comunali, Provinciali, Regionali e Nazionali Italiani,** contribuisca a dare forza alle azioni delle "Comunità di pace" e ad "accompagnare" i gruppi di sfollati che intendano intraprendere processi di ritorno o riubicazione.

3.2 Obiettivi specifici

- Stabilire vincoli di **amicizia e gemellaggio** tra alcuni municipi e comunità rurali colombiane coinvolte nella violenza ed alcuni municipi e associazioni di solidarietà italiane;
- Divulgare e denunciare presso l'opinione pubblica italiana ed internazionale ciò che sta accadendo in Colombia, per promuovere la solidarietà e "proteggere" le Comunità a rischio di espulsione;
- Raccogliere fondi per la realizzazione di azioni concrete a sostegno delle "Comunità di pace" e per il finanziamento di piccoli progetti di sviluppo delle economie locali per quei gruppi di sfollati che intendano intraprendere processi di ritorno o riubicazione.

3.3 Attività previste

- Svolgimento di una missione di lavoro in Colombia, al fine di:
  - ✓ realizzare incontri con le diverse Comunità ed i loro organi di rappresentanza nei Dipartimenti di: **Antioquia, Arauca, Bolivar, Cauca, Chocò, Cordoba, Cundinamarca, Norte de Santander, Valle del Cauca;**
  - ✓ identificare "gruppi obiettivo" dell'azione di sostegno e solidarietà,
  - ✓ concordare piccoli progetti da sviluppare insieme o da finanziare, relativi alle "Comunità di pace" e/o gruppi di sfollati;
  - ✓ individuare ulteriori interlocutori colombiani al fine di allargare la "rete" di contatti solidali.
- preparazione e divulgazione di un dossier informativo;
- costituzione di un gruppo di ricerca presso la Fondazione Internazionale Lelio Basso e di un comitato Interistituzionale di sostegno (costituito dagli Enti e dalle Associazioni che partecipano al progetto) che garantisca i contatti diretti con i beneficiari dell'azione e gli altri interlocutori colombiani.

- realizzazione di un sito Internet che sia punto di riferimento per gli interlocutori colombiani e gli Enti Istituzionali italiani, dove si potranno seguire gli sviluppi delle vicende colombiane e gli interventi italiani. Tramite la rete verranno raccolte le richieste d'aiuto dalla Colombia e smistate poi agli Enti che hanno dato la loro disponibilità d'intervento.
  Il sito avrà così il ruolo di testimonianza dell'impegno verso le comunità dei desplazados, agli occhi del mondo intero.
- realizzazione di incontri con interlocutori italiani (Enti Pubblici o associazioni) al fine di promuovere diffusi vincoli di amicizia o concrete azioni di gemellaggio per sostenere l'azione delle Comunità.
  Tra le possibili iniziative che potrebbero essere promosse localmente da **Enti, Istituzioni** o **Associazioni** italiane possiamo citare:
  - ✓ l'organizzazione di *serate a tema* con proiezioni di filmati, diapositive, presentazione di testimonianze, con inviti estesi alle varie realtà più rappresentative del territorio di competenza (politiche, religiose, associative, del volontariato);
  - ✓ il coinvolgimento dei *distretti scolastici* per l'avvio di scambi (anche via Internet) culturali, di esperienze didattiche o semplici testimonianze di vita quotidiana con i corrispondenti istituti scolastici colombiani;
  - ✓ l'individuazione di uno o più micro progetti di cooperazione solidale (es.: borsa di studio) in favore dei quali attivare una *raccolta locale di fondi*;
  - ✓ il coinvolgimento della *stampa locale* o l'utilizzo del sito Internet o del bollettino istituzionale dell'Ente o Associazione per la divulgazione/valorizzazione delle iniziative intraprese, per l'aggiornamento di quanto concretamente avviato, per la pubblicazione di articoli, letture o informazioni varie provenienti dalle corrispondenti realtà colombiane.

3.4 Effetti indotti dalle attività del Progetto

- Contribuire alla formulazione di una strategia nazionale per la pace, negoziata tra lo Stato colombiano, la società civile e gli insorti armati e sostenere la realizzazione di alcune esperienze pilota;
- Rafforzare l'autonomia della popolazione civile di fronte agli attori armati;
- Favorire il rispetto da parte delle autorità colombiane di quanto disposto dalla legge 387/97, sia nei confronti di chi ha subito la violenza, sia per prevenire i processi di espulsione;
- Rafforzare la partecipazione della società civile e contribuire alla costruzione di uno scenario di tolleranza, convivenza e democrazia negli ambiti municipali e regionali;

3.5 Interlocutori in Colombia

Autorità nazionali e locali interessate alle tematiche dei diritti umani, della pace e degli sfollati a causa della violenza; Chiesa cattolica (Pastoral Social, parrocchie); Travesia Universitaria, autorità locali (Dipartimenti e Municipi) delle zone direttamente coinvolte, ONG nazionali di diritti umani e ONG internazionali di cooperazione; Croce Rossa Internazionale e agenzie delle Nazioni Unite (UNHCR, UNDP e UNICEF)

2/22

137

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma 21 settembre '00

Ai colleghi in indirizzo

Caro collega,

mi permetto di segnalarTi che il prossimo 28 settembre si aprirà a Roma, presso il carcere di Rebibbia, il processo per alto tradimento, collegato alla tragedia di Ustica, contro generali ai vertici dell'Aeronautica Militare all'epoca dei fatti.

Si tratta di un processo di grande importanza, a venti anni dal terribile evento, che può permettere, nel pubblico dibattimento, di portare a piena luce molti importanti elementi utili a ricostruire il quadro complessivo della vicenda.

Mi sento di chiedere una Tua presenza, nella mattinata del 28/9, come testimonianza di attenzione ad una vicenda che ha tanto profondamente scosso l'opinione pubblica del nostro Paese.

Ti segnalo inoltre che il 27, proprio alla vigilia del processo, come Associazione dei parenti e firmatari dell'appello "Ustica: un problema di dignità nazionale" terremo una conferenza stampa alle ore 12,30, presso la sala stampa della Camera dei Deputati per illustrare il quadro generale della vicenda e le nostre aspettative. Anche in questa occasione sarebbe gradita la tua presenza.

Grata dell'attenzione Ti saluto cordialmente.

Daria Bonfietti

PARLAMENTO EUROPEO

DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO

Ai compagni
On. Fabio Mussi
Presidente dei deputati DS
Camera dei Deputati - Roma

Sen. Gavino Angius
Presidente dei Senatori DS
Senato della Repubblica - Roma

Bruxelles 20.09.2000

Cari Compagni,

vi invio un piccolo lavoro che ho fatto sulla Programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006.

Se lo ritenete opportuno, potete inoltrarlo ai compagni e alle compagne Parlamentari.

Con Affetto
Gianni Pittella

ASSR

139

AL VIA LA NUOVA PROGRAMMAZIONE 2000-2006

di Gianni Pittella, membro Commissione Bilancio del Parlamento Europeo
gpittella@europarl.eu.int

L'avvio della nuova stagione 2000-2006 della programmazione delle risorse comunitarie, solo formalmente coincide con l'approvazione, da parte della Commissione Prodi, dei Programmi Operativi Regionali (POR) e dei Documenti Unici di Programmazione (DOCUP), rispettivamente relativi alle regioni di cui all'obiettivo 1 e 2, e con l'approvazione dei Programmi Operativi Nazionali, predisposti dal Governo Centrale.
C'è un lungo e fecondo lavoro che ha visti impegnati concordemente il Governo Centrale e le Autorità Regionali e locali, e ha coinvolto le forze sociali ed economiche del Paese. Non va dimenticato che questo lavoro trovò il suo momento più significativo nel lancio del piano di Sviluppo per il Mezzogiorno, promosso dal Presidente Ciampi, allora ministro del Bilancio ed è stato condotto con coerenza dai governi di centrosinistra che si sono avvicendati in questi anni. Le scelte contenute nei P.O.R. e nei D.O.C.U.P. nascono dunque da una lettura della situazione del sud, che sinteticamente può essere riassunta nello schema seguente:

Punti di forza	Punti di debolezza
- Disponibilità risorse naturali, ambientali e storico – culturali suscettibili di valorizzazione in coerenza con le tendenze della domanda nazionale e internazionale - Elevato potenziale di attrazione turistica - Disponibilità forza lavoro scolarizzata e specializzata - Riserva di produttività della forza lavoro - Vitalità imprenditoriale - Aumento spontaneo della propensione all'export - Vivacità produttiva e culturale di diversi poli urbani - Crescente disponibilità a sviluppare capitale relazionale tra attori pubblici e privati - Vicinanza geografica con il bacino del Mediterraneo	- Bassa qualità nella dotazione di infrastrutture - Segnali di deterioramento dei sistemi ambientali e di degrado del patrimonio storico-culturale - Scarsa trasparenza nei meccanismi allocativi del mercato del lavoro - Situazioni di irregolarità lavorativa - Modesta competitività delle produzioni - Sbilanciamento delle produzioni nei settori maturi e a lento sviluppo della domanda - Insufficiente diffusione della tecnologia e dell'innovazione - Spopolamento e debolezza dei piccoli centri
Opportunità	**Rischi**
- Attivazione di una politica degli investimenti pubblici per la valorizzazione delle risorse immobili - Sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione - Crescente domanda di risorse e prodotti - Ispessimento dei circuiti nazionali e internazionali di produzione culturale - Vantaggi localizzativi connessi alla crescita dell'area del Mediterraneo - Rilancio del ruolo di sviluppo delle Amministrazioni locali connesso al processo di riforma	- Perdita di capacità di attrazione delle risorse mobili dello sviluppo - Depauperamento del capitale umano e pericolo di sfruttamento delle fasce più deboli - Esclusione/marginalizzazione dai processi di spillover della conoscenza e della tecnologia - Perdita di competitività nei confronti dei paesi e delle aree a basso costo del lavoro e di quelli più attivi sul versante della valorizzazione dei circuiti turistici

La programmazione 94-99

Tale situazione nelle sue luci e nelle sue ombre, è confermata dalla analisi dell'impatto della spesa comunitaria nel periodo 94-99, che ha conosciuto un forte progresso sul piano dell'attuazione finanziaria, pur conservando elementi di negatività e di ritardo.
Di seguito due esempi di "buone" e "cattive" pratiche relative alla programmazione 94-99:

- Il porto di Gioia Tauro rappresenta un intervento integrato di successo, cofinanziato dalla pubblica amministrazione e da investitori privati, mirato non solo a creare un porto moderno di trasbordo per un elevato volume di container, ma anche a migliorare l'intermodalità dei trasporti (collegamento con ferrovia ed autostrada), a promuovere lo sviluppo locale mediante regimi di aiuto a favore delle PMI legate alla attività portuale, e a proteggere gli impianti dall'infiltrazione della criminalità organizzata;
- Per contro, la generale insufficienza ha causato ampi ritardi nella messa in servizio dei sistemi di gestione dei rifiuti e nella realizzazione dei progetti)principalmente a causa della assenza di strategie e piani regionali, ma anche per la mancanza di consenso a livello locale, l'incapacità di presentare progetti validi e le procedure di autorizzazione che richiedono tempi lunghi).

La nuova programmazione 2000-2006

Gli assi prioritari di intervento sono:

I. valorizzazione delle **risorse naturali** ed ambientali;

II. valorizzazione delle **risorse culturali** e storiche;
III. valorizzazione delle **risorse** umane;
IV. potenziamento e valorizzazione dei **sistemi locali di sviluppo**;
V. miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata;
VI. rafforzamento delle reti e **nodi di servizio.**

Tale identificazione si basa sulla scelta strategica per un approccio integrato nel quale l'apporto specifico dei singoli settori di intervento converge verso la valorizzazione e la mobilitazione, a fini di sviluppo, delle risorse del Mezzogiorno. Le principali ragioni della scelta strategica in favore dei progetti integrati con forte valenza territoriale sono due:

- più i progetti di investimento saranno concentrati sui luoghi ritenuti cruciali per lo sviluppo, maggiore sarà la probabilità di ottenere effetti incisivi degli investimenti programmati, ossia un maggior livello di efficacia;
- più i progetti saranno assimilabili a pacchetti di azioni aventi una loro specifica identità, più facile sarà mantenere la coerenza interna, la concentrazione e quindi anche la verificabilità (in termini di risultati e di efficacia) dell'azione di sviluppo promossa e realizzata sul territorio.

Le verifiche dell'attuazione

Le verifiche hanno luogo in tre momenti differenti: ex ante, in itinere e alla fine del periodo.

Verifica ex ante

I servizi della Commissione Europea e le autorità italiane hanno fissato la media annua della spesa pubblica nazionale ammissibile che deve essere mantenuta durante il periodo 2000-2006 per l'insieme delle regioni Obiettivo 1 a 19.591,55 milioni di euro (prezzi 1999).
Tale cifra rappresenta un aumento del 20,1% rispetto alla spesa media per il periodo 1994-1999.
Le autorità italiane forniranno alla Commissione le informazioni appropriate e comunicheranno durante il periodo di programmazione i cambiamenti che possano non consentire il mantenimento di questo livello di spesa.

Verifica in itinere

Tre anni dopo l'approvazione del documento di programmazione, e come regola generale entro il 31 dicembre 2003, la commissione dovrebbe essere in grado di effettuare una valutazione di conformità con i requisiti di addizionalità ex ante. Il rispetto del principio dell'addizionalità è considerato come verificato se la media annua della spesa pubblica nazionale ammissibile degli anni dal 2000 al 2002 ha raggiunto il livello di spesa stabilito ex ante. La mancanza di informazioni o l'invio di informazioni metodologicamente insufficienti non permetterà la verifica del principio di addizionalità. Di conseguenza, le autorità italiane trasmetteranno le informazioni secondo il calendario che segue:

- entro il 31 luglio 2003: presentazione di tabelle aggregate e annue con dati definitivi per gli anni 2000 e 2001 così come dati provvisori per l'anno 2002;
- entro il 31 ottobre 2003: se necessario, verranno effettuati dei miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della commissione;
- entro il 31 dicembre 2003: presentazioni di informazioni ulteriori.

Se queste informazioni non sono trasmesse in modo soddisfacente, la commissione non prenderà una decisione sulla verifica in itinere.

Verifica alla fine del periodo

Una verifica avrà luogo entro il 31 dicembre 2005. Il principio dell'addizionalità sarà considerato come verificato se la media annua della spesa pubblica nazionale ammissibile negli anni 2000 a 2004 ha raggiunto almeno il livello di spesa fissato ex ante o rivisto in itinere. Le autorità italiane presenteranno le informazioni secondo il calendario seguente:

- entro il 31 luglio 2005: presentazione di tabelle aggregate e annue con dati definitivi per gli anni dal 2000 e 2003 così come dati provvisori per l'anno 2004;
- entro il 31 ottobre 2005: se necessario, verranno effettuati dei miglioramenti metodologici sulla base delle osservazioni della commissione;
- entro il 31 dicembre 2005: presentazioni di informazioni ulteriori.

I risultati della verifica saranno trasmessi al comitato di sorveglianza del QCS che li terrà in considerazione nella preparazione del periodo di programmazione seguente.

141

I Programmi Operativi Regionali (POR)

Abruzzo

Obiettivo dei programmi è quello di contribuire all'aumento della disponibilità delle risorse e all'adeguamento delle reti economiche nella Regione, portando a completamento i programmi di investimento avviati nel Mezzogiorno. Nel periodo 2000-2006 si intende sostenere in termini di investimenti ambientali sia le imprese esistenti sia quelle di nuova costituzione mirando alla creazione di nuove iniziative produttive nei settori industriali e dei servizi alle imprese.
L'obiettivo del lavoro preparatorio è di pervenire ad un documento strategico, concordato fra tutti i soggetti locali, contenente l'indicazione degli obiettivi principali, dei risultati attesi e degli impegni operativi e finanziari di ogni soggetto coinvolto.

Basilicata

La Regione Basilicata assume quali finalità prioritarie per l'azione da sviluppare nel periodo 2000-2006 le seguenti strategie generali:

- Superare la condizione di perifericità, ritenuta la principale causa del ritardo nello sviluppo economico della Basilicata (e soprattutto delle sue aree interne).
- Mirare ad uno sviluppo sostenibile, attuando gli interventi per la difesa del suolo, e riservando primaria attenzione alle produzioni che sono in grado di creare maggior numero di occasioni di lavoro regolari.
- Riequilibrare l'assetto urbano e rurale della regione, per accrescerne la vivibilità e renderla un territorio più aperto sia negli scambi tra città e campagna, sia agli scambi con le persone e famiglie di diversa provenienza che vi transitano o vi si stabiliscono.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	742,778
Di cui FESR	376,278
FSE	195,400
FEOGA	171,100
SFOP	

Calabria

L'obiettivo strategico individuato per il POR è la trasmissione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva. La strategia che si intende adottare è quella dello sviluppo endogeno, della valorizzazione integrata delle risorse locali.
Progettare pochi, ma grandi progetti sarà dunque una necessità ineludibile. Innanzitutto progetti finalizzati a migliorare e potenziare le infrastrutture di base per la mobilità delle persone e delle merci e per l'accesso al sistema Europa. L'apertura non è tuttavia solo miglioramento dell'accessibilità e della mobilità. Secondo la strategia del QCS la Calabria necessita di una decisa apertura produttiva, di entrare cioè in *reti interregionali di cooperazione e complementarità produttiva.*
Contemporaneamente al potenziamento ed all'interconnesione delle grandi reti interregionali, la Calabria dovrà *migliorare e sviluppare le reti corte infraregionali, fisiche e immateriali*, consentendo la partecipazione al sistema di ogni singola comunità locale.
Un terreno prioritario di intervento è inoltre quello delle politiche civili, dal controllo del territorio ai fini di sicurezza, alla certezza dei diritti, alla qualità delle strutture pubbliche, in prime luogo di quelle formative e scolastiche, di sostegno alle fasce deboli. Altrettanto prioritario è la costruzione di identità positive regionali.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	1.994,246
di cui: FESR	1.165,495
FSE	403,879
FEOGA	410,267
SFOP	18,605

Campania

L'obiettivo globale e centrale della politica di sviluppo regionale è assunto nella crescita dell'occupazione per donne ed uomini, da perseguirsi secondo una strategia di sviluppo sostenibile ed equo, di miglioramento della qualità della vita, di uno sviluppo fondato sulla competitività regionale nello scenario nazionale, europeo e mediterraneo.
Puntare sulla competitività regionale e nel contempo sullo sviluppo sostenibile vuol dire per la regione innanzitutto riconoscere e valorizzare il potenziale endogeno, che va aggregandosi, secondo i modelli del partenariato sociale ed istituzionale e dello sviluppo locale, attorno ai PIT ed agli strumenti della programmazione negoziata, per aggregazioni produttive distrettuali sul territorio.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	3.824,933
di cui: FESR	2.504,605
FSE	631,840
FEOGA	650,239
SFOP	38,249

Molise

Se il potenziamento dell'apparato manifatturiero, costituisce la priorità assunta nel quadro della strategia di sviluppo regionale, adesso la strategia alla base del POR affianca quella dello sviluppo e della valorizzazione delle risorse turistiche ambientali e culturali, da promuovere soprattutto in quei sistemi locali (alto Molise, Mainarde, Matese) che dispongono di un patrimonio di notevole pregio. I tre ambiti programmatici, dellerisorse turistiche, naturali, culturali, costituiscono in effetti un'unica filiera su cui la strategia del POR punta secondo un approccio strettamente integrato.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	180.728
di cui: FESR	114,871
FSE	27,540
FEOGA	37,859
SFOP	0,458

Puglia

La strategia del POR Puglia punta a:

- consolidare le attuali dinamiche di sviluppo alla luce dei profondi mutamenti derivanti dai processi di integrazione e di crescente globalizzazione;
- rimuovere gli ostacoli di ordine strutturale che negli ultimi anni hanno limitato le prospettive di crescita del sistema Puglia.

Grandi potenzialità emergono sul versante del miglioramento della competitività del sistema produttivo. l'obiettivo da perseguire riguarda la capacità di privilegiare uno sviluppo che rispetti le vocazioni territoriali ampiamente consolidate e favorisca processi di crescita integrati, nonché promuova la nascita di nuove affinità in grado di allargare i mercati ampliando le opportunità di lavoro.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	2.639,488
di cui: FESR	1.527,828
FSE	558,560
FEOGA	523,100
SFOP	30,000

Programmi Operativi Nazionali (PON)

Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione

L'azione del PON sarà finalizzata allo stimolo e sostegno di nuove occasioni di sviluppo, espandendo la dotazione e la qualità delle risorse umane, e all'accrescimento del contenuto scientifico e tecnologico delle produzioni meridionali, rafforzando le reti di competenze e i relativi collegamenti con il sistema imprenditoriale.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	1.191,485
di cui: FESR	712,383
FSE	479,102
FEOGA	-
SFOP	-

La Scuola per lo Sviluppo

Il quadro per lo sviluppo delle risorse umane ed il miglioramento dell'occupazione è la cornice strategica e programmatica per le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro sia nel Mezzogiorno che in tutto il territorio nazionale, in un'ottica di sviluppo generale delle strategie europee per l'occupazione.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	472,558
di cui: FESR	75,816
FSE	396,742
FEOGA	-
SFOP	-

Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno

Il PON interviene sul versante dello sviluppo economico delle regioni meridionali e altresì sul versante del contrasto al diffuso disagio sociale, perseguendo un sistema articolato di obiettivi volti a diffondere la legalità, espandere la cultura della partecipazione civica, sostenere i sistemi sociali locali, contrastare l'emarginazione e gestire l'impatto immigratorio.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	573,108
di cui: FESR	523,108
FSE	50,000
FEOGA	-
SFOP	-

Sviluppo Locale

Ai fini di accompagnare le nuove dinamiche di crescita del Mezzogiorno il Programma mira a mantenere un regime di convenienza localizzativa nel breve-medio periodo avviando, allo stesso tempo, un processo che destina in maniera selettiva il sostegno pubblico ad iniziative rispondenti tanto alla necessità di migliorare la competitività del sistema produttivo quanto all'esigenza di contribuire allo sviluppo di specifici ambiti territoriali.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	1.978,939
di cui: FESR	1.911,439
FSE	67,500
FEOGA	-
SFOP	-

Trasporti

Il programma, coerentemente con le priorità stabilite nel Piano Generale dei Trasporti, identificherà le priorità di intervento sulla base di componenti "invarianti", scelte attraverso una metodologia di valutazione ex-ante in grado di stabilire una gerarchia di interventi sulla base di precisi indicatori di performance e di impatto.

Tali componenti saranno orientate ai seguenti filoni di intervento:

- miglioramento dell'accessibilità all'interno del territorio meridionale e da questo verso altre aree;
- riequilibrio modale in favore delle modalità di trasporto economicamente, socialmente e ambientalmente più efficienti;
- sostegno all'intermodalità, per la creazione di un sistema integrato di trasporti;
- recupero di efficienza e di qualità del servizio, con particolare riferimento agli standard di sicurezza, e alle tecniche di gestione della rete;
- governo della mobilità, per fluidificare i flussi di traffico;
- riduzione degli impatti ambientali, sul fronte delle infrastrutture e delle emissioni.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	1.801,313
di cui: FESR	1.801,313
FSE	-
FEOGA	-
SFOP	-

Pesca

La strategia di sviluppo del settore mira in particolare al:

1. perseguimento integrale degli obiettivi fissati in sede comunitaria per quanto riguarda la strategia di adeguamento della capacità di pesca espressa dalla flotta;
2. sfruttamento in efficienza della dotazione di capitale fisico utilizzato per lo sfruttamento delle risorse in termini di rinnovo della flotta, attraverso le iniziative di ammodernamento e nuove condizioni.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	122,000
di cui: FESR	-
FSE	-
FEOGA	-
SFOP	122,000

Assistenza Tecnica e azioni di Sistema

Obiettivo generale del programma di assistenza tecnica è quello di migliorare la qualità e assicurare la coerenza dei programmi e degli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali, nella prospettiva di promuovere e realizzare le condizioni per la loro utilizzazione effettiva, ottimale, efficace nel conseguimento degli obiettivi di riduzione del divario delle aree depresse del Paese.

Risorse finanziarie indicative del programma (in milioni di euro)

Fondi strutturali	312,428
di cui: FESR	143,978
FSE	168,450
FEOGA	-
SFOP	-

145

Roma, 25 settembre 2000

Caro Collega,

ha inizio oggi a Roma, ai Mercati di Traiano (Via IV Novembre 94) e proseguirà fino al 9 novembre (dal lunedì al venerdì, alle ore 18.30), la "lettura di Dante" di Vittorio Sermonti. Nel corso dell'iniziativa, Sermonti "racconterà" e "leggerà" l'Inferno di Dante, nel settimo centenario del Giubileo indetto da Bonifacio VIII e del pellegrinaggio del poeta nei tre regni dei morti.

Autore della "lettura radiofonica" della Commedia, divulgatore dell'opera di Dante in Italia e in tutto il mondo, Sermonti ha raccontato e letto per intero le tre cantiche nella Basilica di San Francesco a Ravenna, con straordinaria partecipazione di pubblico.

Confortato nell'impresa di recuperare Dante alla sua misteriosa popolarità dalla tutela scientifica di italianisti quali Gianfranco Contini e Cesare Segre, apprezzato dagli specialisti più severi e da un vastissimo pubblico di ogni età e istruzione, Sermonti è oggi generalmente considerato, grazie alle qualità della sua "esecuzione" dei versi di Dante, il massimo divulgatore della Commedia.

La lettura di ogni canto sarà preceduta da un "racconto critico" di tono colloquiale e di alto livello divulgativo, inteso a distribuire, nella continuità di un'appassionante narrazione a puntate, schegge e segmenti dell'ingente materia linguistica, storica, filosofica della "Commedia".

Trattandosi di una iniziativa di grande rilievo culturale, voluta e "sponsorizzata" dalla nostra Associazione "La Bella Lingua", ti invitiamo a partecipare.

Luigi Manconi
per l'Associazione "la Bella Lingua"

Il calendario

25 sett.	1° Canto.	Sull'orlo della selva
26 sett.	2° Canto.	Prologo in cielo
27 sett.	3° Canto.	Nel vestibolo dell'inferno
28 sett.	4° Canto.	Fra i sospiri del limbo
29 sett.	5° Canto.	Francesca e Paolo nella bufera della lussuria
2 ott.	6° Canto.	Ciacco e il vizio solitario della gola
3 ott.	7° Canto.	La ridda di avari e prodighi
4 ott.	8° Canto.	Filippo Argenti nel pantano degli iracondi
5 ott.	9° Canto.	Sotto le mura della città di Dite
6 ott.	10° Canto.	Farinata nel sepolcreto degli eretici
9 ott.	11° Canto.	Guida giudiziaria dell'inferno
10 ott.	12° Canto.	Assassini nel sangue bollente
11 ott.	13° Canto.	Pier della Vigna nel pruneto dei suicidi
12 ott.	14° Canto.	I bestemmiatori e il mito del Veglio
13 ott.	15° Canto.	La paterna profezia di Brunetto Latini
16 ott.	16° Canto.	Pederasti sotto la pioggia di fuoco
17 ott.	17° Canto.	Gli strozzini e il volo di Gerione
18 ott.	18° Canto.	Ruffiani sotto la frusta adulatori nella merda
19 ott.	19° Canto.	Simoniaci incastrati nei pozzetti
20 ott.	20° Canto.	Indovini con la testa avvitata
23 ott.	21° Canto.	Barattieri affogati nella pece
24 ott.	22° Canto.	Rissa di diavoli
25 ott.	23° Canto.	Le cappe piombate degli ipocriti
26 ott.	24° Canto.	Vanni Fucci nel serpeto dei ladri
27 ott.	25° Canto.	Metamorfosi incrociate
30 ott.	26° Canto.	Ulisse e la dannazione della conoscenza
31 ott.	27° Canto.	Guido da Montefeltro nella lingua di fuoco
1 nov.	28° Canto.	La macelleria di seminatori di discordia
2 nov.	29° Canto.	Nel lazzaretto degli alchimisti
3 nov.	30° Canto.	Maestro Adamo, falsario idropico
6 nov.	31° Canto.	Giganti turriti
7 nov.	32° Canto.	Traditori nel ghiaccio di Cocito
8 nov.	33° Canto.	La disperazione insaziabile del conte Ugolino
9 nov.	34° Canto.	Satana, parodia di Dio

147

SENATORE SEGRETARIO
Luigi Mancini

148

Senato della Repubblica

Caro Collega ,

Il 28 settembre è previsto in aula l'inizio della discussione del disegno di legge quadro sulla protezione dai campi elettromagnetici (AS 4273) .
I Verdi hanno presentato alcuni emendamenti al fine di migliorare il testo uscito dalla XIII Commissione in senso maggiormente cautelativo per la salute dei cittadini e nel rispetto del principio di precauzione sancito dall'articolo 174 del Trattato istitutivo dell' Unione Europea.

Di seguito ci sono alcuni dei principali emendamenti da me presentati , che sono aperti alla firma dei parlamentari di tutti i gruppi.
Essendo scaduto il termine per la presentazione , se condividi il contenuto dei nostri emendamenti , puoi chiedere di apporvi la tua firma , restituendo il foglio presso la mia casella entro la giornata di martedì 26 settembre .
Daremo comunicazione delle adesioni ricevute durante la conferenza stampa del 28 settembre alle ore 13,30 in Sala Rossa , alla quale sei invitato a partecipare

Cordiali saluti.

Sen. Francesco Bortolotto

Emendamenti :

Inserimento dei valori nella legge quadro

All'articolo 4 , dopo il comma 2 inserire i seguenti commi :
"2-bis . Fino alla data di entrata in vigore dei decreti del presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'articolo 4, comma 2 lettere a) e b), si adottano i seguenti valori :
a) da 0 a 10 KHz :
1) limiti di esposizione : per il campo elettrico 5000 volt/metro e per il campo magnetico 100 micro Tesla ;
2) valori di attenzione : per il campo elettrico 6 V/m e per il campo magnetico 0,2 micro tesla
3) obiettivi di qualità : per il campo elettrico 0,5 V/m e per il campo magnetico 0,1 micro tesla
b) da 10 KHz a 300 GHz :
1) limiti di esposizione : per il campo elettrico 20 V/m e per il campo magnetico 50 milli Ampere/ metro ;
2) valori di attenzione : 0,5 V/m e per il campo magnetico 0,5 milli Ampere /metro
3) obiettivi di qualità : per il campo elettrico 0,02 V/m e per il campo magnetico 0,05 milliAmpere/m
2-ter . A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, è abrogato il Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri 28 settembre 1995 , pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 232 del 4 ottobre 1995. "

ASSR

1.9

Riaffermazione delle competenze regionali

All'articolo 4 , sopprimere il comma 5 (*che obbliga le Regioni ad adottare i medesimi limiti fissati dallo Stato. Emendamenti analoghi sono posti all'articolo 8 , nel rispetto della Sentenza n.382 del 1999 della Corte Costituzionale*)

Obbligo di Via per l' installazione di elettrodotti e impianti di telefonia mobile.

All'articolo 8 comma 2, aggiungere infine i seguenti periodi :
" Tutti gli elettrodotti sono sottoposti alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA). Per gli elettrodotti di tensione uguale o inferiore a 100 kv o di lunghezza inferiore a km 5 , la procedura di VIA è di competenza regionale. Tutte le infrastrutture relative alle comunicazioni mobili , nonché le stazioni, i sistemi e gli impianti radioelettrici, sono sottoposti alla procedura di valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 1 luglio 1997 , numero 189".

Finalizzazione del risanamento al raggiungimento degli obiettivi di qualità

All'articolo 9 comma 2, secondo periodo , sostituire le parole : " e raggiungere i valori di attenzione " con le seguenti : " e i valori di attenzione e raggiungere gli obiettivi di qualità".
Conseguentemente , al comma 4, sostituire alle parole " ai limiti di esposizione e ai valori di attenzione " le seguenti " ai limiti di esposizione , ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualità "

Valutazione del valore di attenzione indipendentemente dal criterio costi-benefici.

All'articolo 3 comma 1 lettera c) sostituire le parole da " da fissarsi con " fino alla fine del periodo , con le seguenti : " in applicazione al principio di precauzione di cui all'articolo 1, comma 1 , lettera c)." *In alternativa soppressione delle parole indicate.*

Senato della Repubblica

ELETTROSMOG

L'Inquinante del Terzo Millennio

MISURAZIONI IN DIRETTA

giovedi 28 settembre 2000 ore 13.30
Palazzo Madama - Sala Rossa

La legge contro l'elettrosmog è in calendario per l'esame dell'aula del Senato il 28 settembre.
Il Gruppo VERDE propone ai Senatori ed alla Stampa di partecipare alla misurazione in diretta dei campi elettromagnetici prodotti dai cellulari di ciascuno , con e senza auricolare , e di assistere alla simulazione dei campi elettromagnetici prodotti da un elettrodotto.
Verrà anche simulata la situazione di inquinamento elettromagnetico presente in un treno ad alta velocità.
I senatori presenti saranno invitati a firmare alcuni emendamenti per migliorare il testo della legge in esame.

ore 13.30 : Introduzione
Sen. Francesco Bortolotto - gruppo Verdi
" Il disegno di legge all'esame del senato "
ore 14.00 : Interventi dei senatori che intendono aderire agli emendamenti proposti
ore 14.30 : Simulazione in diretta dei CEM prodotti da un treno ad alta velocità
ore 14.45 : Interventi delle associazioni ambientaliste , dei comitati contro l'elettrosmog e dei consumatori
ore 15.30 : Conclusione

Per tutta la durata del convegno funzioneranno postazioni di misura dei CEM prodotti dai telefoni cellulari dei presenti.

3|13

151

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma, 26 settembre 2000

Caro Collega,

sottopongo alla Tua attenzione la lettera inviatami dal direttore del Giornale Radio Rai Paolo Ruffini, che segnala un'iniziativa a mio parere interessante: la creazione di un sito internet con caselle vocali riservato ai parlamentari.

Se intendi avvalerti di questo servizio della Rai, puoi prendere contatto con l'ufficio Informazioni Parlamentari del Senato (tel. 2647-2729).

Il personale del servizio informatico è, inoltre, a disposizione per ogni chiarimento di tipo tecnico.

Con l'occasione Ti invio i miei più cordiali saluti.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

On. Sen.
De Martino Francesco
SEDE

ASSR

2/13 152

RAI. RADIOTELEVISIONE ITALIANA
GIORNALE RADIO RAI

Il Direttore

Egr. sen. Nicola MANCINO
Presidente del Senato della Repubblica

Illustre Signor presidente,
faccio seguito alla mia lettera del 24 luglio u.s. (che allego) per confermarle che il progetto Voice Mail parlamentare e' dal punto di vista operativo ormai pronto per essere attivato.
La nostra intenzione sarebbe di renderlo operativo da meta' ottobre prossimo, ma per rispettare questa scadenza sarebbe indispensabile avere l'adesione dei singoli parlamentari entro le prossime tre settimane.
In pratica, ogni senatore, cosi' come ogni deputato, avra' a disposizione in via esclusiva un proprio spazio elettronico, cui accedere tramite password, nel quale riversare, via telefono, una breve dichiarazione della durata massima di due minuti.
Ogni dichiarazione rimarra' nel sito, e potra' essere ascoltata, sino a che non sara' sostituita dalla successiva.
In particolare, l' utente Internet, accedendo alla scheda individuale di ogni parlamentare, potra' ottenere informazioni di base su ciascun deputato o senatore e, cliccando su ul menu presente nella scheda, ascoltare la sua ultima dichiarazione.
Ogni singolo parlamentare che vorra' aderire all'iniziativa dovra' fornire il o i numeri di telefono da cui intendera' effettuare le dichiarazioni (il software del sistema prima di accettare e pubblicare la dichiarazione, effettuera' una procedura di controllo incrociato sulla corrispondenza tra la password digitata e il numero dell'apparecchio che ha effettuato la chiamata).
Le dichiarazioni potranno essere ascoltate collegandosi al sito internet www.radio.rai.it.
Se l' iniziativa che si pone il fine di offrire ad ogni parlamentare la possibilita' , tramite il servizio pubblico, un veicolo di comunicazione diretta con i cittadini, incontra come speriamo il Suo consenso,Le saremmo grati se, tramite i vostri uffici poteste far pervenire La proposta ad ogni singolo parlamentare.
Sara' poi nostra cura contattare i vostri uffici, nell'arco di alcuni giorni, al fine di assegnare ad ogni parlamentare la propria password.
Con i piu' cordiali saluti,

Paolo Ruffini

Roma 21 settembre 2000
Par. Collou

Per ogni ulteriore informazione si puo' contattare il sig. Gianni Del Bove Orlandi al numero di telefono 33172003

tel 0633170502 e-mail: ruffini@rai.it fax 0633172139

153

RAI. RADIOTELEVISIONE ITALIANA
GIORNALE RADIO RAI

Il Direttore

APPUNTO

Cosa dovra' fare ogni senatore per usufruire del servizio voice mail

FASE PREPARATORIA
1) Ogni senatore dovra' far avere a Radio Rai (o all'ufficio stampa del Senato che provvedera' a farceli avere) il o i numeri di telefono dai quali effettuera' le proprie dichiarazioni
2)Ogni senatore avra' assegnata una password per rilasciare ir proprie dichiarazioni

FASE OPERATIVA
1) Telefonando ad un numero che sara' fornito da Radio Rai, ogni senatore, tramite la propria password, potra' rilasciare una dichiarazione della durata massima di due minuti.
2) Ogni senatore potra', prima di "pubblicarla", riascoltare la propria dichiarazione ed eventualmente riformularla
3) Una volta "pubblicata" la dichiarazione sara' ascoltabile collegandosi con il sito www.radio.rai.it
4) Ogni parlamentare avra'sul sito una scheda dove saranno inseriti dati anagrafici, foto, curriculum parlamentare e politico tratti dagli archivi di Camera e Senato
5) Cliccando su un bottone elettronico visibile sulla scheda sara' possibile ascoltare l' ultima dichiarazione di ogni parlamentare
6) La dichiarazione successiva cancellera' la precedente.

Per ogni ulteriore informazione si puo' contattare il sig. Gianni Del Bove Orlandi al numero di telefono 33172003

tel 0633170502 e-mail: ruffini@rai.it fax 0633172139

154

FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO PER IL DIRITTO E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI
FONDATION INTERNATIONALE LELIO BASSO POUR LE DROIT ET LA LIBERATION DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

Roma, 27 settembre 2000

Egregio Senatore,

come probabilmente Lei saprà la Fondazione Internazionale Lelio Basso è da tempo impegnata nella formazione di giovani laureati e dottorandi nello specifico campo dei diritti umani e dei popoli.

Nella speranza di farLe cosa gradita, Le forniamo alcune informazioni essenziali sulla nostra prossima iniziativa in ambito internazionale.

Distinti saluti,

Linda Bimbi

Linda Bimbi
Segretaria Generale

VIA DOGANA VECCHIA 5, 00186 ROMA, ITALIA, TEL. 06 68801468 - 06 6833389 - FAX 06 6877774 - E-mail: filb@iol.it
Web: http://www.grisnet.it/filb
C.c.p. N. 46251005

FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO PER IL DIRITTO E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI
FONDATION INTERNATIONALE LELIO BASSO POUR LE DROIT ET LA LIBERATION DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

CORSO DI FORMAZIONE INTER-CULTURALE
SUL DIRITTO DEI POPOLI
PONTE TRA IL DIRITTO INTERNAZIONALE E I DIRITTI UMANI

Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales
14, rue Hédi Karray

Destinato a giovani laureati, selezionati tra i più qualificati, questo corso di formazione è un'iniziativa della Associazione "Fondazione Internazionale Lelio Basso", realizzata in collaborazione con la Facoltà di Scienze Giuridiche, Politiche e Sociali dell'Università di Tunisi, con il determinante sostegno di finanziatori privati ed il contributo del Ministero degli Esteri, che ha voluto così sottolineare il suo interesse per l'iniziativa.

Scopo principale di questo corso è la creazione di un luogo privilegiato d'incontro e di dialogo diretto tra giovani universitari di culture diverse attraverso l'approfondimento dello studio dei diritti fondamentali degli individui e dei popoli e delle loro implicazioni nell'ambito del diritto internazionale.

Caratteristiche salienti dell'iniziativa

1. Direttore scientifico: François RIGAUX, professore emerito della Université Catholique di Louvain (Belgio) e internazionalista tra i più insigni; è stato per oltre 20 anni presidente della Fondazione ed è attualmente membro del suo Consiglio direttivo.
2. Destinatari: 36 laureati o dottorandi maghrebini selezionati dalle varie università locali; esso è composto da 15 tunisini, 7 algerini, 5 marocchini, et 5 mauritani; 4 europei (di nazionalità italiana, tedesca e spagnola) si inseriscono nel gruppo, nel tentativo di realizzare quanti più possibili contatti tra culture diverse.
3. Docenti: le lezioni sono tenute da 12 professori universitari provenienti per metà dall'Europa e per metà dal Maghreb.
4. Metodo: ogni docente terrà 2 lezioni di un'ora e mezza ciascuna; ogni tema sarà affrontato alternativamente da un professore maghrebino e da un professore europeo; seguirà un seminario/dibattito con la compresenza dei due docenti.
5. Luogo e date : Tunisi, presso la Facoltà di Scienze Giuridiche Politiche e Sociali, dal 2 al 14 ottobre 2000.
6. I partecipanti seguono i corsi gratuitamente e usufruiscono di una borsa di studio che copre le spese di viaggio e di soggiorno.
7. Lingua ufficiale del corso: il francese.

VIA DOGANA VECCHIA 5, 00186 ROMA, ITALIA, TEL. 06 68801468 - 06 6833389 - FAX 06 6877774 - E-mail: flb@iol.it
Web: http://www.grisnet.it/flb
C.c.p. N. 46251005

Attraverso il confronto tra le diverse culture e la valorizzazione dei punti di contatto tra di esse, l'iniziativa che la Fondazione internazionale sta realizzando - e che auspicherebbe si svolgesse ogni anno - contribuirà a rinsaldare in modo concreto i legami esistenti da sempre e in ogni campo fra i Paesi situati sulle due rive del Mediterraneo. In particolare - e questo è l'aspetto per noi rilevante - essa potrebbe aprire delle prospettive positive nel campo dell'universalizzazione dei diritti umani fondamentali e del loro effettivo rispetto.

Si ringraziano

La **Fondazione Rispetto e Parità** di Milano

L'**A.B.N. AMRO Bank** di Lugano

Il **Ministero degli Affari Esteri**

per aver generosamente contribuito al finanziamento del Corso.

FONDAZIONE INTERNAZIONALE LELIO BASSO PER IL DIRITTO E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI
FONDATION INTERNATIONALE LELIO BASSO POUR LE DROIT ET LA LIBERATION DES PEUPLES
LELIO BASSO INTERNATIONAL FOUNDATION FOR THE RIGHTS AND LIBERATION OF PEOPLES
FUNDACION INTERNACIONAL LELIO BASSO POR EL DERECHO Y LA LIBERACION DE LOS PUEBLOS

COURS DE FORMATION INTER-CULTURELLE

LE DROIT DES PEUPLES, PONT ENTRE LE DROIT INTERNATIONAL ET LES DROITS HUMAINS - Tunis, 2-14 octobre 2000

Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales
14, Rue Hédi Karray

Liste des professeurs et de l'intitulé de leur exposé

Salvatore SENESE, magistrat, Sénateur, expert en Théorie du Droit
"Mondialisation et relations interculturelles"
"Le droit international et la démocratie"

Rafâa BEN ACHOUR, Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales de l' Université de Tunis
"Le droit international et la démocratie"

Nasr Eddine GHOZALI, Université de Paris XIII
"Le droit des contre-mesures; les expériences récentes de recours à l'embargo"

Pierre KLEIN, Faculté de Droit, Université Libre de Bruxelles
"Le droit des contre-mesures; les expériences récentes de recours à l'embargo"

Flavia LATTANZI, Université de Teramo et LUISS de Rome
"Les tribunaux internationaux *ad hoc*"
"La cour pénale internationale"

Slim LAGHMANI, Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales de l'Université de Tunis
"*Jus cogens*, crimes internationaux et crimes contre la paix et la sécurité de l'humanité"

François RIGAUX, professeur émerite de l'Université de Louvain
"*Jus cogens*, crimes internationaux et crimes contre la paix et la sécurité de l'humanité"
"Droits et devoirs des minorités en droit international contemporain"

VIA DOGANA VECCHIA 5, 00186 ROMA, ITALIA, TEL. 06 68801468 - 06 6833389 - FAX 06 6877774 - E-mail: fondazione@iol.it
Web: http://www.grisnet.it/flb
C.c.p. N. 46251005

Yadh BEN ACHOUR, Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales de l'Université de Tunis
"Droit des minorités et autonomie des peuples"

Jörg HUFFSCHMID, Université de Brème
" Actualité des relations économiques Nord Sud"
" La Politique du Fonds Monétaire International et le problème de la dette"

Nejib BA MOHAMED, Faculté des Sciences Juridiques de Fès
"Les regroupements régionaux: le cas du Maghreb"

Ferhat HORCHANI, Faculté de Droit et des Sciences Politiques de l'Université de Tunis
"La mondialisation et les investissements"

Serge GUTWIRTH, Vrije Universiteit Brussel et Erasmusuniversiteit Rotterdam
"Environnement et patrimoine commun de l'humanité.

Conférences/débats

4/10, 16h

Son excellence l'Ambassadeur d'Italie, Monsieur Armando SANGUINI

Son excellence l'Ambassedeur, Monsieur Ahmed OUNAIES
"Les rapports Nord-Sud".

INTERGRUPPO PARLAMENTARE
PER LA COSTITUZIONE EUROPEA
DEL PARLAMENTO EUROPEO

INTERGRUPPO PARLAMENTARE
PER LA COSTITUZIONE EUROPEA
DEL PARLAMENTO ITALIANO

2114 159

In collaborazione con :
MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

INCONTRO DIBATTITO
IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DI BIARRITZ

DALL' UNIONE DI STATI ALLA FEDERAZIONE EUROPEA
DALLA CARTA DEI DIRITTI ALLA COSTITUZIONE

Martedì 10 ottobre 2000, ore 9.30
Roma, Camera dei Deputati
Palazzo Marini, via del Pozzetto, 159

PROGRAMMA PROVVISORIO

presiedono

MARCO PEZZONI – Intergruppo Parlamentare per la Costituzione europea al Parlamento italiano
MARIO SEGNI - Intergruppo Parlamentare per la Costituzione europea al Parlamento europeo

Introducono

ACHILLE OCCHETTO	-	Presidente Commissione Affari Esteri ed Europei della Camera dei Deputati
ANDREA MANZELLA	-	Membro della convenzione incaricata della redazione della Carta dei Diritti fondamentali dell'UE
PIERO MELOGRANI	-	Membro della Convenzione incaricata della redazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE
THIERRY CORNILLET	-	Parlamentare europeo del PPE
JO LEINEN	-	Parlamentare europeo del PSE

intervengono

GIOVANNI BIANCHI, ROSI BINDI, GUIDO BODRATO, LUIGI COLAIANNI, PIER VIRGILIO DASTOLI, ALDO DE MATTEO, ALFONSO IOZZO, FRANCESCA IZZO, GUIDO MONTANI, ARTURO PARISI, STEFANO MORSELLI, ENRICO PIANETTA, SANDRO SCHMIDT, VERA SQUARCIALUPI, DARIO RIVOLTA, MARCO TARADASH, BRUNO TRENTIN

ha confermato la propria partecipazione

GIANNI MATTIOLI – Ministro per le Politiche Comunitarie

Per qualsiasi informazione si prega di rivolgersi alla segreteria dell'on. Marco Pezzoni (06 67609653)

160

INTERGRUPPO PARLAMENTARE PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Roma, 02 ottobre 2000

In accordo con nostri colleghi del Parlamento europeo, abbiamo il piacere di invitarLa ad un incontro congiunto dell'Intergruppo parlamentare (europeo ed italiano) per la Costituzione europea in vista dell'importante Consiglio europeo programmato a Biarritz per il 13-14 ottobre p.v.

La riunione, per la quale abbiamo concordato il titolo "DALL'UNIONE DI STATI ALLA FEDERAZIONE EUROPEA - DALLA CARTA DEI DIRITTI ALLA COSTITUZIONE", si terrà a Roma, a Palazzo Marini (Camera dei Deputati) martedi 10 ottobre dalle ore 9,30 alle 13,00 circa .

La riunione è particolarmente importante dopo le decise prese di posizioni del Ministro degli esteri Fischer, del Presidente francese Chirac e del Presidente della Repubblica Ciampi a favore di una Costituzione europea. Poiché in molti paesi, Francia e Germania comprese, esistono ancora resistenze al progetto, un sostegno deciso da parte dell'Italia potrebbe far pendere decisamente l'ago della bilancia a favore delle forze favorevoli alla Costituzione europea.

Strettamente legata a questo progetto, appare anche la delicata questione del valore che i governi dei Paesi membri intenderanno attribuire all'imminente testo definitivo della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'Intergruppo italiano ed europeo sono convinti che una sempre maggiore pressione da parte dei rappresentanti eletti è l'unica strada possibile per completare in tempi brevi il processo di democratizzazione dell'Unione e, quindi, il raggiungimento dell'obiettivo federale. L'incontro di martedi 10 ottobre si inserisce proprio in questa prospettiva.

Alleghiamo a questa lettera un primo programma provvisorio dell'iniziativa destinato a completarsi con le vostre eventuali adesioni. Nella speranza di poterLa incontrare il 10 ottobre, La preghiamo di accogliere i nostri più cordiali saluti.

On. li: Marco Pezzoni, Dario Rivolta, Giovanni Bianchi, Stefano Morselli, Vito Leccese, Franco Monaco

SCHEDA DI ADESIONE

(da inviare al fax 06 67609896 oppure da recapitare alle nostre caselle)

Sen. / On. (nome e cognome) : .....

Gruppo.....

- INTENDO INTERVENIRE DURANTE L'INCONTRO PROGRAMMATO PER IL 10 OTTOBRE
□SI

- INTENDO ADERIRE ALL'INTERGRUPPO PARLAMENTARE PER LA COSTITUZIONE EUROPEA
□SI

Firma .....

n°0

news letter mensile

socialismo

di dibattito
politico e culturale

Legge 2/2001 numero unico in attesa di autorizzazione

in questo numero

• **EDITORIALE**
• **DOCUMENTO DEI PROMOTORI**

Aldo **Aniasi** / Mario **Artali** / Alberto **Asor Rosa** / Federico **Coen** / Giuseppe **Cotturri** / Lorenzo **Forcieri** / Anna **Fracchiolla** / Massimo **Guerrieri** / Paolo **Leon** / Giacomo **Marramao** / Katerina **Ostaszewska** / Alessandro **Pardini** / Vittorio **Parola** / Luciano **Pettinari** / Cesare **Salvi** / Concetto **Scivoletto** / Massimo **Villone** / Antonio **Zollo** /

163



redazione
c/o Fondazione Basso
via della Dogana Vecchia 5 • 00186 roma

informazioni
tel. 0339/8817153

grafica e impaginazione ilaria ottavi

ASSR

Continuiamo?
Decidi tu!

Cara Amica, caro Amico,

ormai da sei anni Ti spediamo FONDAZIONE. Nato come notiziario delle attività della Fondazione internazionale Lelio Basso, un poco alla volta - se non ci illudiamo - è andato diventando qualcosa di più: e cioè un foglio di dibattiti e di riflessioni critiche, di scritti di collaboratori illustri, oltre che una sede di documentazione e di aggiornamento delle posizioni e delle iniziative dell'ente voluto da quel grande giurista e militante che fu Lelio Basso.

Ti abbiamo spedito sinora gratuitamente FONDAZIONE perché ti avevamo incontrato nelle nostre iniziative o perché sapevamo che ti interessi di problemi internazionali; di libertà e di giustizia; che anche tu vuoi conoscere documenti che ti consentano di essere informato e critico sulla storia in cui viviamo, per non esserne spettatore, ma, nei modi possibili, protagonista.

In questo numero, FONDAZIONE ti documenta "il lavoro in corso" del Tribunale permanente dei Popoli sulle società transnazionali e i "diritti-di/storti" umani: ti racconta la enorme gravità dei crimini commessi, soprattutto nell'emisfero Sud, dai grandi potentati economici che agiscono in base a quelle che essi chiamano "le regole del Mercato". Come hai visto, da anni ce ne occupiamo attivamente: ma battersi per una cultura della solidarietà non può essere un compito limitato ad una fondazione né a un tribunale: richiede una ricerca collettiva partecipata. **Ti chiediamo di essere con noi.**

Oggi non soltanto la rivista ma anche la Fondazione si trovano in difficili (è un eufemismo!) condizioni economiche. Abbiamo urgente bisogno di aiuto. Apriamo una campagna per gli abbonamenti, le cui quote annuali sono:

30.000 mila studente

50 mila ordinario

100.000 mila amico

500.000 sostenitore

Altro...non mettiamo limiti

Nelle pagine della rivista trovi un bollettino di conto corrente postale. Usalo, per favore. Vogliamo essere chiari: benché il lavoro della redazione sia del tutto volontario (cioè gratuito) e le altre spese contenute al massimo, se non troveremo aiuti sarà impossibile continuare la pubblicazione di questo foglio.

Pensiamo che anche a te spetti la decisione.

FONDAZIONE
INTERNAZIONALE
LELIO BASSO

Per essere anche tu al lavoro con la Fondazione,
dà il tuo contributo servendoti dei seguenti servizi:

c/c postale n. 46251005 intestato alla Fondazione Internazionale Lelio Basso,
c/c bancario n.27/22888, intestato alla Fondazione Internazionale Lelio Basso,
presso: Banco di Napoli, agenzia 28, via del Corso, 402 - 00186 Roma,

segnalando la tua offerta alla Fondazione con nome, cognome, indirizzo.
Le informazioni sono richieste ai soli fini di Raccolta Fondi a favore della Fondazione Internazionale Lelio Basso. Se vorrai potrai chiedere di cancellare o aggiornare i tuoi dati scrivendo al Responsabile Dati della Fondazione. *Si ricorda inoltre che ogni erogazione potrà essere in detrazione dall'Irpef o Irpeg del donatore DPR 917/8.*

Il nostro lavoro nel 2000

1. Il Tribunale Permanente dei Popoli

- L'attività del Tribunale è in questa fase concentrata sulle multinazionali, sulle loro massicce violazioni dei diritti umani e dei popoli, sulla loro immunità/impunità.
- La sessione di Warwick (20-25 marzo 2000) ha condotto alla formulazione di capi d'accusa contro quattro società giganti come *Freeport McMoran, Rio Tinto, Monsanto, Union Carbide* (il relativo documento sarà completato per la fine di giugno).
- Dopo un periodo di ulteriore ricerca e confronto, si giungerà, l'anno prossimo, ad una seconda sessione che si concluderà con una sentenza.

2. Formazione

- *A Roma*: sono al settimo anno i corsi di formazione sui diritti umani e dei popoli, attivi dall'ottobre al giugno dell'anno successivo. Il tema del corso che si è concluso nel giugno di quest'anno è: *Diritti fondamentali e pace*.
- *A Napoli*: continua come ogni anno l'attività della Scuola napoletana del diritto dei popoli, in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, con un corso, che si svolgerà dall'11 al 22 settembre, sul tema: *Movimenti migratori di persone nella pratica contemporanea*.
- *A Tunisi*: avrà inizio, dall'ottobre di quest'anno, la collaborazione fra la Facoltà di Scienze giuridiche, politiche e sociali della locale università e la Fondazione internazionale L. Basso, con un corso di due settimane, destinato a trenta borsisti maghrebini ed europei, dal tema: *Il diritto dei popoli, ponte fra il diritto internazionale e i diritti umani*.

3. Ricerca

- Nell'ambito della più vasta ricerca internazionale coordinata da José de Sousa Martins (Università di San Paolo), si conclude quest'anno la ricerca biennale su: *Il lavoro servile e le forme di sfruttamento para-schiavistico in Italia*.
- Sul terreno sociologico, sono nella fase di avvio altre tre ricerche: "Analisi del percorso di reclutamento, emigrazione e sfruttamento di donne albanesi, kosovare e rumene"; "Il traffico di minori e adolescenti per sfruttamento sessuale nel territorio europeo. Il quadro di sfondo del fenomeno, i sistemi normativi e le pratiche sociali in Italia"; "Migrazioni di genere e ricongiungimenti familiari dai Balcani e dal Maghreb".
- Diretta da François Rigaux e Luigi Ferrajoli e condotta da Siliana Laurenti e Gabriele Della Morte, è iniziata una ricerca dal titolo: *I luoghi di garanzia internazionale per i diritti fondamentali: percorsi verso la Corte Penale Internazionale*.

4. Per la Corte Penale Internazionale

- Prosegue la partecipazione della Fondazione alle riunioni della Commissione preparatoria per la Corte Penale Internazionale a New York. In particolare a proposito del crimine di aggressione, la Fondazione è impegnata nell'attività di monitoraggio sia delle negoziazioni internazionali che del comportamento adottato dai singoli stati, nel tentativo di orientarne le posizioni.
- Una pubblicazione sarà curata su quella parte dei lavori della Commissione che si concluderà a giugno.

5. Per le popolazioni indigene

Il Gruppo di ricerca amerindiani della Fondazione divide la sua attività fra ricerche sul campo, ricerche teoriche, seminari, interventi alle Nazioni Unite e formazione di esperti di diritti indigeni. Fra le attività si segnalano:
- l'elaborazione e lo studio delle norme internazionali riguardanti le popolazioni indigene con interventi assidui presso le relative commissioni delle NU a Ginevra;
- la ricerca, in collaborazione con istituti e organismi brasiliani, su *Il posto degli indios nella società brasiliana. Orientamenti indigeni e indigenisti contemporanei nella cultura e nel diritto*;
- la progettazione di un bollettino telematico informativo sugli eventi relativi ai diritti delle popolazioni indigene destinato ai centri analoghi in Europa e America Latina.

6. Informazione

- Seminari, dibattiti, tavole rotonde, incontri solitamente vengono organizzati a seguito di avvenimenti internazionali e di passaggi di esponenti della cultura indigena o di specialisti di argomenti oggetto di studio della Fondazione. Si segnalano in particolare:
- Il convegno del 26 gigno 2000 su *Le grandi migrazioni delle popolazioni nel sud del mondo e in Europa, le conseguenze sulla vita dei popoli e, in particolare, delle donne*, in collaborazione con l'UNIC (Centro Informazioni delle Nazioni Unite);
- La costituzione di un gruppo di lavoro sulla Colombia che ha al suo attivo due pubblicazioni sulle tematiche della pace e della giustizia in quel paese.
- L'organizzazione di un monitoraggio sul rispetto degli accordi fra i governi europei e il governo colombiano.

7. Documentazione

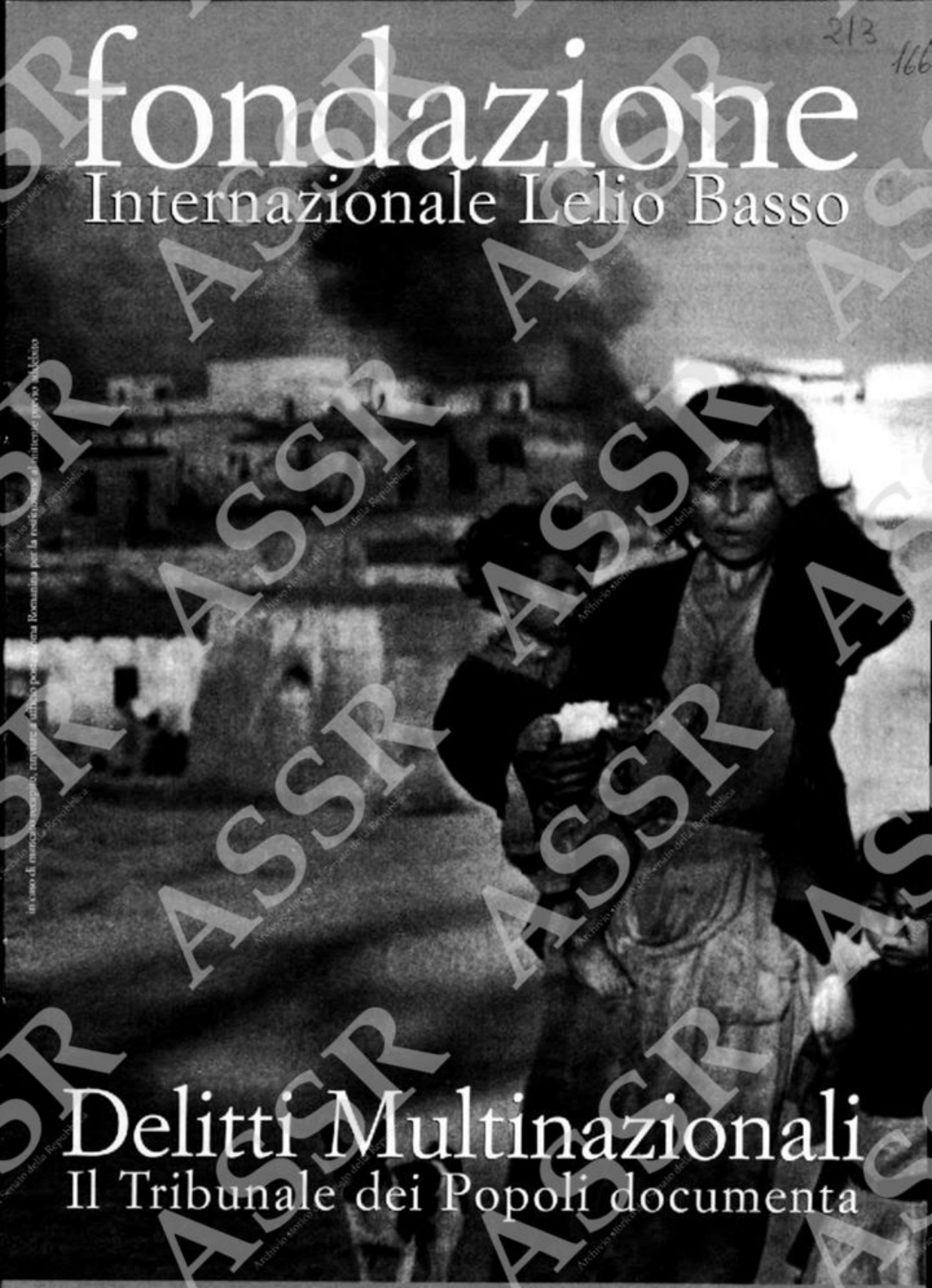
- Biblioteca, Emeroteca e Centro di Documentazione sono una preziosa fonte di informazione per quanti si appassionano della storia, dell'evoluzione e della lotta dei paesi del sud del mondo, soprattutto sotto il profilo dei diritti umani, dei diritti dei popoli, delle minoranze, delle popolazioni indigene.
- Il centro è anche attivo per lo scambio di informazioni attraverso i continenti e nella rete di Ong che producono ricerche e pubblicazioni sui temi privilegiati della Fondazione (e-mail:biblio.filb@libero.it).

8. Pubblicazioni

- Sono pubblicazioni correnti: la rivista trimestrale *Fondazione*; gli atti dei corsi romani di formazione e perfezionamento sul diritto dei popoli; gli atti dei corsi della Scuola napoletana.
- Si aggiungeranno: il volume *I Curdi, un popolo transnazionale*, a cura di Mirella Galletti, EdUP; il volume sulla ricerca *Il lavoro servile e le forme di sfruttamento para-schiavistico in Italia*, a cura di Francesco Carchedi ed Enrico Pugliese; un testo sull'attività della Commissione preparatoria per la Corte Penale Internazionale, a cura di Siliana Laurenti.

Per ulteriori informazioni sul lavoro della Fondazione consultate il nostro sito all'indirizzo http://www.grisnet.it/filb

fondazione
Internazionale Lelio Basso



Delitti Multinazionali
Il Tribunale dei Popoli documenta

Anno VI, n°2, Aprile - Giugno 2000

ASSR

Alla ricerca di "luoghi di garanzie internazionali"

Il 17 luglio 1998 la Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per la costituzione di una Corte Penale Internazionale si concluse con l'approvazione dello Statuto istitutivo di tale organismo: un passo storico, di notevole rilevanza, nel processo di evoluzione del diritto internazionale. La creazione di una giurisdizione penale internazionale a carattere permanente rappresenta, infatti, un progresso nel cammino storico-giuridico della comunità internazionale verso la ricerca di forme di garanzie internazionali per i diritti fondamentali. Infatti la forma di tutela che una simile istituzione potrà realizzare si inserive perfettamente nella lotta alle impunità di cui godono i responsabili delle violazioni di tali diritti.

La lotta all'impunità delle violazioni dei diritti fondamentali è da tempo al centro dell'attenzione e dello studio della Fondazione internazionale Lelio Basso, e in particolare del suo impegno per l'istituzione e il funzionamento della Corte Penale Internazionale. Ma è soprattutto il lavoro del Tribunale permanente dei Popoli, attivo da più di venti anni, che spinge verso uno sviluppo progressivo del diritto internazionale per la realizzazione concreta, la fruizione più piena, dei diritti fondamentali per tutti gli uomini. È un tribunale d'opinione che ha anticipato - sul piano politico e morale oltre che para-giuridico - quella Corte, oggi in procinto di entrare in funzione, e che in un certo senso ha supplito, con le sue ricerche e scelte teoriche e con le sue sentenze, alla assenza di una tale istituzione.

È in questa prospettiva che si può ripensare al ruolo finora svolto dai tribunali d'opinione. Nel momento in cui sta per nascere una giurisdizione penale internazionale a carattere permanente, è lecito ricordare che per oltre venti anni la sua istituzione è stata uno degli obiettivi e delle speranze del Tribunale permanente dei Popoli, non solo per la funzione di denuncia da questo operata, ma anche per lo scopo più ambizioso di partecipare alla ricerca di *luoghi di garanzie internazionali per i diritti umani*, lì dove il diritto internazionale è carente. In questa misura la Fondazione internazionale Lelio Basso ha per così dire contribuito allo sviluppo del diritto internazionale, allo sviluppo delle condizioni perchè l'"effettività" del diritto possa essere garantita. L'impunità nella quale vengono lasciati tanti crimini altro non è, infatti, che l'"ineffettività" del diritto.

D'altro canto l'effettività del diritto non deriva solamente dalle procedure formali di accertamento e punizione delle sue violazioni, ma ancor prima e soprattutto dal senso comune che viene formandosi intorno ad esso nella pratica sociale. È precisamente questo senso comune, questa sensibilizzazione intorno ai diritti umani che, oltre alla funzione di supplenza nei confronti di una giurisdizione mancante, il Tribunale permanente dei Popoli ha voluto contribuire a suscitare per tutto l'arco del suo cammino. La sua esistenza e le funzioni che svolge si rivelano, pertanto, essenziali e assumono un carattere tanto più significativo oggi che siamo in attesa che la Corte entri in funzione.

Siliana Laurenti

Stiamo aggiornando il nostro indirizzario. Preghiamo i nostri lettori di segnalarci errori e/o anomalie relativi all'invio della rivista Fondazione.

fondazione
Internazionale Lelio Basso
Associazione - Onlus



Trimestrale edito dalla
Fondazione Internazionale Lelio Basso
per il Diritto e la Liberazione dei Popoli

Anno VI, n°2 - Aprile - Giugno 2000
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 538/95 del 2 novembre 1995
Spedizione in abbonamento postale
L. 662/96, art 2, co. 20/C - Filiale di Roma

Direttore Responsabile Ettore Masina

Redazione
M. Augusta Anelli, Siliana Laurenti, Assunta Mariottini, Rebecca Samonà, Marina Sciotti

Segreteria Maria Paola Tini

Hanno collaborato
Gabriele Della Morte, Gabriel Garcia Márquez, Sara Micucci, Gianni Tognoni,

La fotografia di copertina
di questo numero è tratta da:
"Lazzaro alla tua porta" Ed. a.v.e. Roma 1967.

Sede
Via della Dogana Vecchia, 5
00186 Roma
Tel. 06/68.80.14.68 - Fax 68.77.774

E-mail: filb@iol.it

Sito Web http://www.grisnet.it/filb

Progetto Grafico e Impaginazione
Giovanni Binel per Mekkanografici Associati

Stampa
Ace Advertising - C.S.C. Grafica